

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più duro lo scontro USA-URSS sul riarmo

Weinberger: «Mettiamo i missili, poi si tratta» Andropov: «Contromisure»

Rigida dichiarazione del capo del Pentagono, mentre a Washington si torna a parlare di un vertice con i sovietici - Il pesante avvertimento del segretario del PCUS

Sono proprio diversi i programmi PCI e DC

di ROMANO LEDDA

UNA DELLE richieste più insistenti, e fondate, venute dalla stampa e dall'opinione pubblica ha riguardato i programmi per questa campagna elettorale. Una richiesta, è noto, di chiarezza, di trasparenza sulle disparità e le divergenze sulle quali l'elettore potesse giudicare e, di conseguenza, votare. Ebbene i programmi sono lì, sotto gli occhi di tutti. Ma ecco che la «Stampa» di domenica e «L'Espresso» uscito ieri scrivono (il settimanale concede che in parte quello del PCI è diverso) che si tratta di programmi tutti uguali, nei quali opzioni, idee, proposte si allineano quindi le une alle altre, quasi a disinnescare passioni e intelligenze critiche, e favorire per la loro scarsa incisività un diffuso fenomeno di astensionismo. Manovra? Pigrizia intellettuale, sottovalutazione di ciò che ogni programma sottende, oltre che dire?

Non solo infatti i programmi presentati agli elettori sono diversi, ma per quelli del PCI e della DC è difficile trovare scelte politico-economico-sociali tanto alternative. Con qualcosa di più. Cheché ne dica l'onorevole De Mita sulla «spudoratezza» dei comunisti — questo sembra essere il suo «moderno» punto di forza della polemica elettorale — ci sono nei due programmi culture e indirizzi concettuali che sono anch'essi alternativi di fronte alla complessa crisi che il mondo (e l'Italia) stanno vivendo in questo scorcio di secolo.

A partire da domani il nostro giornale comincerà un'analisi punto per punto dei due programmi (PCI e DC) per arrivare alla fine ad un confronto comparato sulle diverse conseguenze che entrambi possono avere sulla vita italiana e nella scena mondiale. Ma già sin d'ora ci sia consentito di cogliere alcune opzioni alternative, partendo da due fatti di «cronaca» proprio di queste ore, riguardanti i missili e il Medio Oriente.

Ieri il segretario di Stato alla Difesa degli Stati Uniti ha detto brutalmente che prima si lottano i missili e poi si apriranno i negoziati. È il rovesciamento totale della risoluzione della NATO del 1979 e, con tutta evidenza, un dire che il negoziato di Ginevra è assolutamente inutile. Non si tratta di una posizione totalmente nuova, poiché è noto che la questione è dibattuta nell'amministrazione americana. Tuttavia questa sembra essere la tendenza per ora dominante, come hanno denunciato più volte autorevoli esponenti europei e americani. Ebbene guardate come il problema viene affrontato nel programma dc. Si parla di «posizioni di missili», come se fossero mitragliatrici. Non si propone una sola iniziativa «concreta» per fare avanzare il negoziato. Del resto che cosa aspettarsi? Dal documento programmatico della DC è scomparsa persino la parola distensione, mentre sopravvive il termine «sicurezza militare». I richiami, insistiti, sono sull'Occidente come un mondo chiuso in sé stesso e nei suoi valori. Tra i quali troviamo a fianco della «libertà» — un bene imprescindibile per tutti noi — un altro valore assoluto che consiste nell'e-

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Caspar Weinberger, l'uomo del Pentagono, rientrando in America dopo un viaggio europeo dedicato ad accelerare gli impegni per l'installazione dei missili Pershing 2 e Cruise, ha detto: «Se non dislociamo prima i missili in Europa non avremo mai negoziati significativi». In verità, questa è la posizione che Reagan ha assunto con fermezza e che a Williamsburg è stata confortata dal consenso, a dir poco autolesionistico, di sei alleati tra cui l'Italia e che suona come un atto destinato a «chiudere» il negoziato di Ginevra.

I dirigenti americani pensano davvero di indurre i sovietici ad un negoziato sulle

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente MOSCA — Abbiamo già messo in guardia, su la dislocazione dei missili Pershing 2 e Cruise, l'URSS prenderà misure di risposta tempestive ed efficaci sia nei riguardi dei paesi dove i missili saranno installati, sia verso lo stesso territorio degli Stati Uniti. Con questa secca dichiarazione Yuri Andropov ha ripetuto l'avvertimento a europei e americani, quasi in contemporanea con il pesante pronunciamento che Caspar Weinberger stava effettuando a Washington. Il leader sovietico ha pronunciato il suo discorso per altri aspetti improntato a toni distanti — durante un pranzo in onore del presidente finlandese Mauno Koivisto, in questi giorni in visita ufficiale in URSS. Un discorso in cui, dopo aver lungamente esaltato

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Alla vigilia dell'incontro per i metalmeccanici con Scotti

Il sindacato accusa Gorja: vuole sabotare i contratti

Dollaro alle stelle, aumenta la benzina?

Dure prese di posizione da parte di Lama, Benvenuto e Colombo - È Ciriaco De Mita il gran suggeritore del ministro del Tesoro - I lavoratori verrebbero a perdere altre 81.600 lire l'anno - Granelli richiama la DC

ROMA — C'è un governo-ombra nel governo Fanfani che ne prepara una successione centrista? L'interrogativo si fa strada nel sindacato e scuote il mondo politico, nel momento in cui la campagna elettorale è esasperata dallo scontro sociale. La sortita del ministro del Tesoro, Gorja, alla vigilia della convocazione della Fedemecanica e della FLM al ministero del Lavoro, suona come una esplicita dichiarazione di dissenso nei confronti di quegli stessi esponenti dc del governo, come Scotti e Fanfani, che hanno contestato la pretesa della Confindustria di intaccare l'accordo del 22 gennaio sostenendo l'interpretazione autentica. Dunque, Gorja ha aperto un fronte interno all'esecutivo. Dietro Gorja c'è De Mita. Tanto gli industriali hanno bussato alla porta della DC che una «sorella gemella» l'hanno trovata. Ora il ministro del Tesoro relega quel protocollo, che pure porta la sua firma, nell'angolo del «vecchiume» propagandato da De Mita. Lo fa stravolgendo i contenuti, con una interpretazione della desensibilizzazione della scala mobile dagli effetti del dollaro che è — come ha denunciato Luciano Lama — «sorella gemella» dell'interpretazione che dà la Confindustria sulla questione dei decimali nel valore del punto. Torna così l'attacco, questo sì «cattolico», al potere d'acquisto delle retribuzioni la cui difesa proprio Merloni ha riconosciuto essere il risultato più netto dell'accordo del 22 gennaio. I conti li ha fatti Elio Tarantelli, della CISL: ipotizzando, sulla base dell'attuale andamento del dollaro, una rivalutazione della moneta USA nei confron-

teri il dollaro ha ripreso bruscamente a salire, contraddicendo quanti davano certo un intervento moderatore degli Stati Uniti: il cambio è salito da 1608 a 1521 lire. È avvenuto il contrario di quanto ci si attendeva e per di più il capo dei consiglieri economici di Reagan, Martin Feldstein, ha incoraggiato la speculazione dichiarando che la quantità di credito deve diminuire. La conseguenza sarà l'aumento dei tassi d'interesse, un dollaro più raro e una instabilità crescente dei mercati. I governi che hanno aspettato di essere trainati dalla ripresa economica negli Stati Uniti vengono duramente smentiti. Una delle conseguenze più immediate per l'Italia è infatti il rincaro dei prezzi: sarebbe ormai imminente quello della benzina.

Pasquale Cascella
A PAG. 2

Per il salario l'82 è stato l'anno più nero

Una indagine dell'IREG-CGIL - Il potere d'acquisto dei lavoratori si è ridotto

ROMA — Il 1982 è stato un anno nero per l'occupazione (e questo ormai è noto), ma anche per i salari; anzi, per i lavoratori dell'industria le buste paga non sono mai state così leggere da almeno un decennio a questa parte. È un dato che i più attenti osservatori da qualche tempo stanno esaminando (c'è scritto nel librone della Banca d'Italia). Ma i più non lo sanno (è roba che filtra poco dal mass media) o fanno finta di non saperlo. Ciriaco De Mita, che nelle cifre ci naviga da sempre e senza dubbio ha sotto mano fonti certe, fa finta. Giovanni Gorja forse non lo sa proprio o si fida di quel che dicono quelli più graditi di lui. Certo, ma come in questo momento ricorre il tipo il blocco dei salari, non inuttili e dannose, visto che una discesa pressoché continua e consistente dei redditi operai non è servita a ridurre in modo significativo l'inflazione. L'ultimo studio (finora il più completo) viene dall'IREG-CGIL (l'Istituto di ricerche dei maggiori sindacati italiani ed è stato redatto da Stefano Perini, Antonio Perrucci e Carlo Casazza). Non è un lavoro che possa essere accusato di faziosità, perché in fondo il sindacato italiano ha sempre vantato giustamente la sua capacità di difendere il salario reale. L'offensiva padronale però, nel 1982 è stata più forte. Guardiamo le cifre.

La retribuzione contrattuale per ogni ora lavorata è cresciuta del 2,4% in media nell'OCSE e del 2% nella CEE. Tranne in Germania e in Regno Unito, in tutti i paesi più industrializzati i redditi da lavoro si sono difesi meglio che da noi.

Fin qui, abbiamo considerato le retribuzioni. Proviamo a vedere cosa è successo una volta pagate le tasse e i contributi. Scrive la relazione della Banca d'Italia in una di quelle pagine che nessuno cita mai: il dringoloso operato dall'imposizione fiscale progressiva ha portato a una diminuzione del potere reale d'acquisto dei redditi da lavoro dipendenti. Quel che resta concretamente nelle tasche dei lavoratori — calcola l'IREG — si è ridotto del 2,5%. In termini di salari orari reali, così, siamo a meno 2,1%, mentre i salari di fatto nelle buste paga scendono, al netto, addirittura del 5,6%.

Tre sono le componenti che hanno provocato un tale tracollo: la prima è senza dubbio il mancato rinnovo del contratto; la seconda è l'effetto del fiscal drag; la terza è la caduta dell'attività produttiva. Insieme ai salari, infatti, è scesa anche l'occupazione; contraddicendo, così, un'altra ricetta economica che va per la maggiore. Secondo i monetaristi per aumentare gli occupati basterebbe ridurre in modo consistente i salari. In Italia

Ma la DC lo accetta il confronto diretto chiesto da Napolitano?

ROMA — Ma De Mita lo vuole veramente quel confronto sulle proposte della DC e del PCI al quale è stato affidato da Giorgio Napolitano? Dal discorso pronunciato ieri a Roma dal segretario democristiano non si capisce bene, egli dedica soltanto poche frasi di tono generico al dibattito proposto dal presidente del gruppo dei deputati comunisti. «Tutta l'impostazione della DC — sostiene De Mita — è imperniata sulla cultura del dialogo. Il nostro sforzo tende ad eliminare pregiudizi vecchi, non a proporre di nuove». Fatte alcune battute polemiche nei confronti del nostro giornale, il segretario democristiano afferma che il confronto va fatto «tra proposte alternative» e «tra avversari disposti al dialogo»: «noi lo siamo», dice.

Il confronto proposto da Napolitano risponde a un'esigenza precisa: il PCI ritiene non credibili i propositi dc di rigore, e non crede per niente accettabile una linea che di fatto rinvia la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Si tratta del punto-chiave della campagna elettorale. De Mita vuol dunque rispondere con più precisione alla sfida lanciata da Avellino?

Dopo il discorso di ieri del segretario dc, Napolitano ha risposto con una breve di chiarimento: «Non si comprende — ha detto — se l'on De Mita abbia o no accolto l'invito a un confronto diretto, e opportunamente regolamentato, sulle posizioni e proposte della DC e del PCI in materia di politica economica e finanziaria. Il confronto dovrebbe proprio permettere di verificare quali fatti e argomenti si sia in grado di portare, dall'una parte e dall'altra, a sostegno dei giudizi espressi sugli orientamenti dei due partiti».

La corrispondenza del generale dei petroli

Dalla latitanza Loprete cercava alte protezioni

Minute di lettere spedite Jalla Spagna ad Andreotti, Evangelisti, Montanelli - Una lista di «amici» nei partiti della maggioranza

Dalla nostra redazione TORINO — Scriveva un po' a tutti il generale Donato Loprete durante la sua dorata latitanza nella villa presso Bardonia dove fu arrestato ai primi di aprile, ma prediletti erano personaggi della vita politica e qualche giornalista. Tra le carte di cui i tre magistrati torinesi dello scandalo dei petroli (Cova, Vaudano, Corsi) hanno preso visione durante la loro missione in Spagna la settimana scorsa ci sono le minute di lettere a Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, Indro Montanelli e numerosi altri noti personaggi. Alcune missive risultano spedite, altre no, ma non si sa quali. Né si conosce il tenore degli scritti. Certo non si trattava di una

corrispondenza casuale, né si parlava di frivolezze. L'argomento centrale era l'inchiesta sul contrabbando di petroli in cui Loprete è coinvolto da protagonista. (I mandati di cattura contro di lui non più di dieci da parte di giudici di Torino, Milano e altre città per reati che vanno dalla collusione alla corruzione al peculato all'associazione per delinquere al falso e alla frode fiscale).

Loprete nella maggior parte dei casi si rivolgeva a vecchi amici, evidentemente chiedenole che non lo lasciassero solo nell'ora del bisogno. Aveva anche compilato una lista di persone cui si riprometteva di rivolgersi: una lista in cui compaiono esponenti di vari partiti del

centrosinistra. Ma non sono solo queste le carte interessanti sequestrate dalle autorità giudiziarie spagnole e disponibili ora degli inquirenti italiani. Ci sono tutti gli atti relativi alle istruttorie in corso contro di lui, più appunti in cui si descrivono nei dettagli fatti e circostanze che non compaiono in verbali o altri atti ufficiali (ad esempio frasi dette dagli inquirenti al di fuori in margine a interrogatori di imputati o testi).

Chi lo informava e attraverso quali canali? Certo a Loprete le protezioni in alto loco non devono essere mancate, se ha potuto starsene tranquillamente in Spagna per quasi tre anni. Sparsi dalla circolazione infatti nella seconda metà del 1980 poco prima che venisse spedito dai giudici di Treviso il primo provvedimento di cattura nei suoi confronti. Protezioni in Italia e protezioni in Spagna, soprattutto tra gli esponenti del vecchio regime fascista, si dice. Legami internazionali e vaste conoscenze negli ambienti politici e giudiziari dove aveva sicuramente, se fu a capo del servizio informazioni della Guardia di finanza (1970-1973) prima, ricoprendo in seguito la carica di capo di stato maggiore delle Fiamme gialle dal 1974 al '76, lo stesso periodo in cui il

Carla Ravaioli: più rischi per le donne dal «vento di destra»

Intervista a Carla Ravaioli, giornalista e scrittrice, senatrice uscente e adesso candidata alla Camera come indipendente nelle liste del PCI. Un'intervista appassionata dalla parte delle donne, con una vivace polemica contro il «vento di destra» che sferra un attacco tanto più rischioso per la condizione femminile. Bloccare questa manovra e rovesciarla in uno spostamento del Paese a sinistra: «Lo sento come un dovere», dice Carla Ravaioli. Occupazione, servizi, idee-forza del femminismo, leggi, sono alcuni dei temi sottolineati nell'intervista.

A PAG. 4

Nell'interno



Israele: i laburisti chiedono una inchiesta sulla guerra

Nuova tempesta politica in Israele, dopo la grandiosa manifestazione di sabato a Tel Aviv del movimento per la pace (nella foto). I laburisti chiedono un'inchiesta sull'operato del governo Begin durante la guerra.

A PAG. 7

Nuovo scandalo in Calabria: arrestato il vicesegretario dc

Un'altra truffa organizzata dai democristiani scoperta in Calabria. Tra gli arrestati c'è il vicesegretario regionale dello pseudocracato. Sono accusati di aver usato i soldi delle USL per un affare di riciclaggio d'oro.

A PAG. 2

Al maxi processo mafia e droga 462 anni per Spatola e soci

A mezzanotte e mezza, a Palermo, si è avuta la sentenza per il più lungo e importante processo per mafia. 462 anni di reclusione sono stati comminati a Rosario Spatola e altri 75 mafiosi.

A PAG. 2

Scoperta una nuova arma contro il diabete

Si potrà eliminare il diabete? I risultati di un esperimento condotto da un'équipe francese hanno fatto compiere un passo in avanti alla ricerca: le cellule di un topo sono state indotte a produrre naturalmente l'insulina.

A PAG. 9

Intervista al teologo monsignor Enrico Chiavacci su pace, politica italiana e nuovo corso di De Mita

«La DC sta tradendo la Chiesa e il mondo cattolico»

Dal nostro inviato FIRENZE — Il documento di Williamsburg è abominevole sul piano politico per le cose dette già da «Unità» e da «la Repubblica». Ma, proprio perché ha aperto una fase allarmante nuova per l'umanità e per il nostro paese, esso pone ai cristiani ed a tutti gli uomini di coscienza da far valere, per quanto ci riguarda, anche con il voto il 28 giugno. Così esordisce, rispondendo ad una nostra domanda, mons. Enrico Chiavacci, da 22 anni docente di teologia morale nello Studio teologico fiorentino dove siamo andati a tro-

varlo per l'intervista, e membro di «Pax Christi International». I suoi saggi, i suoi interventi sui problemi della pace sono stati anticipatori di una linea di fondo che si sta affermando nella Chiesa, nei movimenti cattolici e cristiani.

Nelle gravi decisioni di Williamsburg, che significano una perdita secca per la pace nel mondo, mons. Chiavacci vede «ufficializzato» uno schieramento (Giappone, paesi della NATO, Canada) che, rafforzando in forme qualitativamente diverse dal passato la polarizzazione tra USA e URSS,

tende a presentare come inevitabile lo scontro tra le due superpotenze. Ecco perché — osserva — questo irrigidimento fa inorridire perché è la manifestazione clamorosa della non volontà di pace, di comprensione, di ricerca di vie. Dall'altra parte questa è una scoria che si conosceva bene da quando gli Stati Uniti, favorendo in Giappone il cambiamento di governo con Nakasone, imposero anche il riarmo con il ricatto della chiusura del mercato americano.

Anche con il rialzo del dollaro manovrato, Reagan ha voluto dire agli alleati: il

padrone sono io.

L'importante documento dei vescovi americani — secondo il nostro interlocutore — è destinato perciò ad incidere sempre più in quella realtà. Esso ha detto oggi «con la forza necessaria» quanto era stato affermato, dal Concilio contro le armi nucleari, il loro possesso, il loro uso.

«A dimostrazione che questa linea sta ora camminando nel mondo cattolico e cristiano, mons. Chiavacci, ricorda il documento dei vescovi giapponesi del febbraio 1982 contro ogni costruzione di armi atomiche e il divieto

assoluto di esse. Cita le prese di posizione dei vescovi siriaci, inglesi, tedeschi, delle Chiese evangeliche contro le Chiese fondamentaliste che sono le uniche «a dare un supporto a Reagan». Ma bisogna dire — e questo è un fatto nuovo che va al di là delle importanti iniziative delle ACLI, dell'Azione cattolica e di altri movimenti — che sulle maggiori riviste cattoliche della Chiesa italiana, sia quelle teologiche che divulgative, il tema della pace ha un posto primario. «Si sta, ormai, formando un'opinione pubblica abbastanza monocratica. Lo stesso

quotidiano «Avvenire», prima fortemente reaganiano, dà ora spazio alle iniziative di convegni, ai documenti sulla pace. Cita gli editoriali di «Civiltà Cattolica», di «Aggiornamenti sociali», di «Il Regno», i servizi di «Famiglia cristiana» ed una ricca pubblicistica a sostegno della sua tesi.

Chiediamo, perciò, se non si vada approfondendo la distensione tra questa linea culturale, tra questa opinione pubblica e le scelte di politica.

Aiceste Santini
(Segue in ultima)

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)



Martin Feldstein

ROMA — Non bastava la pressione che nei giorni scorsi ha portato il dollaro oltre 1500 lire, il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca Martin Feldstein ha detto agli operatori di borsa di New York che quello che ci aspetta è una nuova stretta monetaria in piena regola. Il dollaro è balzato oltre le 1520 lire ma nessuno ieri poteva dire dove stava il dollaro perché le banche centrali europee sono intervenute a ripetizione, ed in forme incrociate, per impedire che il cambio salisse a dismisura: dove sarebbe arrivato senza questi interventi non sappiamo, forse lo vedremo nei prossimi giorni. In questa partita giocano, insieme, la divisione degli interessi ed un drammatico sviluppo nella politica economica di Washington. Contro il dollaro, c'è ad esempio una condotta del Giappone che sembra quasi complacersi della svalutazione dello yen. Ieri Tokyo pagava 241 yen per dollaro quando solo un mese fa si parlava di un cambio di 200 yen per dollaro. Più il dollaro sale, più le esportazioni del Giappone negli Stati Uniti sono favorite. Ed i giapponesi hanno molte cose da vendere negli Stati Uniti, a differenza degli europei. La posizione dei tedeschi non è chiara. Il marco scende contro il dollaro nonostante i tentativi di frenata da parte

Dollaro a 1520 «E ora stretta monetaria» dice Feldstein

Doccia fredda del consigliere di Reagan su chi confida nella ripresa americana

della Bundesbank. I rapporti fra le monete del Sistema europeo, almeno per il momento, non si divaricano. Anche se c'è chi chiede un allentamento di questi rapporti — in Francia c'è una corrente favorevole all'uscita dallo SME, in Italia alcuni banchieri parlano di «modifica» dello SME mentre il presidente della Camera di Commercio tedesca Otto Wolff ieri ha dichiarato che bisognerebbe allargare le fasce di oscillazione, appunto allentare i legami — lo SME tiene. Ed è qui che interviene il discorso fatto ieri da Feldstein: la tempesta di queste due settimane che ha fatto rincarare il dollaro di 64 lire non è passeggera, ci attendono mesi di altre, forse più forti tensioni. Feldstein dice che negli ultimi mesi la massa monetaria degli Stati Uniti è aumentata dell'11,9 mentre l'obiettivo era, al massimo, dell'8%. Bisogna «rientrare»: offrire meno moneta quando comincia una ripresa, mentre il Tesoro è affamato di denaro, significa far salire i tassi d'interesse, rendere i dollari anche più rari. Aggiunge che il Tesoro degli Stati Uniti non vuole intervenire per calmare la speculazione ed il quadro è completo. La Banca Mondiale ieri ha lanciato un messaggio in senso

opposto: «Occorre evitare che la crisi di liquidità internazionale si trasformi in crisi di solvibilità», hanno detto gli amministratori della Banca. Il riferimento è a quei paesi che sono già schiacciati dagli alti tassi d'interesse e che non potrebbero certo pagare un dollaro ancora più caro. Ieri gli Stati Uniti hanno annunciato vendite eccezionali di grano al Brasile, autogapandosi con un credito di 250 milioni di dollari; questo dice fino a che punto siano vuote le casse di un paese che pure ha un peso notevole nell'economia mondiale. I responsabili dell'economia italiana sono lenti a reagire alla gravità del mutamento di scena che sta avvenendo. Mentre si discute su chi trasferire l'onere del caro dollaro — si parla di aumento della benzina ormai imminente; di tariffe elettriche che potrebbero rincarare ancora — è evidente la burocrazia che riceve la strategia di Fanfani ed dei suoi per una ripresa economica «trattata» dalla ripresa degli Stati Uniti. Si profilano, infatti, due eventi: 1) che il trascinamento sia soprattutto nel senso di rilanciare l'inflazione; 2) che i segni di ripresa negli Stati Uniti medesimi si spengano per il rincaro del denaro. Renzo Stefanelli

Tra gli operai della grande azienda nel ciclone della crisi dell'elettronica

«La nostra lotta alla Zanussi» Il rilancio passa anche dal contratto

A Porcia come a Pordenone al ricatto della disoccupazione risponde l'azione per garantire il futuro aziendale

Dal nostro inviato PORDENONE — «È vero che volete fermare il Giro d'Italia?», Daniele Roviani, membro dell'esecutivo del C.d.f. della Zanussi di Porcia, mi guarda fiso per capire se la mia è una domanda vera o una provocazione, e poi risponde con calma: «Ma no, è solo una battuta che è circolata in fabbrica, niente di più. Sono altre le iniziative di lotta. Infatti, la politica può diventare spettacolo, a volte, e le lotte pure, a patto però di prendere applausi, non fischi. E le classi operaie della Zanussi (6.000 dipendenti) questo lo sa benissimo. «Recente», come dicono i sociologi, «case in gran parte composta da ex contadini o da figli di contadini, ma tutt'altro che sprovvista di ricca di tradizioni di lotta. E di questa tradizione essa ha oggi più che mai bisogno, data la grave crisi che attraversa l'azienda».

re nazionale. Vediamo nell'ultimo mese è stato un crescendo di iniziative, alcune delle quali clamorose (ma il Giro non l'hanno fermato), si sono limitati a fermare i giornalisti, invece, in particolare il nostro Gino Sala, ed a consegnare loro un documento). Alla fine di aprile grande manifestazione con Luciano Lama, poi scioperi articolati, blocchi delle porte, un fitto calendario di manifestazioni esterne sino a quelle di lunedì 30 maggio, quando si è impedita la riunione del consiglio di amministrazione che doveva procedere a modifiche nell'assetto proprietario in assenza di un preciso piano industriale e, contemporaneamente, si è dimostrato davanti alla villa della vedova Zanussi (a casa può sembrare irrilevante ma non lo è, visto il

prestigio di cui la famiglia ha sempre goduto a Pordenone, anche presso gli operai). Le questioni di fondo quali sono? In primo luogo bisogna affrontare la crisi finanziaria e dirazionale del gruppo, predisponendo entro giugno un nuovo piano industriale. Da tempo è in corso una trattativa tra sindacato, azienda e governo, ma di fatto questa trattativa è bloccata. «La questione dirimete prete? Che legame c'è tra questo massiccio finanziamento pubblico e la difesa dell'occupazione nel settore? Bisogna poterci veder chiaro, anche perché si è avuta l'impressione che il governo si sia impleto molto anche su un altro versante, più riservato e segreto della vicenda, ma non meno importante, e cioè l'ingresso della Fiat nel settore elettrodo-

metici, che sono poi la polpa vera del gruppo Zanussi. «Di questo se n'è occupato molto e anche troppo — ribadisce Renato Angelo «Bettega», operaio e candidato del Pci al Parlamento — dando l'impressione di voler tagliare fuori il sindacato dalla discussione sul futuro del gruppo. I lavoratori, però, non ci stanno. Qui alla Zanussi c'è una grossa tradizione di lotta e di disciplina, la sindacalizzazione è molto alta: 70, 80 per cento, ed il suo ruolo il sindacato non rinuncerà certo a giocarlo. Del resto, certi discorsi non è la prima volta che li facciamo, già nel 1971 abbiamo fatto lotte importanti sul problema degli investimenti e della diversificazione produttiva, per esempio verso l'edilizia industriale. Perciò abbiamo le carte in regola per parlare di politica industriale».

Un po' meno ce lo hanno invece altri protagonisti della vicenda, per esempio la Regione Friuli-Venezia Giulia, che, pur disponendo, in quanto Regione autonoma, di notevoli poteri in materia, non è mai intervenuta. Ma scarsi titoli, a parlare di politica industriale, ce lo hanno anche i padroni, e soprattutto quelli che, sotto la guida di Marloni, hanno portato lo scontro sui contratti ai livelli attuali di tensione. «Certo — dice Renzo Basso, del C.d.f. — i lavoratori si dicono: se diventi un disoccupato, a cosa ti servirà il contratto? E su questo i padroni puntano le loro carte. Trascurano però la seconda parte del ragionamento, che invece i lavoratori fanno: se però non riusciamo a fare il contratto, come faremo ad evitare di diventare dei disoccupati?». È inutile, tutto si tiene. E quando in una fabbrica come la Zanussi il lavoratore, meco, cioè quello di terzo livello, non arriva a superare le 750.000 lire mensili e confronta il proprio reddito (su cui paga per intero le tasse) con quello di altre categorie anche molto lontane dalla produzione, è semplice e naturale stupirsi di pretendere di separare questo discorso da quello degli investimenti, della produttività e, quindi, del posto di lavoro. Se si vuol parlare di civiltà e di cultura industriale, come fanno tanti, anche a vanvera, in questi giorni, non si scappa, è proprio da queste «piccole» cose che bisogna cominciare. Il caso Zanussi, ancora una volta, insegna. Piero Borghini

In manette il segretario regionale dello scudocrociato

Ancora arresti: ormai mezza DC calabrese è in carcere

Scoperto un nuovo scandalo e spiccati altri sei mandati di cattura - Questa volta i protagonisti della vicenda rubavano i soldi USL comprando ricettari inutili a prezzi folli

Dalla nostra redazione CATANZARO — È un'altra rete sul sistema di potere della DC di Catanzaro, neanche sei mesi dopo i clamorosi arresti per lo scandalo della lottizzazione «Cassiodoro». Stavolta è finito in galera niente di meno che il vice segretario regionale democristiano, e con lui altri cinque implicati in una losca storia di malversazioni nell'Unità sanitaria locale. Le manette ai polsi per i sei sono scattate ieri nella tarda mattinata, quando carabinieri e Guardia di Finanza si sono messi in moto per eseguire i mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Massimo Vecchio. In galera sono così finiti, con l'accusa di peculato aggravato, Francesco Mirante, vice segretario della DC e presidente della USL n. 18; Federico Maria Ferrara, vice presidente

del comitato di gestione della stessa USL e segretario del comitato cittadino della DC; Giuseppe Masi, socialista, sindaco di Amato e membro del comitato di gestione; Francesco Comito, Roberto Legnani, funzionari della USL; e Giovanni Abramo, contabile della ditta «Arti Grafiche Fratelli Abramo». L'accusa per tutti è pesante, e riguarda un altro tassello del modo di governare della DC qui a Catanzaro e in Calabria, e cioè l'intreccio fra potere pubblico, gruppi privati, affaristi, che va emergendo con sempre maggiore nitidezza. La vicenda che si è conclusa con i mandati di cattura è significativa: la USL n. 18, diretta da Francesco Mirante, ordina alla tipografia Abramo di Catanzaro quella che ha più lavori nella regione e di cui uno dei titolari è appunto Giovanni Abramo, uomo legittimato alla

DC, qualcosa come 180 mila ricettari medici. Una commessa sbalorditiva, e qualcuno fa subito anche un po' di conti: con 180 mila blocchetti da 50 fogli ciascuno si potranno fare nove milioni di ricette, e per diversi anni, da 30 a 50 per la precisione, tutti i medici della provincia di Catanzaro — non della sola USL n. 18, quindi — possono dormire sonni tranquilli. Ma c'è di più: il prezzo per ogni blocchetto — anch'esso sbalorditivo, 2.500 lire più IVA, quando in altre tipografie della regione i prezzi più alti non vanno per simili lavori al di là delle 450 lire per blocchetto. L'affare puzza: i comunisti, in una infuocata riunione del comitato di gestione, chiedono che tutti gli atti della vicenda siano immediatamente denunciati. La DC nichia: nel clima infuocato dello scandalo Cassiodoro la vicenda dei ricettari d'oro

(colà è stata ribattezzata quest'altra «perla» della DC) può attirare ancora di più il fuoco. La DC e il centro sinistra decidono quindi per una semplice commissione d'indagine, ma fanno parte Federico Maria Ferrara e Giuseppe Masi. Ma intanto si muove anche la magistratura: ai primi di maggio il sostituto Vescovi emette sei mandati di cattura per quattordici membri del comitato di gestione e i due titolari della ditta Abramo. I mandati sono immediatamente eseguiti, prosciolti completamente dal giudice istruttore, i tre membri del Pci in seno al comitato di gestione sono invece lasciati in carcere, in cui s'approva la delibera contestata e un democristiano. Per oltre un mese le voci sugli arresti si infittiscono. Qualcuno pensa che si tratti di un complotto per screditare i nomi che compaiono. Poi ieri gli arresti clamorosi. Per la DC è un nuovo colpo: ora va in galera il vice segretario regionale, mentre il segretario regionale amministrativo Walter Fonte — dopo quattro mesi di carcere — è agli arresti domiciliari per lo scandalo delle Langosti per la lottizzazione Cassiodoro. Inoltre è sempre latitante, dal 20 dicembre dell'anno scorso, l'ex assessore ai lavori pubblici al Comune di Catanzaro, Maria Carboni Fonte. Insomma un partito decimato dagli arresti. Quello di Francesco Mirante è però il più sensazionale: ex segretario provinciale a Catanzaro, ex presidente dell'Istituto autonomo casepopolare, Mirante è un uomo di punta dello scudocrociato in Calabria. Ex assessore del sindaco Carmelo Pujia, ex assessore regionale al bilancio, ora candidato alla Camera e capo indiscusso della DC nella regione, è stato arrestato per la vicenda del Cassiodoro e della formazione professionale, un altro scandaloso affare — dicono — denunciato dal Pci, investita la DC e il centro sinistra. Il malgoverno e la corruzione sono stati elevati a metodo ordinario in Calabria, e si comprende così quali interessi finanziari ed economici alimentino il sistema di potere della DC. V. V. Filippo Veltri

Per i 76 mafiosi sentenza alla mezzanotte di ieri

Maxiprocesso mafia e droga: per Spatola e soci 462 anni

Dalla nostra redazione PALERMO — Tredici anni a Rosario Spatola, 20 anni ai fratelli Adamita, 8 mesi a Miceli Crimi, 18 anni a Rosario Inzerillo, un totale di 462 di carcere comminati ieri sera a mezzanotte e mezzo al termine del più lungo e forse più importante processo di mafia celebrato a Palermo. Settanta sei imputati, capobanda l'uomo simbolo della mafia imprenditrice, Rosario Spatola, l'ospite palermitano di Sindona, difesi da uno stuolo di 60 penalisti. Ottantatré udienze nel corso di sette mesi e una richiesta del Pubblico ministero, Giuseppe Sciacchitano, per 600 anni di carcere, al termine di una requisitoria durata cinque giorni (Sciacchitano aveva chiesto anche 3 miliardi di multa).

Punto di partenza del processo, le indagini su mafia, droga e banche del vice questore Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio 1979. I primi arresti vennero convalidati dal procuratore capo della repubblica Gaetano Costa, ucciso il 6 agosto 1980. Avrebbe dovuto istituire il processo Cesare Terranova, ultimato assieme al suo collaboratore Lenin Mancuso, alla vigilia del suo rientro in magistratura, il 22 settembre 1979. E nell'inchiesta, in cui il giudice istruttore Giovanni Falcone ha utilizzato fino all'ora inedite tecniche di indagini bancarie e patrimoniali, c'è proprio di tutto: dalla ricostruzione della «resistibile» ascesa dei nuovi ricchi della mafia, cresciuti con il traffico e con la raffazzonatura in loco dell'eroina, ai rapporti con il grande potere finanziario e settori del potere politico; dalle trame di Sindona e

della loggia occulta della Massoneria, sino allo sfondo di molti grandi delitti politici, la cui sequenza inizia proprio nella fase che vede a Palermo, veri dominatori, gli Inzerillo, gli Spatola, i Di Maggio e, sulla riva sponda dell'Oceano, i loro cugini Gambino. Se pur quasi tutta la vicenda Sindona è stata stralciata dal processo, restano sulla scena alcuni personaggi. Tra essi due impiegati-modello dell'ente minerario siciliano, bustarellari, mafiosi e piduisti, Giacomo Vitale e Francesco Federà. Accompagnarono Sindona durante il trasferimento dalla Grecia a Palermo. Ma non è un mistero che l'operazione falso sequestro servisse ai gruppi mafiosi palermitani per diversi importanti scopi. E proprio allora che iniziano a Palermo i delitti politici della mafia. Ed è proprio in quel periodo che il mare di soldi sporchi lucrati con la raffinazione dell'eroina (un fatturato annuo di 20 mila miliardi) aveva bisogno quanto mai di sbocchi, investimenti ed alte consulenze nei giro dei grandi affari internazionali. Spatola proclama di aver agito sempre onestamente. Secondo l'accusa invece era il grande riciclatore del racket. Attorno a suo cugino Totuccio Inzerillo gravitavano almeno 7 aziende edili e di forniture e una banca privata. E come sottolinea nella sua sentenza di rinvio a giudizio il giudice Vitale: «Inquietante appoggio, in fatto di miliardi di crediti agevolati e mutui, da parte del sistema bancario pubblico».

Priolo, Montedison vuol licenziare

SIRACUSA — La decisione non è ancora ufficiale, ma già i dirigenti della Montedison la definiscono «irrevocabile»: appena passate le elezioni sarà avviato un piano di ridimensionamento del stabilimento di Priolo; nel giro di poco più di un anno un lavoratore su cinque perderà il posto di lavoro, e otto impianti saranno smantellati. Le produzioni interessate a questo drastico progetto di ridimensionamento produttivo dovrebbero essere quelle legate ai polimeri, giudicate non di prioritario interesse strategico per la società. L'annuncio alla Regione dovrebbe essere dato nei prossimi giorni (con squisita delicatezza i dirigenti della Montedison non vogliono turbare la campagna elettorale), ma tanto per gli uomini di Foro Bonaparte si tratta di una decisione già bell'e presa. A Priolo in effetti sono già bloccati da tempo gli investimenti, e anzi nella bozza del

piano chimico non c'è traccia di nuovi insediamenti. Le conseguenze sul piano occupazionale di una simile linea sarebbero evidentemente gravissime. Oltre ai mille dipendenti diretti della Montedison, sono infatti in pericolo altre centinaia di posti di lavoro nella miriade di aziende dell'indotto (soprattutto nel settore meccanico e in quello edile). Ma anche l'attività estrattiva nelle miniere siciliane, che forniscono la materia prima per alcune produzioni ora minacciate, è in pericolo. La FULC ha chiesto alla Regione di intervenire subito «per difendere le produzioni e l'occupazione». Il Pci per parte sua ha chiesto che vengano immediatamente interrotti i finanziamenti pubblici alla Montedison, se essa non garantirà il mantenimento dei livelli occupazionali. Marco Travaglini

Avviata la liquidazione Montedipe

Dal nostro corrispondente VERBANIA — Montedipe e Montedison proseguono nella politica di liquidazione della produzione del nylon e di chiusura degli stabilimenti chimici ad esso collegati in Piemonte. Alla Montedipe di Novara è iniziata la liquidazione della produzione dell'acido adipico e del sale 66, il che significa l'avvio della liquidazione di uno stabilimento che occupa oltre 400 lavoratori. È la risposta arrogante a una deliberazione del Cipi che conferma le quote del nylon per l'Italia e la necessità di mantenere in vita gli stabilimenti di Pallanza e Ivrea. È una scelta

che marcia nella direzione del completo smantellamento delle fibre e della chimica secondaria e fine in Piemonte. È questo succede dopo un incontro nel corso del quale i ministri hanno fatto sfoggio di confusione e impotenza e alla vigilia di un altro appuntamento tra le segreterie nazionali CGIL-CISL-UIL, il governo e il presidente della Montedison chimiberna. Montedipe, dopo l'ordinata di smantellamento del 66 emessa dal sindaco di Novara (revocata qualche giorno dopo per le insistenti pressioni di Montedison sulla magistratura) che ha permesso l'invio

della materia prima a Pallanza tanto da consentire l'autogestione ancora per qualche settimana, ha scelto la via più brutale per stringere il cappio attorno allo stabilimento di Pallanza. Ieri pomeriggio a Novara i lavoratori della Montedipe e della Ivrea hanno manifestato davanti alla Prefettura protestando per la latitanza del governo che ha lasciato mano libera al «gigante di Montedison e Montedipe» e rivendicando la continuità produttiva. Piero Borghini

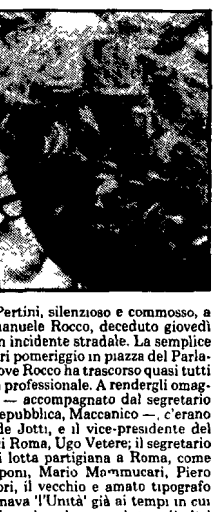
Il dollaro sfonda? Calma, la lira tiene

Non si è mai visto un simile impegno da parte del fatturato e crisi di prospettive. La Zanussi infatti, che con i suoi 30.000 dipendenti è il secondo gruppo industriale privato italiano, presente in numerose regioni del nostro paese ed anche all'estero, è nell'occhio del ciclone della crisi che ha investito l'intero settore dell'elettronica civile, dove sono complessivamente in pericolo qualcosa come 10.000 posti di lavoro (3.600 dei quali alla sola Zanussi). È naturale che a Porcia, dove è il cuore dell'azienda e dove si fanno elettrodomestici, il problema sia sentito con particolare acuità, anche perché in questa azienda si sono già perduti, nel corso dell'ultimo decennio, più di 5.000 posti di lavoro. A Porcia, dunque, si lotta, e si lotta con particolare vigore sia per il piano di bilancio aziendale che per il rinnovo del contratto di categoria. E le due cose, ovviamente, sono collegate tra di loro. «Non si è mai visto un simile impegno da parte dei lavoratori — dice Ivo Grizzo, anche lui del C.d.f. —, nemmeno nel 1971, e al che allora c'erano in ballo 2.400 licenziamenti. Oggi, a Porcia, non c'è cassa integrazione, ma il problema del rilancio dell'azienda e della difesa del posto di lavoro è sentitissimo. È così quello del contratto, per gli elementi di politica industriale che contiene. Su queste due questioni crediamo proprio di aver dato e di dare un contributo importante, di valo-

gli che manca, è la paura che è troppa... Venerdì scorso abbiamo segnalato il caso di un nostro lettore il quale ha telefonato a «Prima pagina», la rubrica del G3 nel corso della quale un giornalista fa una rassegna stampa ragionata dei quotidiani e risponde agli ascoltatori. Al nostro lettore è stato detto che il colloquio con gli ascoltatori è stato programmato il 28 giugno per decisione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Abbiamo interpellato il compagno on. Bernardi, capogruppo del Pci nella commissione, il quale ha smentito che sia stata adottata una simile decisione (nel qual caso i rappresentanti comunisti

avrebbero espresso voto contrario). La commissione, ha detto Bernardi, si è limitata ad esprimere indirizzi di carattere generale per evitare episodi di faziosità nell'informazione. Il direttore della terza rete della Rai, Enzo Forcella, ci ha cortesemente precisato che la decisione di sospendere i colloqui con i lettori non è su ma della direzione generale. In occasione della campagna elettorale scorsa, ha detto Forcella, il filo diretto con gli ascoltatori era stato sospeso per una decisione soltanto l'ultima settimana. Stavolta la decisione non è difesa da me. È quindi opportuno, a questo punto, che la direzione generale della Rai spieghi agli ascoltatori co-

me mai ha interpretato una direttiva generale della commissione di vigilanza in modo da impedire questo dialogo con gli ascoltatori. Se c'è una spiegazione plausibile è necessaria che sia fatta conoscere. O chiediamo troppo? Non so se sono stato colto da un colpo di sonno, perché comprensibile dato l'intenso ascolto di notiziari radio-televisivi che non è certo il modo migliore per tenere desta l'attenzione, ma ieri si è verificato un fatto decisamente insolito: nel corso del Pci delle 13.30 non è stata detta una parola sulla campagna elettorale. Che cosa sarà successo? Mistero. Come scriveva un antico cronista veneziano a proposito di cannonate udite nella laguna: «Forse domani si saprà il tutto...» Ieri, intanto, abbiamo saputo, proprio da un servizio andato in onda nel TG1 delle 13.30, che quest'anno per le nostre vacanze dovremo spendere dal 15 al 30 per cento in più dell'anno scorso. Come direbbe Mike Bongiorno: «Allegria!». Se non ci scotta il sole, ci ha già pensato il governo. Ennio Elena



ROMA — C'era anche Sandro Pertini, silenzioso e commosso, a rendere l'estremo saluto a Emmanuele Rocco, deceduto giovedì scorso per le ferite riportate in un incidente stradale. La semplice e toccante cerimonia si è svolta ieri pomeriggio in piazza del Parlamento, davanti a Montecitorio, dove Rocco ha trascorso quasi tutti i 140 anni della sua intensa attività professionale. A rendergli omaggio, assieme al capo dello Stato — accompagnato dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico — c'erano il presidente della Camera, Nilde Iotti, e il vice-presidente del Senato, Dario Valori; il sindaco di Roma, Ugo Vetere; il segretario del PRI, Spadolini; compagni di lotta partigiana a Roma, come Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Mario Monacuzzi, Piero Della Seta, Antonello Trombadori, il vecchio e amato tipografo Giulio De Dominicis, che impagnavo l'Unità già ai tempi in cui Rocco cominciava a lavorarvi. Tutti i parlamentari, tra gli altri Riccardo Lombardi (PSI), Oscar Mammì (PRI), i comunisti Mario Pochetti, Federico Bruni, Maurizio Ferrara, Antonio Bernardi, Guido Ianni, Andrea Margheri, Anna Maria Cia. E poi amministratori, dirigenti e colleghi della Rai: i consiglieri Pirastu e Vecchi, il direttore generale Biagio Agnes, Ugo Zatterin (direttore del TG2), Luca Di Schiava e Sandro Curzi (direttore e condirettore del TG3), Andrea Barbato, Valentino Parlato (direttore del «Manifesto»), Nuccio Fava, Tito Cortese, Italo Moretti e tanti altri compagni di lavoro; esponenti politici: i compagni Minucci, della

Anche Pertini ai funerali

Roma, commosso saluto a Rocco giornalista e spirito libero

segreteria nazionale del Pci, Walter Veltroni, Gino Galli, il segretario della federazione comunista Emmanuele Rocco (che aveva tenuto Vito della direzione del Pdup); il regista Nanni Loy; Ennio Simone, direttore di NTV, la tv emiliana alla quale Rocco collaborava; giornalisti dell'Unità, tra i quali alcuni di quelli che con lui lavorarono all'organo del Pci, fin dagli anni 40, come Luigi Pintor e Andrea Pirandello. Infine i dirigenti del Pci, tra cui il segretario parlamentare (alla cui rinascita Rocco contribuì dopo la caduta del fascismo) Antonio Di Mauro, segretario, e Giuseppe Morillo, presidente, che — assieme al compagno Luca Pavolini — ha ricordato l'impegno civile e professionale di Emmanuele Rocco. È stato un compagno di lavoro — ha detto Morelli — che lascia una lezione di rigore professionale, di indipendenza di giudizio, di impegno continuo di documentazione per le vicende e i personaggi di cui si occupava. Il compagno Pavolini ha ricordato di Rocco la partecipazione alla Resistenza, che lo condusse anche a Regina Coeli; il suo lavoro a l'Unità, primo giornale clandestino, poi nei primi anni del dopoguerra; il tormentato ma mai interrotto rapporto con il Pci, la lunga permanenza a Montecitorio, un po' il suo regno e la sua casa; la coerenza e lo spirito insieme scettico e ribelle di Pertini; la certezza del ferreo, ricoperto di fiori — tra cui quelli di l'Unità — e accompagnato dai familiari è stato trasportato al cimitero del Verano

NELLA FOTO: Il saluto commosso di Pertini alla vedova di Emmanuele Rocco

Diario davanti alla TV

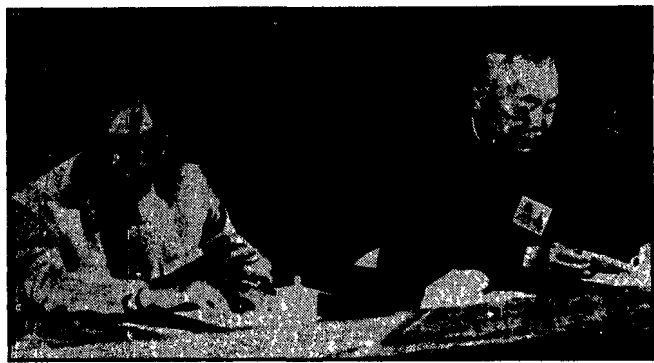
Il conto corrente per «l'Unità»

Per uno spiacevole errore tipografico, nell'ultima pagina dell'inserto (programma del Pci) pubblicato domenica, è apparsa una indicazione inesatta relativa al conto corrente postale su cui versare le somme per sottoscrivere le cartelle per «l'Unità». Il numero esatto del conto corrente postale, intestato a direzione Pci, è dunque il 31244007.

Li Xiannian nuovo presidente?

Aperture cinesi al Vietnam e ai paesi dell'Est

Significativo rilievo, nel rapporto tenuto da Zhao Ziyang davanti alla nuova Assemblea del Popolo, all'esigenza di migliorare le relazioni con Hanoi - I problemi dello sviluppo economico



Del nostro corrispondente PECHINO — Negli ultimi cinque anni la Cina ha conseguito «stabilità e unità politica». Si è portati a considerare questo risultato «irreversibile». Eppure esistono ancora fattori destabilizzanti. Il rapporto sull'attività del governo che il premier Zhao Ziyang ha presentato in apertura della prima sessione della nuova Assemblea del Popolo — 25.000 caratteri cinesi, due parti: una di bilancio della trascorsa legislatura (1978-1982), l'altra sui compiti che si pongono a quella che si apre, la sesta nella storia parlamentare della Repubblica popolare — dà il senso di una situazione in piena transizione. Non si parte da zero e non si è al punto di avvio di un processo di rinnovamento, iniziato nel 1978, quando la linea di Deng Xiaoping uscì vittoriosa dal terzo plenum del Comitato Centrale del PCC, ma neanche al punto di arrivo. Non è neanche «in mezzo al guado» (la direzione della traversata viene considerata appunto «irreversibile»), ma c'è ancora strada da percorrere per giungere all'altra riva.

ma, attenzione. L'industria e il commercio non sono come l'agricoltura, riforme sì, ma mantenendo la lucidità, avanzare sì, ma con sicurezza, per evitare disordini e arretramenti. Il dibattito deve essere stato molto acceso se ora Zhao sente il bisogno, nella sua relazione, di precisare che le riforme, «pur essendo una rivoluzione in sé», non rappresentano un cambiamento di fondo nel sistema sociale. Vanno viste nel quadro di un «automiglioramento» e di un «autoperfezionamento», non vanno contro il sistema socialista, ma servono — ha insistito — a rafforzario. In città, ha ammesso, è più complesso che in campagna, e anche nelle riforme bisogna guardarsi dall'eccessiva precipitazione. Dove è possibile bisogna continuare a sperimentare.

Ampla la parte dedicata alle realizzazioni dell'ultimo quinquennio. Ma nessun trionfalismo: «resta molto da migliorare». Nella presa di distanza dagli obiettivi irrealisticamente elevati che il suo predecessore Hua Guofeng aveva posto cinque anni fa (se non si fossero corretti in tempo, ha detto Zhao, le conseguenze sarebbero state disastrose). E invita a rendersi conto della natura complessa del nostro programma di modernizzazione. Per due volte l'invito ad atenersi alla parola d'ordine lanciata nel 1978 da Deng Xiaoping: cercare la verità nei fatti.

I fatti sono, sul piano economico, che l'economia cinese «si è liberata dall'instabilità causata da gravi sproporzioni tra i principali settori e si è messa gradualmente sulla via di uno sviluppo solido». Il valore totale della produzione agricola e industriale aveva superato nel 1982 del 32,6 per cento quello del 1978. Una crescita media annua del 7,3 per cento. E si è creata una situazione in cui l'industria pesante «faceva la parte del leone lasciando indietro l'industria leggera (i beni di consumo) e l'agricoltura (i contadini). Ma qualche giorno fa un autorevole economista come Xue Muqiao denunciava sul «Quotidiano del Popolo» la «fragilità» di questi risultati, e il pericolo potenziale rappresentato dal fatto che i tassi di accumulazione e i ritmi di sviluppo dell'industria pesante e degli investimenti di base tendono naturalmente a risalire e ricreare le sproporzioni. Zhao ha calcolato su questo «pericolo» potenziale

l'economia saranno ancora oggetto di accese discussioni — anche ben al di là della scadenza di questa sessione della sesta Assemblea del Popolo — un punto comune resta assolutamente fermo: la rinuncia alle forzature e accelerazioni di quando la guerra veniva considerata «inevitabile» e «imminente» e l'accentuazione sull'obiettivo della pace e del conseguimento di un «ambiente internazionale pacifico» in cui continuare a sperimentare la modernizzazione «passo passo». Questi i concetti con cui inizia la parte sulla politica internazionale della relazione del premier cinese e il quadro in cui si collocano i punti salienti.

Significativo l'ordine in cui vengono posti i temi internazionali. Al primo posto la solidarietà col Terzo Mondo, «forza potente contro l'imperialismo, il colonialismo, l'egemonismo». Poi l'enfasi sulla solidarietà con la Corea del Nord, il miglioramento delle relazioni con i paesi del Sud-Est asiatico e con l'India — grossa novità — i «sentimenti di amicizia» nei confronti non solo di Romania e Jugoslavia, ma anche degli «altri paesi dell'Europa dell'Est».

Infine i rapporti con l'USA e altri paesi industrializzati. Al ribandire che il «solo modo per garantire un solido sviluppo delle relazioni cino-americane» è che il governo USA smetta di ferire i sentimenti del popolo cinese, fa da contrappunto l'impegno a estendere la cooperazione con l'Europa. «In fine i problemi più grossi. Quasi un'apertura — almeno sul piano del linguaggio — al Vietnam: «La Cina è pronta a continuare i propri sforzi per migliorare le relazioni col Vietnam», ha detto Zhao, con un'accentuazione che risalta an-

Un'immagine della sala dell'Assemblea del Popolo a, accanto al titolo, il premier Zhao Ziyang (a sinistra) e Li Xiannian che sarà forse il futuro presidente cinese

meno di quanto avesse fatto Xue Muqiao. Ma non ha nascosto una serie di altri pericoli che minacciano gli obiettivi di una crescita solida, a cominciare dal pauroso calo delle entrate fiscali (meno di 3 per cento negli ultimi quattro anni, mentre la produzione è cresciuta del 33 per cento), dall'insufficiente attenzione al rendimento economico, agli sprechi di risorse finanziarie rappresentati dal fatto che i tassi di accumulazione e i ritmi di sviluppo dell'industria pesante e degli investimenti di base tendono naturalmente a risalire e ricreare le sproporzioni. Zhao ha calcolato su questo «pericolo» potenziale

meno di quanto avesse fatto Xue Muqiao. Ma non ha nascosto una serie di altri pericoli che minacciano gli obiettivi di una crescita solida, a cominciare dal pauroso calo delle entrate fiscali (meno di 3 per cento negli ultimi quattro anni, mentre la produzione è cresciuta del 33 per cento), dall'insufficiente attenzione al rendimento economico, agli sprechi di risorse finanziarie rappresentati dal fatto che i tassi di accumulazione e i ritmi di sviluppo dell'industria pesante e degli investimenti di base tendono naturalmente a risalire e ricreare le sproporzioni. Zhao ha calcolato su questo «pericolo» potenziale

cora di più se si tiene conto del fatto che un mese fa ancora si speravano. La constatazione che sia il popolo cinese che quello sovietico sono interessati alla normalizzazione tra i due paesi, e l'attesa che la parte sovietica provi coi fatti la propria buona fede, non sembrano indicare novità circa i rapporti Cina-URSS, se non il fatto che Zhao non fa più riferimento ai «tre ostacoli» (Afghanistan, Cambogia, truppe alla frontiera), bensì al più generale e insieme più sostanzioso, concetto della «sicurezza della Cina». Interessante anche un'omissione: assente qualsiasi riferimento all'incidente con la Repubblica popolare mongola, legata a Mosca, sui cui esiti espulsi da Ulan Bator, su cui pure Pechino aveva appena qualche giorno fa duramente protestato.

Peng Zhen, presidente effettivo della seduta (e considerato il probabile successore del vecchio maresciallo Ye Jianying nella carica di presidente della nuova Assemblea), ha ricordato nel suo discorso d'apertura, che accanto alla discussione del rapporto sull'attività del governo, a questa sessione dell'Assemblea del Popolo spetta eleggere i nuovi organismi dirigenti dello Stato. L'elezione su cui si concentra l'attenzione è quella del presidente della Repubblica, carica che era caduta con l'allontanamento di Liu Shaohai all'inizio della rivoluzione culturale ed è stata ripristinata nella nuova costituzione adottata lo scorso anno. Quasi tutti gli osservatori danno per scontato che alla carica sarà eletto Li Xiannian, ex presidente del partito della Repubblica, carica che era caduta con l'allontanamento di Liu Shaohai all'inizio della rivoluzione culturale ed è stata ripristinata nella nuova costituzione adottata lo scorso anno. Quasi tutti gli osservatori danno per scontato che alla carica sarà eletto Li Xiannian, ex presidente del partito della Repubblica, carica che era caduta con l'allontanamento di Liu Shaohai all'inizio della rivoluzione culturale ed è stata ripristinata nella nuova costituzione adottata lo scorso anno.

Dall'inizio di quest'anno l'accento in politica interna era stato posto con molta forza sulle «riforme». «Riforme in tutti i campi», aveva indicato in gennaio Hu Yaobang, ponendo con slancio il problema dell'esigenza di mutamenti coraggiosi e radicali, del tipo di quello realizzato nelle campagne col passaggio dal sistema egualitario delle comuni all'iniziativa delle famiglie contadine, in tutta la struttura e la sovrastruttura del «socialismo reale» cinese. A metà maggio un editoriale del «Quotidiano del Popolo» aveva attirato l'attenzione su quanto non sia semplice realizzare le riforme: riforme sì, ma «a tappe e dirette», riforme sì,

Dall'inizio di quest'anno l'accento in politica interna era stato posto con molta forza sulle «riforme». «Riforme in tutti i campi», aveva indicato in gennaio Hu Yaobang, ponendo con slancio il problema dell'esigenza di mutamenti coraggiosi e radicali, del tipo di quello realizzato nelle campagne col passaggio dal sistema egualitario delle comuni all'iniziativa delle famiglie contadine, in tutta la struttura e la sovrastruttura del «socialismo reale» cinese. A metà maggio un editoriale del «Quotidiano del Popolo» aveva attirato l'attenzione su quanto non sia semplice realizzare le riforme: riforme sì, ma «a tappe e dirette», riforme sì,

Dall'inizio di quest'anno l'accento in politica interna era stato posto con molta forza sulle «riforme». «Riforme in tutti i campi», aveva indicato in gennaio Hu Yaobang, ponendo con slancio il problema dell'esigenza di mutamenti coraggiosi e radicali, del tipo di quello realizzato nelle campagne col passaggio dal sistema egualitario delle comuni all'iniziativa delle famiglie contadine, in tutta la struttura e la sovrastruttura del «socialismo reale» cinese. A metà maggio un editoriale del «Quotidiano del Popolo» aveva attirato l'attenzione su quanto non sia semplice realizzare le riforme: riforme sì, ma «a tappe e dirette», riforme sì,

Dall'inizio di quest'anno l'accento in politica interna era stato posto con molta forza sulle «riforme». «Riforme in tutti i campi», aveva indicato in gennaio Hu Yaobang, ponendo con slancio il problema dell'esigenza di mutamenti coraggiosi e radicali, del tipo di quello realizzato nelle campagne col passaggio dal sistema egualitario delle comuni all'iniziativa delle famiglie contadine, in tutta la struttura e la sovrastruttura del «socialismo reale» cinese. A metà maggio un editoriale del «Quotidiano del Popolo» aveva attirato l'attenzione su quanto non sia semplice realizzare le riforme: riforme sì, ma «a tappe e dirette», riforme sì,

Regione Toscana, P2, Università

Tre episodi di malcostume

A leggere le cronache politiche, talvolta, c'è da restare esterrefatti. La logica di certi partiti è davvero sconcertante, abituati come sono ad anteporre il proprio interesse di corpo a quello delle istituzioni e dei cittadini. E sconcertante il candore (o l'impudenza) con cui una certa parte del nostro personale politico giudica tutto questo come cosa naturale, e si meraviglia se qualcuno fa osservare che le istituzioni e i cittadini hanno regole che vanno comunque rispettate. Che cosa è diventato, per costoro, il primato della politica? Prendiamo l'esempio di ciò che è successo alla Regione Toscana. Il presidente socialista Leone si è dimesso per candidarsi al Parlamento. Lo Statuto regionale prevede che la crisi di giunta che ne emerge debba essere risolta entro 30 giorni; ed è una saggia previsione, contro il diffuso malcostume che ormai vede ovunque crisi di giunta che durano mesi e paralizzano l'attività delle istituzioni. Le dimissioni di Leone sono state accettate dal Consiglio regionale il 24 maggio; 30 giorni scadono il 23 giugno. Ma il 26-27 ci sono le elezioni e poi c'è il dopo elezioni, con quel che segue. I comunisti hanno quindi immediatamente proposto di insediare subito un nuovo governo regionale con pieni poteri, forti del fatto che della successione a Leone si parlava ormai da varie settimane. I socialisti hanno controproposto invece che si dovessero attendere le elezioni (e quindi almeno 50-60 giorni, ad essere realistici), che occorreva procedere con calma, e che intanto la giunta funzionasse «senza un presidente», ma con un assetto provvisorio. Per quale motivo? Gli argomenti sono i soliti: per fare maturare nuove condizioni, per dare spazio alle trattative, per attendere i nuovi equilibri elettorali, ecc. ecc. Ecco al punto: in questo ragionamento non si affacciano mai la preoccupazione per la paralisi amministrativa e per il pregiudizio alle istituzioni, o l'attenzione all'interesse del cittadino e dell'utente. Tutto ciò scappa sempre dalla scena. Anzi, siamo ora arrivati al punto che la campagna elettorale nazionale non solo blocca le istituzioni centrali, ma finisce anche per bloccare quelle regionali ed i comuni come Torino. Ma dove sono andati a finire il decisionismo, l'autorità dello Stato, la grande riforma per snellire e decidere? La verità è che nessuna riforma istituzionale funzionerà in un regime d'egemonia partitica. La prima grande riforma di cui abbiamo bisogno deve partire dai diritti dei cittadini e degli utenti, dai ripristini della regolarità istituzionale contro le prevaricazioni partitiche.

Restiamo sempre in tema di regolarità delle istituzioni. Ecco un altro episodio: presso l'università di Siena è stato rinnovato il consiglio di amministrazione che è il massimo organo amministrativo dell'ateneo. Si è votato per i membri da eleggere, si è proceduto alla designazione dei membri da nominare, con la dovuta tempestività. Il tutto — grosso modo — nell'ottobre scorso. Dice, nell'ottobre scorso, ma manca soltanto il nome del cosiddetto rappresentante del sinistra della Pubblica Istruzione (che poi, in buona sostanza, è sempre un esponente dc locale). Ebbene, finora il ministro non è riuscito «in sette mesi» a trovare l'uomo adatto (il che significa che le lotte interne dc non hanno paralizzato un nome su cui convergere). Ma niente paura, si va in regime di sprovogato. Così, i meschini e marginali interessi di una fazione di partito costringono un ministro della Repubblica (e tutti i suoi apparati) a tenere un'istituzione delicata e autonoma come l'università in un precario regime di sprovogato, rischiandone i parali. Ma allora, che valore hanno elezioni e parali? Istituzioni, operatori scientifici universitari? È possibile che debbano tutti sottostare alle bizze di un partito e all'irresponsabilità di un ministro, che si dimentica di essere un organo dello Stato?

Restiamo in Toscana. Qualche giorno fa il Consiglio regionale ha approvato una legge di attuazione delle recenti norme statali sulla P2 e le società segrete. L'ha approvata la larghissima maggioranza. Finora è l'unica legge che lo ha fatto, e le cronache recentissi-

Restiamo sempre in tema di regolarità delle istituzioni. Ecco un altro episodio: presso l'università di Siena è stato rinnovato il consiglio di amministrazione che è il massimo organo amministrativo dell'ateneo. Si è votato per i membri da eleggere, si è proceduto alla designazione dei membri da nominare, con la dovuta tempestività. Il tutto — grosso modo — nell'ottobre scorso. Dice, nell'ottobre scorso, ma manca soltanto il nome del cosiddetto rappresentante del sinistra della Pubblica Istruzione (che poi, in buona sostanza, è sempre un esponente dc locale). Ebbene, finora il ministro non è riuscito «in sette mesi» a trovare l'uomo adatto (il che significa che le lotte interne dc non hanno paralizzato un nome su cui convergere). Ma niente paura, si va in regime di sprovogato. Così, i meschini e marginali interessi di una fazione di partito costringono un ministro della Repubblica (e tutti i suoi apparati) a tenere un'istituzione delicata e autonoma come l'università in un precario regime di sprovogato, rischiandone i parali. Ma allora, che valore hanno elezioni e parali? Istituzioni, operatori scientifici universitari? È possibile che debbano tutti sottostare alle bizze di un partito e all'irresponsabilità di un ministro, che si dimentica di essere un organo dello Stato?

Luigi Berlinguer

Il Sudafrica ignora gli appelli. Farà impiccare tre patrioti neri giovedì

Siegmund Ginzberg

PRETORIA — Il presidente sud africano Viojen ha confermato la condanna a morte per tre militanti dell'ANC (African National Congress), accusati di «altro tradimento». I tre patrioti neri — Simon Moseane, Jerry Semano Moseoli e Marcus Thabo Motswageng — saranno impiccati giovedì. Per la loro salvezza, il governo sud africano aveva tentato di lanciare appelli in seguito a una campagna lanciata da Amnesty International. Ad altri tre mili-

tanti dell'ANC la pena capitale è stata comminata in quella dell'orgoglio. Non solo, a rendere ancora più grave la situazione di tensione nel paese, il governo sudafricano ha fatto chiaramente intendere di voler abolire la decisione della Corte d'Appello che concede a 260 mila lavoratori sudafricani il diritto a vivere in modo permanente nelle città dove lavorano. Un provvedimento, ha detto in Parlamento il ministro Koornhof, che è in contrasto con le leggi di apartheid.

Nuova DC, vecchia DC. DC moderna, DC conservatrice. Sono alcune delle parole-chiave di questa campagna elettorale.

Dal «popolarismo» alle scelte di destra di De Mita Stato moderno, promessa dc inattuabile col neocentrismo

Che l'idea, coltivata molto negli ultimi anni, di un ormai compiuto superamento delle classi — idea fondante l'indipendenza del ceto politico e l'autonomia dei partiti dal riferimento sociale — sia una bandiera ideologica priva di base reale, lo prova a sufficienza l'attuale aspra lotta di classe, sociale e politica, intorno ai contratti di lavoro e alla politica economica; e le stesse abbondanti informazioni disponibili sul «chi paga già oggi la crisi», dalle quali tra l'altro si ricava che proprio nell'ultimo quadriennio è avvenuto un ingente spostamento di risorse e di potere verso i ceti proprietari, da una classe all'altra.

etico-politici di matrice cattolica, sincretismo per 35 anni di raccolta di forze e di consenso, non appare quasi più.

Paolo VI e Aldo Moro forse sono stati davvero gli ultimi leaders di quella tradizione, protagonisti del tentativo di un suo sviluppo democratico, pur rallentato in una visione storica gradatamente più sionistica di Moro e il gesto fondamentale di tutti gli «anni di piombo», l'atto più efficace del terrorismo. Con esso è stato spento, insieme all'uomo, il disegno politico di un incontro, passo-passo e nei tempi lunghi, tra moderatismo e sinistra, tra l'instem delle classi borghesi e il movimento operaio italiano.

Con il polacco Wojtyla alla testa della Chiesa, lanciato sul terreno di un nuovo universalismo religioso, a forte carica integralistica (alla conferenza eucaristica di Milano, conclusa dal papa, si è di nuovo sentito presentare il «cristianesimo» in alternativa al «liberalismo» e al «marxismo», dottrine secolari non salvifiche), la DC accentua ora i suoi caratteri ideologici, e si muta in partito di conservatore di centro.

La DC archivia così tutta una fase (dopo che già, morto Moro e sconfitto Zaccagnini, nel '78 si era riacceso, con la maggioranza del «preambolo», un neomodernismo anticomunista), e lavora alla ricostituzione di un blocco moderato chiuso.

Modernità? È discutibile il

fatto che «modernità» significa semplicemente caduta delle ideologie, tanto è vero che esse vengono continuamente costruite e utilizzate proprio nelle cittadelle delle decisioni strategiche (si pensi al corredo nazionalistico-religioso della amministrazione Reagan). Ma certo che la DC sembra ora spogliarsi delle sue ideologie. Si pone nudo e crudo un obiettivo politico: il neocentrismo (naturalmente dopo che, in questi anni, la DC è intervenuta pesantemente con ideologie arcaizzanti proprio sulle questioni cruciali della contemporaneità, contenenti le libertà degli individui e i diritti civili non dimentichiamo i due referendum, divorzio e aborto, del '74 e dell'81).

«Neo» centrismo, perché negli anni 50 si presentò con l'indispensabile corredo del clericalismo, cosa che oggi non avviene. Ma «centrismo»: cioè ricostituzione di una maggioranza saldamente in pugno al partito di maggioranza, riduzione degli alleati a satelliti, scambio, ma da posizioni di forza, con i partners di governo, contrapposizione frontale al movimento operaio e alla sinistra che ne esprime l'ambizione egemonica.

Siamo dunque alla inversione della politica che si affacciò prima già dentro il centrosinistra, poi nella solidarietà, dopo il '78, e infine nella dottrina moravia della «terza fase». Sulla base di un progetto di riassorbimento

di molte conquiste dello stato sociale.

«Moderno» però si intende «efficiace», «capace di decisione». Non è cosa da trascurare. Il tema della decisione si riaffaccia fortemente oggi proprio perché sono entrate in crisi molte forme democratiche, e siamo ad un punto-limite dello sviluppo dello Stato sociale nelle condizioni capitalistiche dell'Occidente.

Ma il tema viene sviluppato dalla DC a destra, in coerenza con altri schieramenti conservatori europei, in modo del tutto inaccettabile per la sinistra. Che non può oggi — ed è una agguata essenziale, questa — non misurare le parole sui fatti. Intanto il riavvicinamento della DC alla borghesia industriale, e alle sue componenti più intransigenti, avviene sotto il segno di un prolungamento del rapporto clientelare e assistenzialistico con il Sud, sotto il segno di un mantenimento del sistema di potere, tratto arcaico del regime politico italiano. In secondo luogo c'è da giudicare l'esperienza di un trentennio, e in particolare degli ultimissimi anni. Un partito è essenzialmente ciò che fa in queste elezioni il più rumoroso silenzio, da parte di molti, è proprio quello relativo all'esperienza concreta e al giudizio storico da darne.

Modernità. Lo Stato moderno si forma conquistando poteri, e acquisendone il monopolio. Ad esso, essenziali sono il monopolio della im-

posizione fiscale, della legislazione e della circolazione, cioè della violenza legale per far rispettare le leggi. Ma che cos'è avvenuto in Italia, e con una accelerazione negli ultimi anni, sotto la direzione della DC?

1) Si è indebolito il monopolio della imposizione fiscale. C'è una evasione che non ha pari nei paesi capitalistici. In soli quattro anni, dal '79 ad oggi, il gettito da redditi di lavoro passa dal 41% al 75% del totale, da redditi d'impresa dal 23% al 19%, da patrimoni immobiliari dal 19% al 34%. Ciò significa che esiste un doppio regime fiscale di fatto, che una consistente parte delle classi proprietarie ha autonomamente stabilito un suo regime. Che lo Stato — avendo il fenomeno assunto tali dimensioni — non possiede più il monopolio. Ed è il primo colpo vitale alla situazione democratica.

2) È andata avanti una massiccia giandottizzazione del potere. I grandi scandali, che hanno investito apparati essenziali — i servizi segreti, la Guardia di finanza, le forniture militari, il sistema bancario — lo sviluppo di poteri occulti e paralleli come la P2, la mafia e la camorra, l'influenza nel gioco politico di organizzazioni criminali, come il terrorismo rosso e nero, della massoneria, dimostrano che accanto a quello stabilito dal Parlamento, si sono insediati regimi separati di legalità,

extrastatali. E non si può certo dire che si sia trattato e si tratti di fenomeni marginali di degenerazione, per quanto per qualche tempo spesso tali poteri sono entrati in relazioni reciproche, che ne hanno accresciuto la potenza.

3) Questi poteri hanno usato con prolungata intensità e determinazione della corruzione e della violenza per imporre o far rispettare la loro legge, non scritta, ma pienamente operante. Questo trascorso, è stato un decennio di vera e propria guerra civile strisciante. Tribunali, autorità, eserciti, magistrature, polizia. Migliaia di sentenze, migliaia di punizioni e di uccisioni. Non si conosce paese democratico in cui tutto ciò sia avvenuto su così larga scala. Lo Stato ha ceduto o spartito poteri del qual proprio la sua costituzione moderna impone il monopolio, e ai quali in Italia, dal momento dell'unità, il movimento operaio e una parte, ma solo una parte, della borghesia hanno voluto dare forma e contenuto democratico. La crisi di governabilità, oltre che dalla fragilità e dalla inconsistente base programmatica delle maggioranze e dei governi costituiti, nasce da qui.

La DC reca una responsabilità storica. La sua promessa di modernità, il suo sforzo di modernizzazione si scontra con un tale retrosceno e con la realtà di oggi. La sua inamovibilità, che la richiama a una maggioranza neocentrista prolunga minacciosamente nel tempo, ha reso cronica la malattia istituzionale, ed aggravato proprio il gap italiano di modernità.

È un argomento di riflessione serio, per il 26 giugno, la ragione più profonda della necessità dell'alternativa, e della attuale possibilità di realizzarla.

Fabio Mussi

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

SONO DAVVERO UGUALI I PROGRAMMI DEI PARTITI?

L'ultima novità di questa campagna elettorale, dopo tanti discorsi sull'astensionismo, è quella che consiste nel porre sullo stesso piano i programmi dei partiti. Sono davvero uguali? La DC prospetta le stesse soluzioni del PCI? Analisi e documentazioni in un inserto.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Continua, con un'inchiesta su Napoli, il nostro viaggio nelle grandi città alla vigilia del voto.

GIOVEDÌ

E I GIOVANI CHE COSA PENSANO?

La politica, i partiti, le elezioni: sono oltre tre milioni i giovani che votano per la prima volta il 26 giugno. Che cosa pensano? Quali sono i loro orientamenti? Iniziamo una serie di servizi in varie zone di questo universo giovanile.

VENERDÌ

PERCHÉ LOTTANO I METALMECCANICI

In occasione della giornata di lotta dei metalmeccanici per il contratto un'iniziativa dell'Unità.

INTERVISTA

ROMA — Due sole leggi a favore delle donne in quattro anni di legislatura: l'abolizione del delitto d'onore e la possibilità di trasmettere la cittadinanza al coniuge straniero. Perché un bilancio così misero? «Per molte ragioni — afferma Carla Ravaioli, giornalista, scrittrice, acuta interprete della storia e della condizione femminile, senatrice uscente e candidata alla Camera come indipendente nelle liste del PCI —. Potrei parlare della grave crisi del Parlamento, del cumulo di decreti legge che ne strozza l'attività. Oppure pensare al "vento di destra" che da qualche tempo spira sulla nostra vita politica; e dalle destre, si sa, le donne hanno poco da sperare. Ma soprattutto... l'ho ampiamente constatato nella mia esperienza in Senato — esiste ancora una vasta realtà misogina, che tocca anche non poche frange di sinistra. Una realtà che si era mimetizzata negli anni ruggenti del femminismo, ma che riemerge in pieno appena le donne lasciano. E negli ultimi tempi, il bisogno di riconoscimento del movimento delle donne ha avuto una battuta d'arresto...»



no, spartirebbero quei milioni di maschi disoccupati che ci affliggono. Merzagora usa un tono tra il serio e il faticoso, ma di fatto questa è la mentalità più diffusa: ciò che affligge è la disoccupazione maschile; quella femminile si può sempre risolvere rimandando tutto a casa... «Questo è infatti il tentativo del governo Fanfani. «Appunto. Con una manovra che da un lato taglia i servizi sociali, dall'altro consente la discriminazione delle donne nella chiamata al lavoro. Ma come stupirsi? Quando la crisi pesa su quella caricatura di "welfare state" che lo Stato clientelare democristiano, invece di contenere gli sperperi si penalizza i soggetti più deboli, le donne per prime...»

Carla Ravaioli

Perché ha accettato la candidatura nelle liste PCI

«Con il vento di destra le donne rischiano più di tutti»

che ha mostrato recentemente, è vero che il movimento non ha ancora saputo darsi una linea operativa adeguata alla ricchezza del suo discorso: un discorso che va ben oltre le rivendicazioni femminili e riguarda la società intera. Il fatto è che finora abbiamo agito quasi esclusivamente sulla sfera del costume, della mentalità, dei comportamenti, dei rapporti personali, della cultura insomma. E su questo terreno le cose sono cambiate sensibilmente. Ma per quanto riguarda la sfera produttiva, i suoi rapporti, la sua organizzazione, il movimento è stato assente. Qui nulla è sostanzialmente cambiato. La produzione, così come è organizzata oggi, non può prescindere dal lavoro domestico femminile; l'economia in-

genze e sui ritmi del mondo del lavoro. E attraverso questo fenomeno che si passa a una nuova distribuzione del lavoro, un rapporto meno sbilanciato tra "tempi di lavoro" e "tempi di vita", e quindi un ridimensionamento dei valori maschili, dominanti nella produzione e nella società: che è quanto proponono alcune idee-forza del femminismo. Dall'altro lato di questa portata altamente positiva del progresso tecnologico, purché controllato dai lavoratori, parla anche Berlinguer nella sua ultima relazione al Comitato centrale, là dove afferma la necessità non solo di gestire la mobilità conseguente ai processi di ristrutturazione, ma di procedere alla riorganizzazione degli orari di lavoro in funzione di una nuova organizzazione della vita sociale... «Ma come tradurre tutto ciò in attività parlamentare? «Il lavoro sarà inevitabilmente uno dei nodi della prossima legislatura. Si dovrà finalmente varare un'adeguata riforma del collocamento. E in questa riforma il PCI propone il Servizio nazionale del lavoro. Si dovrà affrontare la legge sul part-time, e trovare il modo che riguardi tutti, non soltanto le donne. E su tutto ciò che il movimento dovrà far sentire alta la sua voce, e dimostrare che la politica femminile può trasformarsi in politica rinnovatrice del mondo...»

Matilde Passa

LETTERE ALL'UNITA'

E' utile un popolo conscio del proprio dovere in caso di pericolo

Caro Unità. Ho visto, purtroppo con alcune settimane di ritardo, l'articolo di Marsili sulla leva. Vorrei dire alcune cose, anche in seguito ad alcune lettere che ho letto. Com'è oggi, il servizio di leva lo ritengo offensivo nei riguardi della persona umana, perché toglie i più elementari diritti senza dare niente in cambio, neppure la consapevolezza di star facendo qualcosa di utile. Ma è anche vero il fatto che non si può lasciare l'esercito in mano a pochi professionisti, che potrebbero facilmente essere utilizzati non per combattere il "nemico" esterno, ma quello "interno". L'esercito deve comunque rimanere una forza popolare, legata alla gente, a chi può in qualche modo garantirne il servizio per la nazione. Ma detto questo, va anche aggiunto: è giusto che per questo ogni giovane debba pagare un prezzo basso sull'umiliazione, sull'infelicità, sulla frustrazione della sua personalità, sulla perdita della libertà di parola, di decisione? È giusto che paghi un prezzo tanto caro? Non serve l'ubbidienza e l'apaticità di chi non deve pensare. È utile un popolo conscio del proprio dovere in caso di pericolo, perché è stato educato non con chiacchiere altisonanti ed urla e punizioni ma con fatti, con esempi di onestà, piuttosto che un popolo deluso e disgustato da dei burocrati militari che spesso sfogano le proprie frustrazioni repressive (che rubano, vedi Lo Frete e Giudice). Ho saputo che tempo fa a Padova in una caserma è stata celebrata una Messa per il centenario della nascita di Mussolini. Questo è un vero e proprio insulto a tutti quei partigiani che hanno lottato e sono morti durante la Resistenza. Queste cose non devono essere permesse! Quando noi diciamo che l'esercito deve rimanere popolare, non dobbiamo dimenticare che non deve umiliare il popolo, il semplice soldato di leva, ma deve onorarlo e rispettarne i diritti, perché è lui la persona più utile nell'esercito (e non certo colonnelli, generali e Lagorio). Credo che di queste cose occorra discutere di più. DENIS BARBIERI (S. Lazzaro - Bologna)

Per un'informazione che non dia spazio a speculazioni

Caro Unità, ho sentito Radio Radicale dire che l'opposizione del Partito comunista in Parlamento e nelle commissioni è solo di comodo. Propongo che venga data informazione, ogni volta che tempo fa a Padova in una caserma è stata celebrata una Messa per il centenario della nascita di Mussolini. Questo è un vero e proprio insulto a tutti quei partigiani che hanno lottato e sono morti durante la Resistenza. Queste cose non devono essere permesse! Quando noi diciamo che l'esercito deve rimanere popolare, non dobbiamo dimenticare che non deve umiliare il popolo, il semplice soldato di leva, ma deve onorarlo e rispettarne i diritti, perché è lui la persona più utile nell'esercito (e non certo colonnelli, generali e Lagorio). Credo che di queste cose occorra discutere di più. DENIS BARBIERI (S. Lazzaro - Bologna)

Quo vadis, DC?

Spett. Unità, la scelta della Rete 1 di proiettare quell'ingrigno così pieno di anacronismi e forzature che è il Quo vadis? La dice lunga sulla temerarietà di questa campagna elettorale e sulle reali aspirazioni della "nuova" DC di De Mita e degli industriali. Nutro qualche perplessità sull'autenticità delle involuzioni centriste (e sceltissime) denunciate dal PCI e dall'informazione democratica ma, in fede mia, dopo aver rivisto quell'indigesta e pellicola offerta come piatto elettorale alla bigottia della casa, mi sono sentito ad un tratto colpito dalla verità: ad uno spettacolo televisivo così storicamente datato, e così viziato culturalmente — a cui ha fatto elettorale ricorso la DC demitiana — non può non corrispondere una presunzione di politico-elettorale altrettanto smania e retrodata. La scelta di un partito, di propinare «cristiani divorzi, leoni ruggenti e fedi struggenti» acquista indubbiamente una valenza freudiana in campagna elettorale, specie in una competizione come questa, in cui si può essere interpretati. Ed è autentico «rimpianto», pura «vocazione del passato» ciò che si legge tra le righe di questo messaggio. E sono invece i comunisti, è la classe operaia che alla fine fin si ritrovano «divorziati», «sbranati», «maritizzati» come accadeva nel tempo infuocato del totalismo democristiano. GIULIO MAPELLI (Missaglia - Como)

«Facciamo cambiare la conclusione del film... E oggi un dovere rimane»

Caro Unità, Gian Maria Volontè, durante la trasmissione televisiva "Blitz" di domenica 8 maggio, ad una precisa domanda del suo interlocutore ha risposto che alle prossime elezioni politiche «non andrà a votare». Sulla questione, domenica 22 u.s. è intervenuto con una sua lettera Gian Carlo Campioli di Modena, il cui contenuto, che condivido, mi ha sollecitato ad intervenire. Ho conosciuto personalmente Gian Maria Volontè per avere interpretato una breve parte nel film «La classe operaia va in Paradiso». E in modo particolare ho conosciuto Volontè per la sua cultura democratica, convinto uomo di sinistra e quindi coscientissimo assertore del movimento operaio. Infatti, molte sue interpretazioni corrispondono a queste considerazioni. Ma c'è di più: durante la lavorazione del film, mi ricordo che attraverso fitte serrate discussioni facemmo cambiare la conclusione del film stesso. Con il rientro in fabbrica dell'operaio Massa, licenziato per rappresaglia, il movimento operaio è uscito vincitore dallo scontro di classe, contrariamente alla volontà iniziale di Elio Petri, recentemente scomparso, e in modo particolare quella di Ugo Pirro, saggista del film, che voleva il non rientro in fabbrica del Massa proponendo in tal senso la sconfitta dei lavoratori e del sindacato. Eravamo allora agli inizi del 1970 e chi ha vissuto politicamente quel periodo sa benissimo che le contestazioni fiorivano ad ogni an-

golo di strada, contro i dirigenti del sindacato e del Partito. Personalmente non conosco le ragioni o i motivi che hanno prodotto in Volontè un ripensamento in rapporto ai suoi orientamenti ideologici. Ma il dato che mi sta a cuore e intendo sottolineare è che, a monte delle ragioni personali e politiche che ognuno di noi può avere, le quali portano a possono portare oggettive reazioni di malumore, ci sta oggi, come ieri e come sempre il dovere, credo civile e morale, di lavorare giorno per giorno assumendoci ognuno di noi le proprie responsabilità, con coscienza e convinzione per consolidare questa nostra democrazia e con essa rafforzare le Istituzioni repubblicane, messe oggi in discussione perfino da banali e ridicole «tazzine di caffè». Dubitare o peggio ancora rinunciare ad interpretare questo processo storico da inevitabilmente spazio a tutte quelle forze che costringono la gente onesta a vivere in angoscia e in difficoltà. Quali risposte diamo a chi chiede lavoro? Quali risposte diamo ai cassintegrati? Quali risposte diamo a milioni di lavoratori che aspettano da 18 mesi il rinnovo del contratto di lavoro? Quali risposte diamo alle molteplici garanzie dei Ministri economici e di questi mesi, sarebbe scesa al di sotto del 15%. La risposta a questi interrogativi non può essere che quella di andare a votare. MARIO BARTOLINI (Brescia)

Non è vero

Caro Unità, sono un dipendente da una federazione di sindacati padronali. Tempo fa cercammo, con alcuni colleghi, di mettere su un sindacato interno accostandoci, per ora, di non collegarlo alla «triplice» per evitare troppi screzi e l'azienda. Adesso ci saltano improvvisamente addosso per ricordarci che come dipendenti di un sindacato (di padroni!) non possiamo avere diritti sindacali. Ma è vero? LETTERA FIRMATA (Roma)

È dunque questo il «fondo sociale»?

Caro Unità, l'art. 75 della legge sull'equo canone prevede un contributo da erogare dalle Regioni, tramite i Comuni, ai cittadini meno abbienti, il cosiddetto «fondo sociale». Dopo tre anni di perplessità negli uffici del Comune, finalmente l'anno scorso (alla fine del 1982) sono riuscito a beneficiare del contributo relativo al 1979. La cifra è modesta (circa 170.000 lire) e per di più è arrivata con tre anni di ritardo. Ma poiché ormai siamo abituati a vederne di tutti i colori, meglio è prendersela con filosofia e contentarsi. Ora, a distanza di un anno, sono nuovamente tornato negli uffici del Comune per avere notizie circa il fondo sociale relativo al 1980; ebbene, la risposta che ho avuto è che il nuovo assessore non ha intenzione di fare un nuovo bando e che quindi quelli di un anno fa rimarranno gli unici contributi erogati dal Comune di Firenze. Con un po' di tranquillità, mi è anche stato detto che in altri Comuni, come Bologna e Milano, i contributi in questione vengono invece erogati regolarmente e con rapidità, tanto che sono già stati emessi i bandi relativi al 1982. Ma è possibile che un ente pubblico disattenda l'impegno assunto in materia di legge? Perché non vengono erogati questi soldi stanziati dallo Stato? E se il Comune di Firenze non li ha ricevuti dalla Regione, che cosa ha fatto o che cosa intende fare per ottenerli? E comunque, non si potevano forse limitare certe altre spese «voluntarie» per aiutare chi, come me, deve destinare quasi tutta la propria pensione per pagare l'affitto? LETTERA FIRMATA (Firenze)

Ringraziamo questi lettori

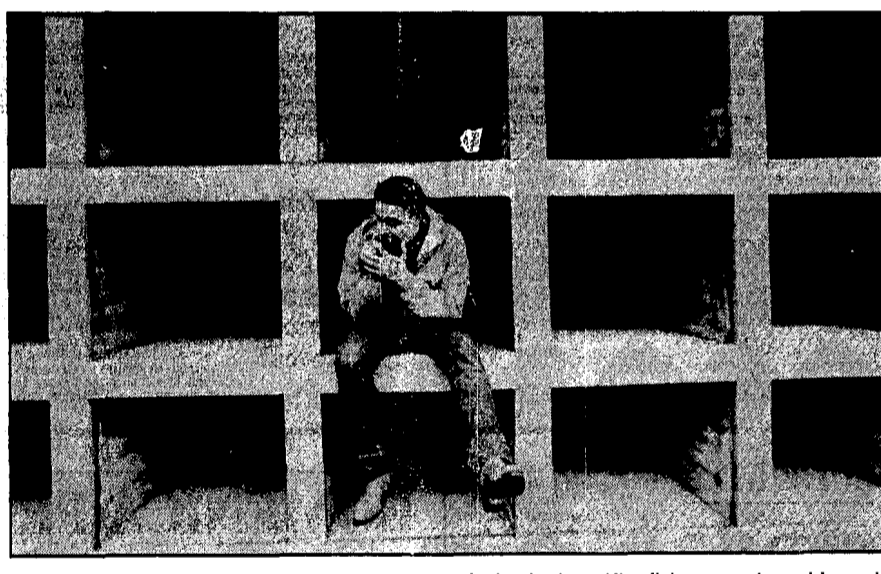
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Franco BUZZONI, Cusago; Mario NIGRO, Milano; Marcello CORINALDESI, Milano; Marco NESI, Genova; R. AMBROSI, Falconara; Mario OGLIARUSO, Abbiadori; Luciano MARCHETTI, Milano; Giuliano MINESSE, Pagnanico; Decio BUZZETTI, Concesio; Mauro SCALTRITI, Soliera; Ugo PULGHIERI, Trieste; UN GRUPPO di compagne, donne e madri antifasciste del Centro sociale Leoncavallo, Milano. Mara SALVADORI, Scandiano (terreno conto delle osservazioni contenute nella tua lettera, alla quale peraltro non possiamo rispondere perché non hai indicato l'indirizzo); Gino GIBALDI, Milano («Vorrei porre la domanda se la geografia è cambiata: gli USA fanno parte dell'Europa?»); Gilberto GANBELLI, Padova (se ci avete indicato l'indirizzo, avremmo potuto inviarti il testo del documento approvato dal Congresso del PCI in cui si parla appunto dell'Italia e della posizione espressa dai comunisti italiani); Mario GIANOTTI, Macerata Feltria («Le tasse dirette le fanno pagare principalmente a chi lavora, le tasse indirette le pagano in eguale misura tanto il disoccupato come il più ricco d'Italia. Per gli evasori c'è stato il condono fiscale»); Raffaele SANZA, Potenza («Il democristiano De Mita presenta, oggi, la DC come partito nuovo: ed è ormai risibito il fatto che ad ogni tornata elettorale la DC sia sempre "nuova", "rinnovata", "giovane"!»); UN GRUPPO di militari, Rosignano Solvay (faremo pervenire la vostra lettera ai futuri nostri parlamentari che si occuperanno dei problemi militari); Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina (in una lunga lettera denuncia le incongruenze e l'ingiustizia della situazione previdenziale e assistenziale dell'artigiano); Maria MARTINI, Brugherio («Non ha ragione l'URSS di diffidare di tutti dopo il male sofferto? Il capitalismo mondiale non ha mai cessato di torturare e uccidere solo perché si è liberato dalla schiavitù»); Nello GARINO di Verona, Alfonso BARONE di Torino (abbiamo inviato le vostre lettere contenenti proposte per la campagna elettorale ai compagni del Dipartimento propaganda della Direzione del PCI); Giuseppe CUSIMANO, Milano («Se ci facessi avere il tuo indirizzo saremmo in grado di risponderti personalmente»).

INGHIESTA / Vecchi e nuovi poveri, l'altra faccia della «modernità» 2)

Dal nostro inviato

TORINO — «Lei cerca storie di nuovi poveri? Senta questa. Un uomo di trentadue anni, operaio, meridionale, viene licenziato dalla fabbrica in cui lavora, qui nella cintura torinese. Si mette a girare cerca un altro posto e lo trova in una fabbrica più piccola. Ma la fabbrica chiude. Ricomincia a cercare un altro lavoro e alla fine riesce a procurarselo dopo pochi mesi la fabbrica mette gli operai in cassa integrazione. Allora quell'uomo prende la moglie e i due figli, li mette sul treno con il biglietto per il paese e lì rimane in indifferenza dicendogli: almeno là non morirete di fame, io me la cavo. Adesso gira qua attorno tutto il giorno, con una bottiglia in tasca... Le serve una storia così?». «Qua attorno significa gli androni, i sottopassaggi, le sale d'aspetto, i giardinetti della stazione di Porta Nuova. E di «storie così» Lia Varese, una donna minuta dalla voce squillante e dal piglio deciso, potrebbe raccontarne molte: gliene passo sotto gli occhi a decine, a centinaia in questo microcosmo convulso, fragoroso e cangiante che è lo scalo ferroviario.

Un pezzo di mondo che vive alla giornata



Questa stanzetta di pochi metri quadrati, ricavata sotto la galleria della stazione accanto al deposito bagagli, dove Lia e un'altra quindicina di volontari si aliterano in un compito che deve essere al tempo stesso esaltante e tremendo, questa stanzetta è come una sonda che penetra nelle zone più oscure della miseria e dell'emarginazione. Passa di qui un'umanità soffocata, forata, delusa, sperata. Che ha bisogno di tutto: di un pezzo di pane, di un letto per la notte, di una medicina, ma a volte soltanto di una parola, di un gesto, di una stretta di mano. Non c'è da sorridere, Lia non sorride.

«Si può essere poveri in molti modi, sa? Anche chi non ha amici è povero. Noi abbiamo scelto di non dare soldi ma amicizia. Siamo noi il proprio per dei bambini, ai barboni di Torino: li abbiamo seguiti in via Fluchetto, sulle panchine, sul Lungo Dora, sotto i ponti, cercando di capirli, di aiutarli, di imparare da loro. E sta così che una sera d'inverno, durante una delle nostre ronde, in una casupola di via Convelverde trovammo Bartolomeo morto assiderato. Fu allora che decidemmo di chiamarlo «Bartolomeo & C.». Ci autotassiamo, lavoriamo in silenzio, non facciamo interviste. Ai barboni non servono le interviste...» Nell'universo dei poveri, i barboni sono un classico. Si dice che in qualche misura si può perfino scegliere di essere barboni. C'è come una filosofia, un modo di vita; non vogliono possedere nulla, il domani conta poco, tutto il loro mondo sta dentro un sacchetto di plastica. «Sì, ma qui passa gente che non ha mai pensato di fare scelte romantiche o anarchiche. Qui vengono ragazzi scappati di casa, gente che si buca, ex carcerati, dimessi dagli ospedali psichiatrici, uomini e donne finiti nel giro della prostituzione, gente senza casa o senza lavoro, sbarditi che non sanno dove sbattere la testa. Quello che è appena andato via è Leonardo, 42 anni, di cui 27 passati in manicomio. Chi se ne prende cura? Un altro, un quarantenne, nell'ospedale psichiatrico era entrato bambino, a nove anni; di mezzo con la 180, veniva tutte le sere a rubare in stazione; lo abbiamo seguito, gli abbiamo procurato un lavoro in una cooperativa di pulizie che ha rapporti col Comune, e forse riusciamo a salvarlo. In questi giorni stiamo cercando di aiutare un ragazzo di quindici anni, che ha cominciato a rubare a otto; e di trovare sistemazione a un ergasolano graziato, rifiutato dalla gente di un paesino della provincia di Cuneo. Lei non ha idea di quanto sia grande il disagio della gente; ho lavorato come operatrice sociale per dieci anni in FIAT ed era du... Ma così è ancora peggio...» Saranno un migliaio i pasti che quotidianamente vengono offerti dalle mense e dagli istituti di beneficenza torinesi: via Nizza, via Brignone, il Cottolengo, la San Vincenzo. C'è la cospicua, ma indicativa soltanto dell'area estrema della povertà. Il grosso degli indigenti — lo si intuisce — non frequenta la mensa ma tira la cinghia, non va al ricovero ma subaffitta la stanza, non chiede il sussidio ma rinuncia alle scarpe, alla frutta, alla telefonata, al giornale. La DC, presa come è dalla sua apologia modernista, potrà continuare a ignorarlo, ma sono di questi giorni le cifre che rivelano come il quaranta per cento delle famiglie italiane non possiede alcuna ricchezza (mentre il 10% possiede almeno la metà della ricchezza nazionale), e che solo il 2% del reddito vada al decile delle famiglie più povere (mentre oltre il 30% va al decile delle famiglie più ricche). Sono le cifre della disuguaglianza. E tuttavia per qualcuno la popolazione italiana continuerebbe a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Sarà per questo che si assiste alla moltiplicazione del lavoro nero, precario, irregolare, attraverso moduli e circostanze di tutto inediti? Che ci fossero torni e fresche nei sottoscala, in parecchi comuni della cintura torinese, non era una novità; né era una novità il montaggio di penne e pennarelli da parte di donne e ragazzi. E nuova invece che intermediari di colore — marocchini, algerini, tunisini — abbiano distribuito telai per la tessitura di tappeti nelle campagne e nei centri intorno alle città, e abbiano ingaggiato allo scoppio donne espulse dalle fabbri-

vrappongono, si identificano.

In Piemonte sono almeno venticinquemila il 70 per cento dei quali a Torino: etiopi, tunisini, marocchini, somali, filippini, indiani, turchi, jugoslavi, sudamericani. Giungono come studenti, come turisti, e tal restano per qualche tempo. C'è chi si iscrive a un partito, a un lavoro, che il più delle volte è pesante, insicuro, malretribuito, non protetto. Fra i pochi comuni d'Italia, Torino ha istituito circa un anno fa un ufficio stranieri, il cui compito è tutelare e assistere è prezioso. Lo dirige Fredo Olivero. In nove mesi ci sono passate dalle cinque alle seicento persone, sono stati seguiti almeno 250 casi e regolarizzati una settantina.

«I lavori degli stranieri? I più pesanti, i peggio pagati. Le donne sono in gran parte domestiche; ce ne saranno almeno tremila che lavorano nella zona collinare della città, la più ricca: dieci ore al giorno per una media di 300 mila lire al mese con punte di 400-450 mila più il vitto e l'alloggio. Soprattutto filippine e sudamericane. «Gli uomini hanno occupato finora gli spazi più miseri ma tutto sta diventando più difficile. Sono costretti ad accettare qualsiasi lavoro, dormono dentro povere pensioni o in camere ammobiliate: sei o sette per stanza, centomila lire a letto per un mese. Fra i nordafricani c'è poi il fenomeno della vendita ambulante, con le sue gerarchie, i «capibastone» che regolano il lavoro, trovano da dormire eccetera. E comunque per tutti aggregazione, condizioni psicologiche durissime, difficoltà continue con la questura per via della precarietà dei documenti di soggiorno. Razzismo? Sotto i portici di via Pietro Micca, davanti al Master Club, è comparsa una scritta nera: «Fuori gli stranieri. Non se ne vedevano da tempo. Restano quelli che la loro condizione è avvilente. La crisi li rende peggiore di quella che gli italiani hanno vissuto in Svizzera o in Germania nei decenni passati».

Magdi Abdel Azim è biologo, laureato ad Alessandria d'Egitto. Ha 29 anni, è sposato con Margherita e sta qui a Torino dalla fine del '78. Lavora come facchino al mercato generale, senza busta paga né assicurazione. Non è il solo, anche gli altri egiziani che lavorano con lui sono diplomati o laureati. Era venuto qui un po' per sfuggire al clima politico del suo paese, un po' perché voleva specializzarsi in microbiologia. I problemi lo hanno soverchiato: una lingua più difficile del previsto, libri costosissimi, preliminare raggruppamento dell'equipaggiamento della laurea. Ora passa le sue giornate fra casse di lattughe e di peperoni. È un povero anche lui. Come si sente un biologo egiziano ai mercati generali di Torino? «Stretto, serrato, come caduto in un buco. Come tutti gli altri del resto. I miei fratelli sono laureati in elettronica, in agraria, in odontoiatria. No, non sanno quello che faccio, altrimenti verrebbero a riprendermi. Ma io in Italia mi sono sposato, desidero vivere qui, lavorare qui. La povertà è un destino?» Eugenio Manca

Advertisement for Williamsburg featuring a large illustration of a man in a suit holding a briefcase, with a large dollar sign and the text 'WILLIAMSBURG' at the bottom.

In piazza Navona per la pace in Nicaragua Cariche della polizia

ROMA — A chi dà fastidio il successo di una manifestazione unitaria e pacifica con migliaia di intervenuti, che ha animato piazza Navona per cinque ore domenica sera? Perché i responsabili delle forze di polizia hanno ritenuto di intervenire, mentre la manifestazione-spettacolo «Con il Nicaragua per la pace», organizzata dall'ARCI, dal Comitato romano per la pace, dalla gioventù latino-americana e dall'ANPI, si stava tranquillamente sciogliendo, e hanno ordinato ripetute, violente cariche, fermando decine di persone? Possiamo dire, le cui responsabilità andranno rapidamente accertate, di concludere una giornata di intensa e festosa partecipazione. Sul palco si sono alternate canzoni e poesie a testimonianze politiche e di solidarietà. Choro Arzuola, Hugo Arzuola, María Contreras, gli Amil Hilmani, la brigata Fabio Nerada che ha riempito dei suoi disegni, con la tecnica popolare del «murales», la tela bianca, sfondo del palco. Della lotta del popolo del Salvador contro il regime e l'ingerenza militare Usa ha parlato Antonio Anguilar, rappresentante in Italia del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale. Oreste Papi, dell'ambasciata del Nicaragua, ha ricordato le tappe della rivoluzione sandinista, le novità tentate dalla giovane Repubblica, gli attacchi continui di bande sositiste. Ha preso poi la parola il sindaco Vetere, che ha portato la solidarietà del popolo romano, della sua amministrazione. Una solidarietà concreta, perché Roma darà il suo contributo alla seconda nave della solidarietà italiana al Nicaragua. Il Comitato promotore, che ha sede in via di Torre Argentina 21, a Roma, sta intensificando in queste settimane gli sforzi per giungere ad una raccolta eccezionale, come eccezionale è il momento che la giovane democrazia del Nicaragua vive.



ROMA — La manifestazione di solidarietà con il Nicaragua svoltasi domenica in piazza Navona.

Giudici e P2, il CSM torna a indagare. Si vara il piano antimafia

ROMA — Il Consiglio superiore della Magistratura ha avviato una nuova indagine su altri giudici sospettati di appartenere alla Loggia P2. Ieri sera la prima commissione del CSM ha infatti esaminato tutta la documentazione inviata qualche settimana fa dalla commissione P2 e contenente notizie, documenti, lettere, verbali di interrogatorio riguardanti la posizione di alcuni giudici che non erano rimasti coinvolti nel procedimento disciplinare concluso dal CSM alcuni mesi fa. Sui nomi nuovi che verrebbero fuori dall'esame di queste carte sono già circolate a più riprese indiscrezioni: si tratta di cinque-sei magistrati tra cui l'ex segretario di Magistratura indipendente Adriano Testi (giudice che, fra l'altro, era indicato fino a non molto tempo fa come uno dei possibili candidati alla successione di Achille Gallicci, attuale procuratore capo di Roma). Gli altri giudici, le cui posizioni saranno esaminate dal Consiglio, sarebbero Paolo Tonini, già ex segretario generale del CSM e attualmente alla presidenza della Repubblica, Ferdinando Sergio, Vincenzo Corsaro, Arrigo Borri, Presidente del Tribunale di Arezzo, Guido Romano, giudice a Venezia. Il CSM dovrà ora appurare la fondatezza delle carte da cui sono venuti alla luce sospetti sulla presunta appartenenza dei giudici alla Loggia. Molti componenti del CSM hanno però, a questo proposito, criticato il comportamento della commissione P2 che non avrebbe inviato l'intera documentazione in suo possesso e che potrebbe invece chiarire tutti gli aspetti della vicenda. Come si sa la stessa commissione non ha ancora mai risposto alle richieste di chiarimento sul «caso Gallucci» avanzate dal CSM. Intanto oggi il Consiglio si riunisce per approvare l'atteso documento antimafia preparato nei mesi scorsi.

Lotta alla mafia Confronto in Calabria tra giovani e PCI

CATANZARO — Da un lato del tavolo i giovani dei comitati studenteschi antimafia e per il lavoro che nei mesi scorsi hanno dato vita in tutta la Calabria alle manifestazioni di massa più importanti per lo sviluppo, il lavoro e la libertà nella regione; dall'altro una qualificata delegazione del PCI. Occhetto, Amiseglio, il segretario regionale Polizzano, Sorieri, della segreteria regionale e Lidia Menapace, candidata del PDUP in Calabria e nelle liste comuniste. Ci sono gli studenti del comitato della zona jonico-reggina che hanno lanciato mesi fa il questionario sulla droga e che raccontano della loro entusiasta esperienza di una festa in piazza a Locri, con ballo, discoteca e complessi musicali, un giorno intero — dicono — per la pace, per il lavoro, per cambiare e non arrendersi. Ci sono i giovani di Cosenza che li 13 daranno vita ad una manifestazione contro mafia e droga; ci sono gli studenti ed i giovani operai di Crotona, di Catanzaro, di Taverna e di tanti altri paesi. Un confronto serrato, durato più di due ore tra giovani e PCI. E proprio i giovani hanno posto sul tappeto le questioni più significative: lavoro, mafia, clientelismo. E sul tema lavoro, quello posto con più urgenza, si è soffermato Occhetto nel concludere il dibattito. «Il piano straordinario per il lavoro ai giovani disoccupati», ha detto, «è una delle possibili risposte al sistema clientelare e corrotto della DC. Il PCI — ha aggiunto — propone fatti precisi per cercare di battere il meccanismo di dispersione e di assistenzialismo corrotto democristiano che non ha dato lavoro ai giovani disoccupati del sud. Altro che rigoroso controllo della DC: i soldi — ha concluso Occhetto — dati, ad esempio, vari anni per l'irrigazione del Mezzogiorno, avrebbero potuto creare una rete lunga quarantamila chilometri, pari cioè alla circonferenza della terra. Oggi invece soffriamo per la siccità e la mancanza d'acqua».

L'interrogatorio del capo dell'Autonomia organizzata Negri: «Fioroni era un tramite per le armi». Non dice tra chi

Tra battute ammiccanti e alcune digressioni storiche, parla un po' da imputato e un po' da candidato elettorale - Demolisce la figura del terrorista «pentito», ma la Corte gli chiede conto dei fatti accaduti

ROMA — Le risatine nervose di Toni Negri si infrangono sull'espressione di grinta del giudice e gelano l'aula del processo 7 aprile. Il capo dell'Autonomia non abbandona il suo tono accattivante, si lascia in disparte ricostruzioni meticolose e concede qualche temeraria ammissione, e a volte non si capisce bene se parla più da imputato o da candidato alle elezioni politiche, ancorché i banali del pubblico siano inesorabilmente vuoti. Il presidente ogni tanto lo guarda perplessa e torna ad esigere risposte che non arrivano. L'interrogatorio è approdato alle forche caudine delle accuse del «pentito» Fioroni. «Un agente provocatore», era stato bollato da Negri la scorsa settimana, «un provocatore che è la nuova definizione di ieri. La Corte prende nota, ma insiste a chieder conto dei fatti concreti».

manica di costruire nuclei armati perché continuava a sentirsi «gappista». Allora dovremmo trarre la conclusione che quando nell'istruttoria si parla di armi o di rapine, questi fatti vanno attribuiti al «gappista»...».

«Negri — «Dopo la morte di Feltrinelli, Fioroni era rimasto un po' orfano. Era un «gappista» sul piano ideale. Tra di noi si diceva che intendeva l'organizzazione politica come un'impresa di lavoro nero...».

«Negri — «Questo non lo so... Il fatto è che nel '73-'74 Fioroni viveva come un piccolo dispensatore di favori, si muoveva in una specie di sottobosco, godendo della luce riflessa di Feltrinelli. In questo modo si infiltrava ovunque. Era un personaggio curioso, ma anche utile. Conosceva un sacco di gente (fu Fioroni a mettere Negri in contatto con Curcio, n.d.r.). Nel suo carattere era forte il desiderio di affermarsi, aveva la mania della clandestinità, era un sabbolatore di azioni clandestine».

«PRESIDENTE — «Bene, di quali azioni fu protagonista solo Fioroni e non lei?».

«Negri — «Sono abbastanza convinto che Fioroni fosse un tramite per le armi. PRESIDENTE — «Un tramite? Tra chi e chi? Nell'istruttoria si dice che favorì un passaggio di armi tra Curcio e lei...».

Como, 4 autopsie chiariranno il mistero?

COMO — Due scheletri nell'armadio del maggiore ospedale di Como certamente trattati, quando ancora avevano un nome e una vita, con dosi massicce e letali di cardiotonico. Altri quattro cadaveri fatti riesumare dalla magistratura e nei quali i periti troveranno forse altrettante tracce del farmaco incriminato, il «RitmosElle». L'intero ospedale, e non solo il reparto di terapia intensiva teatro del giallo, in subbuglio e attanagliato da un ben comprensibile clima di sgomento e sospetto.

«E così che in data 17 dicembre 1982 il coordinatore sanitario dell'USL 11, prof. Giannattasio, presenta un esposto alla magistratura nel quale si riferisce quanto sopra ed altro ancora. Ad esempio che una serie di controlli a causa di altre morti sospette erano in corso già da tempo. Che i responsabili del reparto avevano disposto una vigilanza particolare su alcuni medicinali particolarmente adatti a causare la morte di pazienti cardiopatici. Che nessun controllo era però stato disposto per le confezioni di «RitmosElle». Si teneva sott'occhio, in particolare, l'adrenalina. Ma i sospetti sull'adrenalina caddero ben presto: non ne mancava nemmeno una fiala. I decessi inspiegabili però continuavano. Prima Pietro Testamanti di 63 anni, Eugenia Orsenigo di 80, Pol Francesco Ramondi, 50 anni; Italo Cingolani, 71 anni; Ermirio Romeri, 68 anni e Teresita Saldarini, 75 anni».

«E allora? Finalmente qualcosa si è mosso anche perché la caposala aveva visto l'infermiera Scacchi con in mano un cestino di rifiuti vuoti. Almeno così pare. Una rapida ispezione nei sacchetti di plastica appena gettato aveva fatto scoprire nove fiale di «RitmosElle» vuote. E nessuno ne aveva prescritto l'uso».



MILANO — «L'orrore più grave è stato quello di ritenere pagante l'uso della violenza, il confronto militare, la pratica di annientamento...».



Dalla Digos a Milano Arrestato in un bar Mario Rapisarda, delle «Brigate operaie»

Nuovo processo per la «Alasia» 200 capi di imputazione dal '72 all'82

Un decennio di sangue - Numerosi omicidi e sequestri clamorosi - La caduta del covo di Cinisello Balsamo - Ricostruite nei dettagli le modalità di ogni azione - Quaranta perizie e sessanta intercettazioni agli atti

Interprete della «centralità operaia», al di là delle evidenti sconfitte e del crescente isolamento che gli avevano inflitto la direzione centrale della Br a riflessioni autobiografiche.

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob, Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Programma dell'Unesco «L'uomo e la biosfera», in un intervento ricco e articolato ha messo in guardia sulla distruzione del patrimonio vegetale. Secondo Castri esistono da 3 a 20 milioni di specie (sicuramente da 10 a 12 milioni) di cui solo un milione e mezzo classificato. Se non si fa qualcosa di subito per l'ambiente molte di queste specie — gli studiosi danno il dato allucinate di una all'ora — scompariranno per sempre prima ancora che possa essere conosciuta la loro utilità biologica e la loro importanza biologica.

Mirella Acconciamezza

Paola Boccardo

Si tratterebbe di sessanta tonnellate di oro sepolte presso il Brennero

Alla ricerca del «tesoro dei tedeschi»: ma esiste?

Il metallo, trafugato dalla Banca d'Italia nel pieno della seconda guerra mondiale dai nazisti in fuga, giacerebbe in un deposito dell'esercito - Secca smentita del Comiliter

MILANO — L'oro della Banca d'Italia trafugato durante la seconda guerra mondiale dai tedeschi in fuga da Roma sarebbe nascosto a Fortezza, a pochi chilometri dal Brennero, in un ex fortino austro-ungarico che ora ospita un deposito di armi dell'esercito. Secondo un quotidiano milanese del pomeriggio a Fortezza ci sarebbero circa 60 tonnellate di oro, circa la metà dell'intero (presunto) tesoro.

La stima sarebbe già stata fatta e l'oro sarebbe già a portata di mano: i lavori per recuperarlo, si dice, sono iniziati nel maggio scorso; i tecnici di una società privata di Verona, muniti di metal detector, avrebbero individuato la massa di metallo prezioso in un pozzo situato in una galleria che si trova sotto il fortino. «A circa tre metri e mezzo dall'imboccatura di questo pozzo — scrive il quotidiano — c'è una massa di quattro metri cubi di un metallo

senza traccia di ossidazione: oro. Sessanta tonnellate d'oro. La notizia, riportata con notevole enfasi, ha subito raccolto un'ondata di smentite: prima di tutti si è mosso il comando del IV Corpo d'Armata, seguito dal Gruppo dei carabinieri di Bolzano e dall'ufficio di polizia di Fortezza. Le smentite riguardano l'esistenza dell'oro, non il fatto che ci fosse gente impegnata in misteriose ricerche nell'area del fortino, che ricade sotto la giurisdizione del V Comiliter (comando militare) di Padova.

In serata è giunto un altro comunicato, questa volta del comando della Regione militare nord-est: non esiste nessuna notizia certa sul ritrovamento di masse metalliche nel sottosuolo di un insediamento militare ubicato nella Regione militare nord-est. Si precisa — recita in nota — che una ditta specializzata in tale tipo di ricerche chiese ed ottenne dai

competenti organi ministeriali fin dal 1978 di poter effettuare sondaggi nell'insediamento suddetto. La fase ricognitiva è tuttora in corso di svolgimento e nessun tipo di scavo è stato finora effettuato.

Una delle più consistenti, a questo riguardo, era circolata qualche mese fa (e più recentemente era tornata a farsi sentire) a palazzo di giustizia di Trento, dove si indaga sul traffico di armi e di droga. Secondo questa indiscrezione Herbert Oberhofer (l'ex contrabbandiere e confidente della Guardia di Finanza condannato in aprile a diciotto anni di carcere, ma sempre latitante) aveva raccontato ai giudici che tre suoi soci in affari — Karl Kofler, il capostipite della maxi-inchiesta «suicidato» in carcere, Bruno Meraner e Karl Brenner, tutti ex nazisti — gli avevano detto che il tesoro dei tedeschi era nascosto dalle parti del Brennero. Come facevano

ad affermarlo? Semplice, anche se un po' fantasioso e vagamente improbabile: prima di morire, il famigerato ex colonnello delle SS Herbert Kappler ne avrebbe parlato con personaggi dei servizi segreti tedeschi. E avrebbe anche detto dove si trovava l'oro: a Fortezza.

Pare che anche il giudice Carlo Palermo (inchiesta sul traffico internazionale di armi) fosse al corrente delle ricerche. Lo avrebbe appreso in epoca recente da una delle 12 persone arrestate a seguito della sua trasferta in Sardegna. Il magistrato trentino, interpellato ieri, non ha voluto né confermare né smentire, poi ha ammesso che il suo informatore è qualcuno del gruppo Glauco Partel. Costui, definito un esperto missilistico, sarebbe tra l'altro al centro di un'altra clamorosa vicenda, legata alla tentata vendita di un governo italiano a paesi stranieri di una sorta di laser.

Un medico al processo Tobagi

«Prima di spararmi mi legarono e imbavagliarono»

MILANO — «Ho rischiato la vita per ottantamila lire al mese. Era questo il mio stipendio come medico del carcere. E quando ho chiesto al ministero della Giustizia di considerare il servizio in carcere come causa delle ferite, mi è stato risposto piccasso. Francesco Lombardo, 60 anni, medico del carcere di Varese, venne ferito il 15 gennaio del 1979 nel proprio studio mentre stava visitando un cliente, il signor Maurizio Marchetti. Con l'amaro premonsa e con l'espulsione alla Corte della sua busta paga di allora, il dott. Lombardo ha rievocato ieri nell'aula del processo Tobagi l'attentato contro la sua persona.

«Entrarono in quattro, armati, e ci intimarono subito di gettarci a terra. «Se non vi muovete», ci dissero, non vi sparano. Ma la promessa non fu mantenuta. Ci imbavagliarono e ci ammanettarono e poi a me dissero di alzarmi in piedi. «Ma come faccio», dissi, «legato come sono?». Allora uno di loro mi sollevò, ma io mi rigettai a terra e sentii tre colpi, due alla testa e uno al braccio.

Prima di lui avevano testimoniato la moglie e le due figlie della guardia giurata Luigi Salice, ammazzato a Varese la sera dell'8 luglio 1974. Imputati di questo delitto, il primo del terrorismo di segno «rosso», sono Rocco Ricciarini, Gianantonio Zanetti, Augusto Vandemiani e Bruno Valli. Quest'ultimo, che prese parte anche alla

rapina di Argelato del dicembre successivo, finì suicida nel carcere di Modena. Colpito con un colpo di spranga, il povero Salice continuò a dibattersi. Allora uno dei quattro gli sparò alla testa, fulminandolo. Chiamata a deporre, la signora Luciana Costantini, moglie della vittima, dice di voler essere lasciata in pace. «Preciso — aggiunge — di avere ricevuto l'offerta di 25 milioni come risarcimento danni, ma l'ho respinta. «L'ha rifiutata perché incongrua — le chiedo il presidente — o per altre ragioni?».

«Per principio», risponde la donna.

La figlia Patrizia aggiunge: «Non vogliamo né una lira né un miliardo, perché non vorremmo che col danaro qualcuno facesse un giorno di galera in meno.

Nell'udienza pomeridiana è un altro attentato terroristico che viene rievocato: l'assalto ad una camionetta dei carabinieri di servizio al carcere di Novara. L'attentato venne rivendicato dalle FCC (Formazioni comuniste combattenti). Il commando terroristico era formato, stando alle deposizioni di alcuni pentiti, da Luca Colombo, Maria Teresa Zoni, Corrado Alunni e Francesca Bellè. Sulla camionetta c'erano i militi Guido Bressan e Claudio Perosino. I colpi sparati contro la camionetta andarono fortunatamente a vuoto perché la macchina era protetta da vetri blindati.

Ilio Paolucci

Per «medie» e «superiori» sabato ultimo giorno di scuola

ROMA — Ultimi quattro giorni di scuola per circa cinque milioni di studenti delle scuole medie e di quelle secondarie superiori. Per le elezioni politiche del 27 giugno prossimo, infatti, l'anno scolastico, per questi due gradi di istruzione, terminerà sabato 11 giugno, con un anticipo di tre giorni rispetto alla data stabilita dal ministero della Pubblica Istruzione. Restano al «chiodo» solo gli alunni alle prese con gli esami di licenza media, in programma dal 13 al 23 giugno. In caso di mancata conclusione essi proseguiranno il 30 giugno ed il 1° luglio, cioè all'inizio dell'appuntamento elettorale. Entro il 2 luglio dovranno essere pubblicati i risultati finali. Lunedì 4 luglio inizieranno, per quasi 400 mila alunni, gli esami di maturità, che dovranno terminare entro il 31 dello stesso mese. Nessuna modifica al calendario iniziale del ministero per le scuole elementari e materne. Il 14 e 30 giugno, infatti, si chiuderanno i battenti rispettivamente per i 4.215.841 allievi delle elementari e per 1.759.892 delle materne.

L'intervista di Berlinguer alla Stampa sul Patto Atlantico

Alcuni compagni (Vasco Foggiani di Gavignano, Carlo Baldassi di Udine, Federico Parisi ed altri iscritti alla cellula CTO della USL RM XI, Armando Servini e Luisa Leonardini di Falconara Marittima) ci hanno scritto esprimendo obiezioni circa le affermazioni sull'atteggiamento del PCI verso il Patto Atlantico contenute in una intervista rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer al giornalista Ezio Mauro della «Stampa» di Torino. I compagni in questione hanno fatto riferimento ad una citazione molto sintetica di quella parte dell'intervista, riferita su «l'Unità» del 24 maggio scorso, e dalla quale non risultava la parte centrale delle dichiarazioni del compagno Berlinguer. Riportiamo, perciò, integralmente il testo della domanda della «Stampa» e della risposta data dal segretario del PCI su questo argomento. «Onorevole Berlinguer, lei ha confermato pochi giorni fa che ritiene utile vedere protetta la «ricerca» socialista del PCI in Italia dallo scudo atlantico: come si concilia questa posizione con la polemica del PCI sui missili?». «Devo ribadire che lo «scudo atlantico» non protegge la nostra «ricerca», ma, semplicemente, contribuisce a evitare che venga imposto all'Italia un regime come quello vigente nei Paesi del Patto di Varsavia. Non ci aspettiamo perciò che il Patto Atlantico protegga o addirittura favorisca la nostra ricerca, che può avanzare solo attraverso una difficile lotta contro forze conservatrici e reazionarie. In quanto ai missili la nostra posizione è analoga a quella di diversi partiti socialisti che sono anch'essi contrari alla installazione di nuovi missili atomici. Riconoscere la realtà del Patto Atlantico non può significare accettare tutte le decisioni dei governi statunitensi».

La società Italsiel non fa parte del gruppo STET

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio Direttore, sull'Unità di sabato 14 maggio u.s. a pagina 4 è apparso un articolo di Edoardo Segantini dal titolo: «Vendesi memoria per un cervello». In esso è riportata una notizia che abbisogna di una precisazione. Si legge, infatti: «I grandi sono secondo le stime della società di ricerche SIRMI, riferite all'81, l'Italsiel, del Gruppo STET (1800 dipendenti, 150 miliardi di fatturato) in prima posizione assoluta, seguita a buona distanza da...». A tale proposito si precisa: 1) la Italsiel non fa parte del Gruppo STET bensì del gruppo FINSIEL - Finanziaria per i Sistemi Informativi Elettronici S.p.A., finanziaria dell'IRI per l'informatica; 2) la Italsiel è capogruppo di cinque software houses che operano in tutta Italia; 3) i dati si riferiscono all'intero Gruppo FINSIEL e non al Gruppo Italsiel.

Il partito

Discutiamone con il PCI

OGGI: L. Barca, Cerveteri (Roma); G.F. Borghini, Roma; G. Carvetti, Milano; G. Chieromonte, Montalto di Castro (Viterbo); M. D'Alena, Monopoli (FG); G. Napolitano, Foggia; A. Natta, Sarzana (La Spezia); R. Zangheri, Rimini; M. Fumagalli, Milano; S. Andriani, Monsummano (PT); I. Ariemma, Torino; P. Clotti, Roma; N. Ciccianni, Parma; A. D'Alessio, Latina; R. De Ponte, Castro (Cotone); L. Fibbi, Pistoia; L. Libertini, Casale Monferrato; A. Lodi, Malalbergo (Bologna); A. Montessoro, Genova; M. Olivi, Rimini; A. Rubbi, Catania; R. Sarri, Treviso; G. Tedesco, Montecchio (AR); U. Vetere, Reggio Calabria; L. Violante, Roma.

DOMANI: E. Berlinguer, Milano; G. Chierante, Rosignano (LI); M. D'Alena, Ceglie Messapico (BR); M. Fumagalli, Bergamo; P. Ingrao, Salerno; A. Minucci, Scarlino (GR); A. Piombino, G. Napoli; G. Napolitano, Bari; A. Natta, Loric (SP); U. Pecchioli, Terni; R. Zangheri, Roma; S. Andriani, Montecatini (Pistoia); I. Ariemma, Milano; N. Colajanni, Reggio Emilia; A. D'Alessio, Gaeta (LT); R. De Ponte, Crotone; R. Gianotti, Pianezza (Torino); L. Libertini, Casale Monferrato; A. Lodi, Bologna (quartiere Imerio); S. Miana e Del Monte, Modena e Rubiera (RE); A. Montessoro, La Spezia; G. Tedesco, Grosseto; W. Veltroni, Arezzo; U. Vetere, Cotanzaro.

GIOVEDÌ: E. Berlinguer, Milano (fabbrica Bredal); G.F. Borghini, Brescia e Vimercate; G. Chieromonte, Potenza; A. Minucci, Torino; A. Occhetto, Viterbo; M. D'Alena, Cerignole (BA); M. Fumagalli, Lecco; R. Zangheri, Roma; I. Ariemma (Roma S. Camillo); N. Canetti, Carvis (RA); G. Labate, Bari; L. Libertini, Novara; A. Lodi, Milano; S. Miana, Modena (zona est); A. Montessoro, Genova; G. Tedesco, Arezzo; L. Violante, Genova.

v. vB.

Si è fatto arrestare a Palermo

Mafioso «pentito» si rifugia dai CC

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Protezione della polizia? fuga sotto falso nome all'estero? Macché? Meglio farmi arrestare: ora sta dentro un carcere dell'Italia settentrionale il mafioso che è arrisato per una sentenza di morte a suo carico firmata dai suoi ex amici — ha portato polizia e carabinieri palermitani sulle piste di venti «boss» delle cosche vincenti delle borgate di Brancaccio e di corso dei Mille, arrestati venerdì, ed ha permesso la scoperta dell'«arsenale» sotterraneo della mafia.

Il «pentito», cui si devono gli ultimi e clamorosi sviluppi delle indagini su mafia e droga, s'era presentato nello scorso marzo alla Squadra Mobile di Palermo. «Mi vogliono uccidere — aveva detto — e l'unica maniera per salvarmi è che vi racconti tutto. In cambio voglio un assegno con tanti zeri e un passaporto. Ed ecco, allora, siglato in qualche modo un spatto, nomi su nomi, collegamenti familiari dei mafiosi emergenti, società di riciclaggio del danaro sporco, piste per i delitti della fase più recente della guerra di mafia.

L'uomo, per diverse settimane, è stato ospitato in una caserma della polizia. E, firmati i verbali alla presenza d'un magistrato, non rimaneva che soddisfare, se non tutte, almeno alcune delle sue richieste di sicurezza. Ma qualcosa, ad un tratto, deve essersi inceppato. Un bel giorno il superteste, infatti,

abbandona ogni scorta e si volatilizza. Dov'è scappato? come mai ha abbandonato le cautele che sembravano fino ad allora occasionali? Il «giullo» per i funzionari della Mobile, è durato qualche ora. Si è risolto quando essi hanno ricevuto una burocratica comunicazione da parte dei carabinieri. I «cugini dell'Arma», infatti, si erano visti arrivare quella stessa mattina il «pentito» in una loro caserma. L'uomo... s'era pentito un'altra volta. O, meglio, insoddisfatto delle garanzie ricevute dalla polizia, si era rivolto ai carabinieri per risolvere meglio il problema della sua sicurezza ed incolumità personale. E si è fatto arrestare.

Hanno scelto per lui un carcere «sicuro» del nord Italia. Sulla base delle sue indicazioni i due corpi investigativi, in collaborazione, hanno operato, con successo, la retata. Ora temono che, per il panico, il superteste, «psicologicamente instabile», ci riproverà un'altra volta. Ma quel che ha detto — cose interessanti ed inedite, precisano gli investigatori — è stato ormai messo a verbale, e sottoscritto, davanti ad un giudice.

Il «precedente» più noto, di un «pentimento» nelle fila della mafia, è quello, sei anni fa, di Leonardo Vitale, un giovane «killer» che venne soprannominato subito il «Valachi» palermitano. Si soffermò molto sul ruolo, nella mafia, di alcuni «sospettabili». Poi, cominciò a «fare il pezzo».

LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO UN MILIONE.

COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën disponibili (eccetto la BX). L'auto verrà valutata minimo un milione e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'Istituto di Finanziamento). Non è un gioco, ma una proposta seria.

DOVE.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

QUANDO.

Solo dal 4 all'11 giugno.

PERCHE'.

La Citroën vuole agevolare tutti coloro che vogliono rinnovare la propria auto, ma che hanno il problema del basso valore del loro vecchio usato, dando inoltre la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di modelli: 2CV - DYANE - MEHARI (600 cc), ACADIANE furgone (600 cc), LNA (650 e 1100 cc), VISA (650, 1100 e 1360 cc), GSA (1300 cc), CX (2000, 2400 e 2500 Diesel).



MEDIO ORIENTE

Erano più di centomila sabato in piazza contro Begin

Tempesta in Israele, i laburisti per una inchiesta sulla guerra

Accuse del vicepremier a Sharon, la stampa parla di «senso di fallimento» - Sciopero generale in Libano Arafat va da re Fahd - Colombo non incontra Khaddumi; colloquio dell'esponente palestinese al PCI

TEL AVIV — È di nuovo tempesta politica in Israele, a un anno dal «fallimento» del Libano. Nel clima creato dalla grandiosa manifestazione di sabato a Tel Aviv — dove oltre centomila persone sono scese in piazza per dimostrare contro la guerra inintelligibile e reclamare il ritiro immediato dal pantano libanese — e dalle rinnovate polemiche sull'operato dell'ex-ministro della Difesa Sharon, che avrebbe più volte scavalcato, durante il conflitto, le indicazioni del governo, i laburisti hanno chiesto la nomina di una commissione giudiziaria d'inchiesta sulla guerra, analoga a quella che ha condotto l'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila (e che è stata presieduta da Sharon, Shamir e il vertice militare).

Il ministro della Giustizia si è subito detto contrario, ma la cosa verrà comunque portata in parlamento: è tra coloro che hanno accusato Sharon di irregolarità e di avere addirittura fornito al governo informazioni «corrette» per giustificare le sue iniziative militari, c'è anche il vice-primo ministro Ezer Weizman, stampa, indipendente, e il ministro della Difesa, il quale, a proposito dell'anniversario della guerra, scrive che «non v'è niente da celebrare» perché i soldati israeliani stanno ancora morendo, parla di «senso di fallimento» nella maggioranza della gente e appoggia l'ipotesi di una commissione d'inchiesta.

In Libano l'anniversario è stato ricordato con uno sciopero generale «di tutto» che, riuscito in parte a Beirut-vest (e ignorato nella zona cristiana), ha paralizzato tutto il nord, la Bekaa e la regione meridionale, malgrado dure misure di ordine pubblico adottate dagli israeliani; adducendo come motivo di sciopero le truppe di occupazione alla periferia sud di Beirut. I laburisti israeliani hanno sorvolato la Bekaa.

Intanto il leader palestinese Arafat si è recato in Arabia Saudita, dove ieri sera ha avuto un colloquio con re Fahd.

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo non ha ricevuto il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk el Khaddumi; adducendo come motivo gli impegni nella campagna elettorale, lo ha fatto ricevere dal direttore generale agli affari politici della Farnesina, ambasciatore Bontade. Questi ha ripetuto a Khaddumi la tesi già nota, e cioè che per «mantenere aperte le prospettive per un regolamento di pace» occorre fare il possibile perché l'accordo israelo-libanese «diventi effettivo» e occorre dunque che anche i siriani e l'Olp «accettino di ritirarsi». Khaddumi, esprimendo comunque apprezzamento per l'azione svolta dall'Italia in Medio Oriente, ha ribadito la sua posizione politica dell'Olp sul problema arabo-israeliano, dimostrata dall'adesione alla Carta di Fex. Faruk el Khaddumi, accompagnato dal rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad, ha avuto al Pci un amichevole colloquio con il compagno Subbi, responsabile della sezione esteri del partito, al quale ha fornito un'ampia informazione sulla situazione in Medio Oriente e sui pericoli di nuovi conflitti. Khaddumi ha portato ai compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta i saluti di Yasser Arafat ed ha assicurato che l'Olp, i suoi dirigenti e i suoi militanti continueranno uniti la loro battaglia per il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese. Il compagno Subbi ha riconosciuto la piena solidarietà dei comunisti italiani alla lotta del popolo palestinese, rappresentato dall'Olp, per l'affermazione dei suoi sacrosanti diritti nazionali, primo fra tutti il diritto a una patria.



POLONIA

Il regista Andrzej Wajda costretto a dimettersi da presidente dei cineasti

L'atto condizionale per la ripresa dell'attività della associazione

Del nostro inviato VARSAVIA — Andrzej Wajda, il più famoso e apprezzato regista polacco, ha lasciato la carica di presidente dell'Associazione dei cineasti. L'annuncio è stato dato con un breve comunicato nel quale si afferma che la direzione generale dell'associazione, riunitasi domenica 5 maggio a Varsavia, «ha accettato le dimissioni della presidenza con Andrzej Wajda alla testa, ed ha proposto la convocazione del congresso nazionale entro il 30 novembre prossimo». Poco più di un mese fa, come si ricorderà, Wajda era stato licenziato dal «Gruppo X» in pratica il più prestigioso fra i gruppi di produzione della cinematografia polacca.

L'Associazione polacca dei cineasti, come gran parte delle associazioni che organizzano per categoria gli ambienti artistici e culturali, è sospesa dal 13 dicembre 1981. La riunione di domenica si è potuta tenere con l'accordo del sindaco di Varsavia. La notizia della decisione del regista de «L'uomo di marmo», pubblicata ieri mattina dai quotidiani, era accompagnata da un tortuo-

so disappunto dell'agenzia ufficiale PAP, nel quale si sottolineava che le dimissioni della presidenza «in relazione alla scadenza del mandato», e la proposta di convocazione «hanno aperto la strada alla ripresa della normale attività della rappresentanza professionale e creativa dei cineasti». In altre parole, le dimissioni di Wajda sono state il prezzo che i cineasti hanno dovuto pagare per aprire il processo della ripresa dell'attività della loro associazione. Per la preparazione del congresso è stata creata un'apposita commissione. La riunione di domenica non deve essere stata facile se lo stesso disappunto della PAP rende noto che «durante il dibattito sono stati criticati alcuni aspetti della realizzazione della politica culturale, soprattutto la procedura dei cambiamenti effettuati nei posti dirigenti dei gruppi cinematografici di produzione». A giudizio dell'agenzia ufficiale, comunque, questi accenti critici «non cambiano il significato positivo dei dibattiti perché il giudizio sulla realizzazione della politica culturale è un naturale diritto di tutti coloro che partecipano alla sua elaborazione e si assumono l'impegno di realizzare i suoi obiettivi. Lo svolgimento della riunione, d'altra parte, se ha rivelato l'intransigenza di un gruppo ristretto di avversari della normalizzazione e del dialogo, ha anche «dimostrato che, nonostante le divergenze tuttora esistenti, continua a crescere il numero dei fautori della linea dell'accordo nazionale e si rafforzano le posizioni di responsabilità civica».

Al congresso ha preso la parola, tra gli altri, il portavoce del governo, Jerzy Urban, il quale ha assicurato che «le autorità dello Stato faranno tutto ciò che sarà necessario ed utile per facilitare il lavoro della stampa, della radio e della televisione». Dal canto suo l'associazione nello statuto afferma di «basare le sue relazioni con lo Stato e le autorità politiche sui principi della cooperazione e della comprensione reciproca». La cronaca di ieri registra, fra l'altro, un incontro fra il premier Jaruzelski e il primate mons. Giamp.

Romolo Ceccavale

Nella foto sopra: Andrzej Wajda

ADDIS ABEBA

Incerto il vertice dell'OUA

ADDIS ABEBA — Incertezza, confusione, frenetiche consultazioni nella capitale etiopica, dove oggi dovrebbe riunirsi (con 24 ore di ritardo sul previsto) il 19esimo vertice dell'Organizzazione per l'unità africana. È il terzo tentativo di convocare il vertice, dopo i due dell'anno scorso, falliti sulla questione dell'ammissione della RASD (Repubblica araba saharina democratica) e l'altro sul problema dei due governi contrapposti nel Ciad. Ad Addis Abeba i due nodi si ripresentano entrambi: il Polisario si mostra deciso a partecipare ai lavori, dopo l'ammissione della RASD come 51esimo membro, e ciò provocherà il di-

chiaro boicottaggio del Marocco e dei paesi che lo sostengono; e per il Ciad sono arrivate due delegazioni, quella di Hissene Habré e quella di Goukouni Weddeie.

Ad Addis Abeba erano presenti, ieri in fine mattinata, 36 delegazioni su 51: un comitato di ben ventisei membri — i dodici del vecchio comitato di vertice e otto nuovi paesi più vicini al Marocco — cercava una via d'uscita alla questione saharina. È intanto è arrivato, intanto, il leader libico Gheddafi, che ha fatto sapere di non avere nessuna intenzione di rinunciare alla presidenza di turno dell'OUA: altra questione che può far saltare tutto e mandare a vuoto anche il terzo tentativo di insediare il vertice.

FRANCIA

Quali responsabilità dietro la sedizione?

Dossier-polizia, il governo decide

Mauroy ha esaminato le conclusioni dell'inchiesta sulle manifestazioni dei giorni scorsi - La sinistra si interroga: come incidere su un corpo infiltrato di elementi di destra? - L'attacco di Chirac - Denuncia sindacale

Del nostro corrispondente PARIGI — Il primo ministro Mauroy ha preso ieri sera nelle sue mani il dossier polizia, dopo che il ministro degli Interni Defferre e il suo sottosegretario alla sicurezza Franceschi gli avevano consegnato le risultanze di un'inchiesta condotta sulla manifestazione senza precedenti di venerdì. Oggi dunque si saprà chi è responsabile di questa specie di ammutinamento, tutt'altro che spontaneo, che non ha ritenuto necessario prendere sul serio questa minaccia, chi ha lasciato che le forze incaricate di impedirla si disarticolassero con i sediziosi. Mauroy ha detto che si saranno altre dure sanzioni dopo le dimissioni del prefetto di Parigi e la revoca del direttore generale della polizia nazionale.

A sinistra il malumore è alle stelle. Le braccia tese dei poliziotti di estrema destra sotto la cancelleria, il ministero degli Interni e davanti l'Eliseo, le immagini in grida minacciate dei sediziosi che hanno fatto scrivere ai figurati: «Uno stato senza polizia: lo stato socialista epuile come un delfino, la polizia rimane ancora a quattro

giorni di distanza come un inquietante campanello d'allarme. Ci si interroga non solo sulle ragioni che hanno permesso che fosse lasciato campo libero a questa gazzarra così spaventosamente simbolica, ma soprattutto tutto sulle conseguenze che ne verranno trarre, sulla necessità non solo di misure disciplinari, ma di affrontare finalmente il problema del rinnovamento dei quadri e dei metodi in una istituzione plasmata sulla ideologia (e sulla pratica) repressiva di governi precedenti. La destra insomma non ha fatto che il suo mestiere. Ma la sinistra che cosa ha fatto e cosa intende fare? A questo proposito si assiste oggi a un coro di proteste per la politica «incoerente» applicata da due anni a questa parte dal governo di sinistra e dalla polizia di certi elementi fascisti fanatizzati. Ma ricorda che da tempo i sindacati avevano messo in guardia contro l'esistenza nei ranghi della istituzione di una minoranza operazionaria che controlla con l'accordo più o meno passivo dei capi ogni servizio ed ogni commissariatura. Le federazioni che raggruppa CGT e CFDT si pro-

cupa del «classismo» del governo e della sua mancanza di coraggio politico quando si tratta di impegnarsi veramente sulle riforme della polizia nazionale. Mitterrand deve rivolgersi al Paese, domani sera e Le Monde gli assegna ieri due obiettivi: riaffermare l'autorità dello Stato e rassicurare l'opinione pubblica. «Non si può lasciare a un gruppo di poliziotti la stabilizzazione», scriveva sabato il direttore dell'influente quotidiano — che assume oggi quella forma e che ne troverà altre domani se non si reagisce. Non c'è solo comunque il problema della polizia, ma anche quello di un progetto coerente di fronte agli effetti corrosivi della crisi economica che non solo non credono alle capacità taumaturgiche dell'austerità, ma vedono in essa una «svolta» duratura che snaturerebbe lo stesso carattere socialista della politica avviata da Mitterrand. Il problema non si esita a vedere il fallimento. Il leader del CERES, Chevènement, fa capire oggi che la frattura interna al PS non manca di radici ideologiche. Il PCF si richiama sempre più spesso all'accordo di governo sottoscritto dai due partiti della sinistra nel 1981. Jospin ieri si è preoccupato di lanciare un messaggio di unità e di discutere insieme sulla base di quell'accordo.

Da destra, intanto, Chirac attacca, chiedendo un referendum sulla politica economica del governo. È una richiesta in costituzionale, ma che serve in modo agitato, per sottolineare che la sinistra non gode più della fiducia popolare. Franco Fabiani



GRAN BRETAGNA

«Marcia per il lavoro» a Londra contro le scelte della Thatcher

50.000 in corteo denunciano le drammatiche cifre della disoccupazione - Discorso del leader laburista Michael Foot - Conservatori ancora in testa nei sondaggi pre-elettorali

Del nostro corrispondente LONDRA — C'è un programma che i conservatori non hanno osato presentare all'opinione pubblica durante questa campagna elettorale. Ed è il programma vero: quello che prevede l'ulteriore aumento della disoccupazione, altri e pesanti tagli nella spesa pubblica, il rinnovato assalto ai servizi sociali, l'inasprimento fiscale. Questo è il piano effettivo che si cela dietro un manifesto elettorale edulcorato con cui la Thatcher chiede la conferma contando sull'assenso confuso di una nuova maggioranza.

Domenica, per le vie di Londra, da Battersea a Hyde Park, cinquantamila persone hanno dato vita ad una delle più grandi proteste degli ultimi tempi. I dimostranti hanno portato il problema concreto della disoccupazione nel cuore del confronto fra i due maggiori partiti, nel mezzo di una scelta troppo spesso dominata — con la complicità dei mass media — da manovre, evasioni, manipolazioni. Il primo esempio di reticenza viene dal governo che, come è noto, ha appena pubblicato quelle sue statistiche censurate in base alle quali i disoccupati sarebbero solo poco più di tre milioni. Tutti sanno però che gli uffici di collocamento hanno avuto l'ordine di sottrarre otto o novecentomila nominativi dalle liste di coloro che percepiscono il sussidio. Altri non sono affatto registrati. Ma i senza lavoro reali sono quattro milioni a cui si aggiunge un altro milione di disoccupati sommersi: è la percentuale più alta d'Europa ed è cresciuta a ritmo vertiginoso in un quadriennio sotto i conservatori. Il diritto al lavoro è la richiesta che si leva dal Paese. L'istanza cardinale di queste elezioni. Da ogni regione britannica sono

venuti a scandire nel gigantesco comizio di Hyde Park organizzato dalla Confederazione sindacale (TUC). La cosiddetta «marcia popolare per il lavoro», coi suoi vivaci standardi, tute e magliette gialle e verdi, aveva raggiunto la capitale inglese il giorno prima. Erano partiti in cinquecento da Glasgow, alla fine di aprile, ma lungo tutto il percorso, dal nord al sud, avevano incontrato tanti altri, avevano mobilitato la massa, avevano trascinato con sé una fiumana di popolo all'incontro finale. È questa una delle immagini centrali del panorama inglese, quella che invade i giornali e tv cercando di minimizzare, di relegare ai margini.

Il leader laburista Michael Foot ha parlato dall'alto di un autobus scoperto. Foot ha percorso il paese in lungo e in largo in queste ultime tre settimane: ha detto di aver trovato dovunque un grande spirito di ripresa, la voglia di battersi contro il ristagno e la disoccupazione, l'entusiasmo politico più sincero. Il presidente del CND (Campagna per il disarmo nucleare), signora Joan Ruddock, ha sottolineato come la lotta per il lavoro e quella per la pace procedano insieme, sono complementari l'una all'altra da cui dipende la qualità della vita nella società a venire. Ha parlato anche il vescovo di Stepney, monsignor Jim Thompson, il quale ha portato il messaggio della solidarietà cristiana: «Se non si fa alla svelta, una generazione intera rischia di andare perduta. Ciascun individuo in questa marcia ha un suo valore e non deve essere costretto ad affrontare un futuro senza speranza». In Gran Bretagna, un milione e trecentomila giovani al di sotto dei ventiseicenni sono ora disoccupati. Più della metà dei ragazzi

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indirà un appalto concorso su progetto guida per la costruzione di un fabbricato comprendente n° 48 alloggi in FORLÌ - Comparto «A» del P.E.E.P. Lotto P4 (Via Cà Rossa, Via Campo degli Svizzeri) finanziato ai sensi della Legge 5 Agosto 1978, n. 457 III° Biennio.

Importo a base d'appalto: L. 1.565.600.000 circa.

L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa che sarà individuata con le modalità previste nel Bando di APPALTO-CONCORSO.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - V.le Giacomo Matteotti, 44 - entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul presente giornale, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, nonché certificato di residenza e stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi, per le tre individui; gli stessi certificati per il direttore tecnico e per tutti i componenti se trattati di Società in nome collettivo; per il direttore tecnico e per tutti gli amministratori se trattati di Società in accomandita semplice; per il direttore tecnico e per gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di Società.

La richiesta di invito non vincola l'Ente Appaltante.

UNCTAD

Delegazioni di 140 paesi alla conferenza di Belgrado

BELGRADO — La grave situazione economica mondiale ed il preoccupante deterioramento dei rapporti economici internazionali sono da ieri al centro dei lavori della VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), aperte a Belgrado alla presenza di delegazioni di oltre 140 paesi guidate da ministri ambasciatori o, come nel caso dell'Argentina, dal presidente della Repubblica Bignone.

Dopo un breve messaggio del segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar, il quale ha affermato che «il successo della Conferenza è una necessità, non forse un imperativo», la cerimonia di apertura è stata contrassegnata da un discorso del presidente della direzione collegiale della Repubblica jugoslava, Mika Spiljak. Il presidente jugoslavo nel corso del suo intervento ha rinnovato l'appello per «negoziati globali tra paesi industrializzati e in via di sviluppo che, a suo avviso, «sono la struttura portante degli sforzi comuni per cambiare le relazioni economiche internazionali conformemente ai nuovi bisogni». Anche il segretario federale agli Esteri jugoslavo Lazar Mojsov, che nel pomeriggio è stato eletto presidente della conferenza, ha sottolineato l'esigenza di «azioni comuni e provvedimenti coordinati per uscire dalla difficoltà che conosce tutta la comunità mondiale e che affliggono in particolare i paesi sottosviluppati».

Il vertice di Belgrado (i cui lavori proseguiranno fino al 30 giugno) si preannuncia come il più importante appuntamento di verifica sulle capacità della comunità mondiale di superare la crisi che attualmente colpisce, per primi, i paesi in via di sviluppo, portandone diversi sull'orlo del tracollo economico ma anche di quelli politico-sociali. Nel corso dei lavori saranno discussi i progetti del segretario UNCTAD che rivendica ondate misure urgenti di aiuto al Terzo Mondo e un piano di rinegoziazione dei debiti che sfiorano ormai i 700 miliardi di dollari.

NICARAGUA

Espulsi tre diplomatici USA, nuovi scontri a nord

MANAGUA — Il governo sandinista ha dichiarato persone non gradite tre diplomatici USA e, con l'accusa di essere organizzatori di attentati contro dirigenti politici di Managua, li ha invitati a lasciare il Paese entro ventiquattrore. Nella nota diramata dal ministero degli Esteri, si precisa come i tre americani — Linda Pfeiffer, consigliere d'ambasciata, David Craig, primo segretario, e Ermila Rodriguez, seconda segretaria — si siano dedicati a promuovere una crescente destabilizzazione in Nicaragua, abusando della loro condizione privilegiata.

Gli espulsi, si precisa ancora, hanno partecipato a riunioni e ad incontri clandestini, sia in Nicaragua che in altri paesi, per reclutare controrivoluzionari e dotarli dei mezzi necessari all'esecuzione dei loro progetti criminali. Contemporaneamente all'espulsione dei tre diplomatici, la polizia ha arrestato Enrique Sotelo Borzen, dirigente del partito conservatore democratico. Immediata risposta dell'ambasciata USA, che ha definito «ridicola» le imputazioni mosse agli espulsi, minacciando azioni di rappresaglia immediata contro i diplomatici nicaraguensi accreditati a Washington.

Intanto, con base in Honduras, seicento guerriglieri somozisti sono partiti per una nuova aggressione nel Nicaragua. È l'attacco più forte dopo quello del 21 maggio scorso, quando i 2000 ribelli attaccarono Nueva Segovia. Secondo la radio della capitale, i ribelli, appoggiati da esercito e artiglieria honduregni, sono penetrati due notti fa per un chilometro e mezzo, di nuovo verso Nueva Segovia.

In questa situazione, di nuovo attacco da una parte di ultrasecristiano e di parte delle relazioni Washington e Managua dall'altra, è atteso l'arrivo in Nicaragua del nuovo inviato speciale di Reagan in Centro America, Richard Stone. Ieri era a Panama, dove ha visto il presidente Ricardo De La Estrella, che gli ha confermato l'intenzione dei paesi del gruppo di Contadora di adoperarsi per la pace nella regione.

SALVADOR

La Chiesa: in sette giorni 48 sequestri

SAN SALVADOR — La legge di amnistia ha un senso se viene davvero applicata, se cessano le azioni degli squadroni della morte, i sequestri di persona, le catture illegali, che solo nell'ultima settimana, sono state quarantotto. Coal missioner Rivero e Damas, arcivescovo di San Salvador, ha denunciato nell'ome-

melia domenicale, ricordando anche che l'amnistia varata dal regime non sembra applicata, che i prigionieri politici non vengono liberati o si rifiutano di lasciare il carcere perché certi di essere uccisi, appena fuori. Altra cosa, ha detto l'arcivescovo, è gettare le basi di una vera pacificazione, scegliendo in base ai diritti dell'uomo e non agli aiuti stranieri.

Intanto, nonostante i più forti aiuti dagli USA all'esercito del regime, i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí continuano ad ottenere nuove vittorie. Domenica hanno fatto saltare le installazioni del centro di comunicazioni di Pasayan, nel Salvador orientale. Prima di ritirarsi dalla postazione fatta saltare, i guerriglieri hanno liberato 42 soldati governativi che avevano catturato martedì scorso. Un altro convoglio dell'esercito che passava a nord di San Miguel è stato bloccato dai guerriglieri.

Brevi

Ribellioni in due carceri spagnole
MADRID — Numerosi reclusi del carcere di Carabanchel a Madrid si sono ammutinati domenica notte prendendo in ostaggio per qualche ora alcuni funzionari in seguito all'uccisione di un recluso da parte di altri suoi compagni. La sedizione è finita senza gravi conseguenze.

Liberati gli ostaggi in Etiopia
KHARTUM — Gli otto ostaggi della fondazione «Elvete» e bambini rapiti sei settimane fa in Etiopia dal fronte di liberazione del Tigrai sono stati rilasciati e diretti in Sudan.

Non aumenteranno le forniture di petrolio sovietiche
MOSCA — I paesi del Comecon non possono aspettarsi maggiori forniture energetiche dall'URSS «Probabilmente» il limite è stato raggiunto ha detto l'accreditato Oleg Bogomolov, uno «si può autorevoli economisti sovietici».

Fidel Castro visiterà la Jugoslavia
BELGRADO — Di ritorno da Cuba, il presidente jugoslavo Mirta Ribicic ha detto che i suoi colloqui con Fidel Castro sono stati «molto concreti e aperti» e che il leader cubano ha accettato di recarsi in Jugoslavia.

Il presidente finlandese Koivisto a Mosca
MOSCA — Il presidente finlandese Mauno Koivisto è giunto ieri a Mosca per la prima volta ufficiale in URSS dopo la sua elezione. Nel corso della permanenza in URSS, Koivisto firmerà un accordo di proroga del trattato di amicizia e cooperazione.

Per l'elettronica accordo difficile

Pandolfi elenca ai sindacati solo una lunga lista di tagli

650 lavoratori di troppo a Teverola, alcune centinaia a None, mille alla Autovox

ROMA — Pandolfi ha presentato ai sindacati il piano elettronico, o meglio una parte del piano, che dovrebbe essere approvato mercoledì dal CIPI. Per quanto riguarda la costituzione della nuova società operativa ha specificato le quote: il 43,3 per cento della Zanussi, il 47,9 per cento della REL e il 10,8 per cento della Philips. Potrebbe entrare con un pacchetto non superiore al 5 per cento. Domani il CIPI dovrebbe, poi, decidere anche sulla Europhon, l'Autovox e altre 4 società minori. L'ipotesi di Pandolfi prevede un primo stock di esuberanti: 650 nello stabilimento Indesit di Teverola, alcune centinaia in quello di None e oltre mille alla Autovox. Per le fabbriche del Sud il ministro propone l'intervento della GEPI per riassorbire i licenziati, mentre per il Nord dovrebbero intervenire una serie di società operative. Le organizzazioni sindacali giudicano negativamente l'ipotesi e sostengono che al Sud, per legge, occorre fare investimenti per la reindustrializzazione e

non passare tutta la partita alla GEPI. A tarda sera erano queste le poche notizie trapelate dall'incontro fume al ministero dell'Industria che proseguirà, in presenza dei rappresentanti della FLM, del presidente della Indesit e della Zanussi. Frattanto ieri gli operai della Lenco di Ostia avevano bloccato la statale Adriatica e la stazione in segno di protesta. I lavoratori accusano il ministro Pandolfi di non far niente per difendere i 600 posti di questa fabbrica elettronica. Dopo quasi un anno di polemiche e di rinvii, che sono serviti solo ad aggravare ulteriormente le condizioni finanziarie e produttive di un settore in profonda crisi, sembrerebbe infine giunto il momento delle decisioni. Ma ieri sera ancora non si escludeva la possibilità di un altro slittamento della riunione del comitato interministeriale. Le posizioni delle diverse parti in causa nei giorni scorsi apparivano ancora molto distanti e non agevole certo la trattativa il fatto

che ci siano in gioco migliaia di lettere di licenziamento, già redatte e in attesa solo di essere inviate qualora i risultati non fossero considerati soddisfacenti da questa o quella azienda. La Indesit ha anche ieri ripetuto che non ritirerà i 1.370 licenziamenti programmati se non dopo aver esaminato le decisioni del CIPI. Nella società operativa in via di costituzione alla azienda torinese, che ha stabilimenti anche nel Mezzogiorno, è stata riservata una quota che secondo attendibili indiscrezioni dovrebbe aggirarsi sull'8-10 per cento. D'altra parte la Zanussi, diretta concorrente della Indesit nella corsa a garantirsi il sostegno pubblico, sembra fermamente intenzionata a premere per far sua una fetta più grande della torta in palio. Ieri il suo presidente, Lamberto Mazza, ha sostenuto che la situazione della società non è grave come la si dipinge ma ha molto insistito sui pericoli che deriverebbero dal mancato conseguimento della

maggioranza nella società operativa. Stando alle parole del suo presidente che tutti considerano peraltro praticamente dimissionario dopo gli accordi raggiunti tra gli eredi Zanussi e gli industriali della Consortium, soltanto una quota superiore al 50 per cento sarebbe considerata accettabile. Sono tali irrisolti contrasti tra i principali gruppi industriali che spiecano probabilmente la complessità e la lunghezza della partita in corso ieri sera al ministero dell'Industria. A complicare ulteriormente la matassa è il carattere ancora indefinito delle collaborazioni tra società italiane e grandi gruppi multinazionali che il ministro ha annunciato nei giorni scorsi come possibili. La Indesit ha dichiarato ieri di attendere chiarimenti circa la lettera di intenti inviata dalla ITR. Altrettanto probabilmente pretendono la Zanussi per quanto riguarda i suoi rapporti con la Philips, la Voxson (ITT), la Ducati Nord (Arcotronics), la Ducati Sud (IBM).

Un milione e mezzo gli assicurati in attesa di essere pagati

In molti casi c'è la frode ed è quindi compito del ministero dell'Industria intervenire

ROMA — Il ministro dell'Industria ha spostato nuovamente la riunione della Commissione consultiva per le assicurazioni private, prima convocata il 7 giugno, poi il 14 e il 15. L'adozione di provvedimenti a carico di compagnie che non rispettano la legge sono all'ordine del giorno ma l'orientamento sarebbe a limitare i provvedimenti a qualche caso. Viene dato come pretesto il carico già pesante assunto dalla società d'intervento nelle imprese in crisi, la Sofigea, che dovrebbe accollarsi l'onere di salvare il salvabile. Gli amministratori delle Generali, la più grossa compagnia, scrivono nella relazione di bilancio esprimono stimori in ordine alle turbative e agli oneri che possono derivare al mercato da una eccessiva estensione dell'attività e degli impegni che già gravano sulla Sofigea.

Alle Generali preferiscono forse che si ricorra al commissariamento, previsto dalla legge che istituisce l'Istituto di Vigilanza sulle assicurazioni e già applicato a 4 compagnie di Bologna. Tuttavia quando parlano di turbative al mercato e di oneri non tengono conto della realtà. La relazione della commissione parlamentare d'indagine sulle assicurazioni, approvata in estrema prima che chiudesse il Parlamento, rileva che dei 3.439.000 sinistri stralciati che hanno comportato danni alle cose, il numero di quelli che le compagnie indennizzano nel corso dell'anno stesso è arrivato al 60,8 per cento: meno di quanti se ne liquidano nel 1977 quando era stato raggiunto il 61,7 per cento. I dati nell'anno in cui era avvenuto l'incidente.

Questo vuol dire che circa un milione e mezzo di assicurati aspetta l'indennizzo delle compagnie per i danni subiti alle cose. Il ritardo di maggioranza ha portato giustificazioni confuse di questo stato di cose, scrivendo che l'introduzione delle polizze bonus-malus, avendo ridotto il numero dei piccoli incidenti denunciati, può avere peggiorato la situazione. Ma il fatto di ricevere meno denunce libera uomini e mezzi delle compagnie che dovrebbero, dunque, poter accelerare le liquidazioni.

A parte le capziosità con cui viene difeso l'operato delle compagnie — ma soprattutto del ministero dell'Industria che dovrebbe sanzionare i comportamenti illegittimi —

Renzo Stefanelli

E il governo non fa niente per riaprire la Emerson

È una delle fabbriche più moderne ed efficienti - Potrebbe riaprire da subito - La lunga lotta degli operai - La solidarietà dei partiti - L'impegno del Monte dei Paschi

Dal nostro inviato
SIENA — In teoria basterebbe schiacciare un pulsante e la Emerson potrebbe rimettersi subito a produrre televisori a colori. Gli impianti sono stati mantenuti in perfetta efficienza con una manutenzione continua. Nei magazzini ci sono componenti e semilavorati per sfornare subito sedicimila tv-color. Invece, niente. Dalle finestre dello stabilimento spuntano bandiere e striscioni rossi: dentro gli operai presiedono il centro di lavoro dal settembre del 1980 quando «patron Borghi» decise di chiudere dopo forti disaccordi con la Sanyo. L'azienda rischiò il fallimento, poi finì sotto un concordato preventivo. In quei giorni di fine estate devono essere volate parole grosse tra l'industriale varese e gli auspicanti i soldi (pubblici) del Monte dei Paschi e i partner giapponesi della Sanyo, entrati alla Emerson con una partecipazione del 33 per cento attraverso i paraventi di un trust che ha le regole della finanza consorzio. Borghi voleva ricapitalizzare i giapponesi forse chiesero solide garanzie perché i loro

soldi non finissero al vento. Prima i pugni battuti forte sul tavolo, poi la comunicazione: «Si chiude». Gli oltre seicento lavoratori di una delle industrie di elettronica civile più moderne d'Europa (senz'altro — e anche oggi — la più moderna d'Italia) finirono in cassa integrazione speciale che durerà fino all'agosto prossimo. Per far riprendere il lavoro alla Emerson, a Siena ne hanno tentate di tutte: la lotta dei lavoratori dello stabilimento di tv-color alle porte della città è diventata un simbolo. «Se la Emerson chiuderà definitivamente — sostiene Luciano Bernaschi, della FLM — significa che l'economia senese prenderà ancora una più marcata fisionomia terziaria, fatta solo di servizi e impieghi in banca. Lo sviluppo industriale ce lo dovremo dimenticare. E questo a Siena, lo sanno tutti. Le iniziative di solidarietà con la Emerson si coagulano al Comune. I partiti, dal PCI alla DC, sono tutti d'accordo che quel tv-color debbono ritornare sui mercati. I sindacati e i lavoratori non hanno un attimo di tregua.

Gli amministratori della Regione Toscana hanno fatto la spola tra Firenze e Roma per incontrare i ministri dell'Industria degli ultimi governi. La porta del ministero, però, è difficile da aprire. «Pandolfi — dicono i lavoratori — pensa ad una riconversione impossibile. Riconvertire la Emerson significa svuotare lo stabilimento e riempirlo con macchinari del tutto diversi. In pratica sarebbe come farne uno nuovo. Ma poi che motivo c'è di riconvertire la Emerson? I tv-color venivano venduti in Italia e all'estero, compresa la Germania Ovest dove erano sottoposti a prove durissime per comprovare la qualità. E proprio la qualità era sempre stata la punta di diamante della Emerson: infatti quando Borghi decise di chiudere si fecero avanti Indesit e Voxson per consorziarsi con la Emerson. Poi, però, la Indesit preferì accordarsi con il colosso Zanussi per cui i propositi governativi per l'elettronica lasciavano presagire una grandinata di soldi. Invece, come sta andando a finire, lo stiamo vedendo proprio in questi giorni.

Sandro Rossi

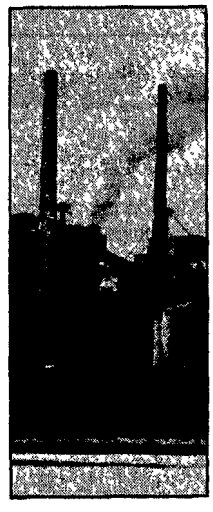


Fabbriche alimentari in sciopero oggi a Bologna

BOLOGNA — Cinquemila lavoratori dell'industria alimentare saranno in sciopero per quattro ore nella mattinata di oggi a sostegno di una vertenza sindacale per il rinnovo del contratto e per la difesa dell'occupazione in tantissime fabbriche, a cominciare da quelle del gruppo Maraldi. La federazione unitaria ha chiamato alla lotta gli addetti sia alle industrie private che a partecipazioni statali, cooperative ed artigiane. Al centro della giornata di lotta c'è la richiesta di una nuova politica governativa di sviluppo dell'agro-alimentare che consenta la salvaguardia dei posti di lavoro allargando nel contempo la base occupazionale. Significativamente, infatti, la manifestazione provinciale degli alimentari si terrà a S. Pietro a 25 chilometri a nord di Bologna, dove più acuta è la crisi della biotecnologia e degli stabilimenti di trasformazione del prodotto. Qui è ubicato lo stabilimento AIE (Agricoltura Industriale Emiliana) del gruppo Maraldi, il quale — con il controllo Milazani di S. Giovanni in Ferriolo — rischia di non cominciare la campagna accarificata, che si aprirà i primi di agosto, a causa dell'insolvenza della società proprietaria.

Nella siderurgia 5000 in meno: che diremo alla CEE?

ROMA — Nel settore siderurgico già si sono persi più di cinquemila posti di lavoro. Ma non è tutto: alla CEE, che proprio in questi giorni dovrà decidere quali quote di acciaio saranno prodotte in ogni paese — il governo italiano andrà a proporre un ulteriore riduzione di quindicimila lavoratori. È partita da questi dati l'analisi del PCI sul settore, che cerca di bilanciare un profondo rinnovamento ma che può e deve avere un futuro produttivo. Se n'è discusso in un convegno, svoltosi a Terni, presieduto dal parlamentare europeo Carla Barbarella. La relazione introduttiva del compagno Alberto Provatini, ex assessore all'industria della Regione Umbria e candidato comunista alle elezioni per il Parlamento, ha ricordato che entro il prossimo mese gli organismi comunitari dovranno decidere il piano per la siderurgia italiana. All'appuntamento il governo, con il Parlamento sciolto, si presenta non sostenendo il progetto approvato dal CIPI il 27 ottobre scorso, ma il piano IRI (quello che appunto prevede drastiche occupazionali). Insomma — ha conti-



Per la chimica di base -11,6% l'occupazione

MILANO — Prima di lasciare dopo 14 anni la presidenza della Adimich, il direttore generale onorario, mentore Gianfranco Varasi è stato eletto presidente) Fulvio Bracco ha lasciato al suo successore e a tutta la Confindustria un importante messaggio: «La chiusura del contratto dei chimici — ha detto Bracco, rivolgendosi agli imprenditori presenti all'assemblea tenutasi ieri a Milano — è un esempio di accoglimento positivo che ci auguriamo possa diventare lo stile delle relazioni industriali italiane. Ne terranno conto Marioni e Mandelli che erano presenti alla assemblea, ne trarrà profitto Pandolfi, intervenuto a nome del governo dimissionario? Non pare proprio, dal momento che Adimich ha ribadito le posizioni rigide della Confindustria. «C'è da chiedersi — ha affermato il vice presidente degli industriali — se il tempo di elezione sia il più propizio per concludere i contratti ancora aperti. Le elezioni non devono essere un ostacolo alla conclusione dei contratti, ma nemmeno una camicia di forza per costringere le imprese a comportamenti inattuati, contrari al loro interesse e a quello del paese. Dalla assemblea Adimich proviene quindi un segnale esplicito dei dissenzi che tra-

gliano gli imprenditori, Mandelli e Bracco non potevano trovarsi in maggiore disaccordo che solo agli ingegni potrebbe venire in mente l'esistenza di ostacoli differenti tra industria chimica e quelle meccaniche, tessili e edili. Alla assemblea annuale dei chimici è intervenuto per la prima volta un sindacalista, il segretario generale della Fulc Ettore Masucci, che ha dato un giudizio positivo sulle relazioni industriali nelle imprese chimiche, che hanno scelto la via del confronto, e differenzia le posizioni rigide delle altre associazioni industriali e della Confindustria. Dati preoccupanti sull'industria chimica nel 1982 sono stati segnalati da Bracco: «La produzione chimico-farmaceutica resta stazionaria rispetto al 1980, senza la farmaceutica si ha una flessione del 7,6 per cento. L'occupazione nella chimica è in forte scesa dell'11,6 per cento, mentre la bilancia commerciale ha registrato un deficit di 311 miliardi. Il neo presidente della Adimich Varasi ha comunicato che il 1983 sarà l'anno che vedrà l'avvio della Federchimica.

	6/6	3/6
Dollaro USA	1821,25	1608,80
Marc tedesco	582,928	583,20
Francia franco	197,24	197,428
Fiorino belga	527,78	528,45
Scellino austriaco	23,683	28,715
Sterlina inglese	2408,425	2386,85
Scellino irlandese	1873,25	1878,25
Corona danese	165,80	165,755
ECU	1353,94	1380,21
Dollaro canadese	1232,50	1228,18
Yen giapponese	16,33	16,321
Franc svizzero	718,475	717,015
Scellino austriaco	84,168	84,237
Corona norvegese	20,387	20,475
Corona svedese	193,38	193,95
Marc olandese	274,938	275,858
Escudo portoghese	14,94	14,79
Peseta spagnola	10,883	10,874

La FLM chiede per venerdì da Torino la «diretta tv»

ROMA — La Federazione lavoratori metalmeccanici ha chiesto alla RAI di trasmettere in diretta la manifestazione di Torino, ma sino ad ora i dirigenti di viale Mazzini hanno dato risposte evasive, cercando di scaricare tutta la questione sulla redazione di Torino, ma sino ad ora non ha risposto a questa richiesta che bisogna rispondere o con un «sì» o con un «no» motivato. La segreteria della FLM ha anche chiesto ai sindaci delle maggiori città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno, Bari) di essere presenti alla manifestazione testimoniando anche con il gonfalone la partecipazione ideale di tutta la cittadinanza. Nel frattempo sono pervenuti ordini del giorno di sostegno alla lotta dei metalmeccanici dai Comuni di Vicenza, Padova, di Castel Franco (Treviso). Messaggi di solidarietà hanno inviato alcuni intellettuali liguri tra cui Gianni Baget Bozzo, numerosi docenti dell'università di Genova e Antonio Slavich, direttore dell'ospedale psichiatrico di Quarto.

Brevi

Scendono i consumi petroliferi nel 1982
PARIGI — Il consumo di petrolio dei 24 paesi dell'OCSE è diminuito nel 1982 di circa il 6 per cento, scendendo da 1495 a 1411 milioni di tonnellate metriche, mentre le importazioni nette scendevano percentualmente dell'11,3 per cento (in cifre da 950 a 878 milioni). Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia che fornisce queste cifre la riduzione dei consumi è dovuta alla crisi economica, ma anche a una migliore gestione dell'energia e al maggior impiego di fonti alternative.

Continua lo sciopero al «Financial Times»
LONDRA — Continua lo sciopero dei poligrafici del quotidiano economico-finanziario «Financial Times». La vertenza, che da cinque giorni impedisce l'uscita del giornale nella sua edizione britannica, è stata decisa dalle organizzazioni sindacali per appoggiare la richiesta di miglioramenti salariali a favore degli addetti alla stampa. La piattaforma prevede di portare le retribuzioni a 330 sterline la settimana contro le 304,67 attuali.

L'«Amoco» si chiamerà «Tamoil Italia»
MILANO — È stato perfezionato a Chicago il passaggio della «Amoco Italia» alla «First Arabian Corporation» all'assemblea delle società petrolifere, riunitesi a Milano, ha deciso di cambiare il nome della società in «Tamoil Italia». Il consiglio di amministrazione ha confermato presidente e amministratore delegato Rudolph Stenhoff.

Motori italiani per vecchi romeni
BUCAREST — I motori diesel turbocompressi prodotti dalla VM (del gruppo IRI-Finmeccanica) verranno adottati da una serie di autoveicoli prodotti dal gruppo romeno CIAV. L'accordo prevede anche la fornitura alla CIAV di componenti (catalizzatori, servosterzo, carburatori) con i quali saranno equipaggiati i nuovi autoveicoli.

Star: nove miliardi di utili
ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'industria alimentare «Star» ha approvato il bilancio per l'82 che si è chiuso con un utile netto di 9,1 miliardi dopo aver destinato 21,6 miliardi per quote di ammortamento. Il fatturato raggiunto dalla società, l'anno scorso, è di 475 miliardi contro 441 del 1981.

Accordo Fata-Parmalet per il mercato sovietico
TORINO — La «Fata European Group» di Pianezza (Torino) e la «Parmalet» hanno concluso un accordo di collaborazione per l'impiego in URSS dei processi tecnologici adottati dalla «Parmalet» nel campo della lunga conservazione. L'URSS ha infatti previsto nel suo piano quinquennale 300 milioni di dollari di investimento nel settore.

Computer e moda ovvero Armani con Honeywell

MILANO — La Honeywell Italiana ha presentato ieri nello show room di Giorgio Armani due nuovi modelli di piccoli elaboratori, il microSystem 6/10 e il microSystem 6/20. I due sistemi sono rivolti sia ai piccoli utilizzatori sia alla grande azienda. Il primo è di progettazione e fattura americana. Il secondo, invece, è stato progettato nel centro di ricerca di Pregnana Milanese e viene prodotto negli stabilimenti di Caluso. Durante la conferenza stampa di presentazione, i dirigenti italiani della Honeywell e in particolare l'amministratore delegato, Carlo Peretti, hanno messo in evidenza, tra le caratteristiche dei nuovi prodotti, la possibilità, per il piccolo utente, di ingrandire il suo sistema di elaborazione dati senza essere costretto a rifare i programmi, poiché i due sistemi sono stati studiati in modo da garantire la compatibilità con la serie di minielaboratori Honeywell precedente.

I commissari della Consob incontrano i sindacati

ROMA — Risveglio dopo un lungo sonno alla Consob, la commissione di vigilanza sulle società e la borsa, i cui commissari hanno deciso di incontrare questa sera i rappresentanti della Federazione sindacale. Una nota della federazione bancari-assicuratori della CGIL saluta l'iniziativa come l'occasione per iniziare un rapporto chiaro e lineare fra lavoratori e commissione, nell'interesse del suo stesso buon funzionamento. La FISAC afferma che la procedura in corso per l'approvazione di un regolamento «non può certo costituire un elemento impedimento di un pieno e libero confronto con il sindacato». I lavoratori della CONSOB stanno aspettando lo sciopero degli straordinari per ottenere questo confronto.

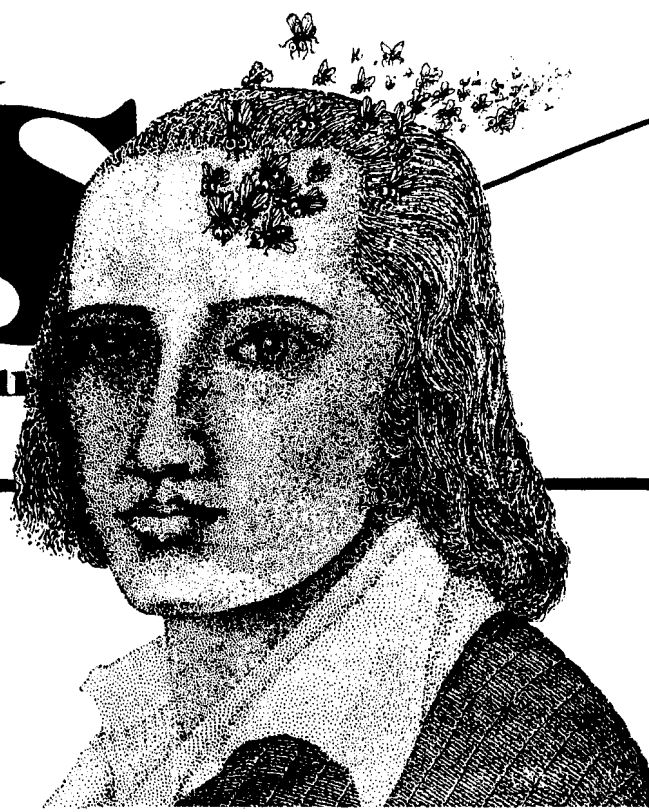
Per la Saipem (ENI) utili per 24 miliardi

ROMA — Utile netto di 24 miliardi di lire questo il bilancio 1982 della «Saipem», la società dell'ENI caposettore per le attività di perforazioni e montaggi, a terra e in mare. Il fatturato è stato pari a 984 miliardi di lire con un aumento del 28 per cento rispetto al 1981; i nuovi investimenti fatti nel 1982 sono ammontati a 95 miliardi di lire e gli ammortamenti a 125 miliardi, con incrementi rispettivamente del 70 e del 50 per cento. Altri dati mettono in evidenza i miglioramenti conseguiti: i mezzi propri hanno raggiunto un valore 312 miliardi di lire, pari al 66 per cento del totale della copertura; mentre i debiti finanziari a medio e lungo termine erano pari al 31 dicembre a 91 miliardi di lire (19 per cento delle coperture stesche) gli oneri finanziari netti si sono ridotti a 12 miliardi, rispetto ai 23 miliardi del precedente esercizio.

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indirizza licitazioni private per l'aspetto dei lavori di costruzione di alloggi da destinare alla generalità dei lavoratori, finanziati a onere della Legge 5-6-1978, n. 457 III° Biennio. Le località dove saranno eseguiti gli interventi sono: FORLÌ-IMPOPOLI e BENTINORO: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12 CIVITELLA E GALEATA: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12 CENAMICO, GATTEO, e LONGIANO: Importo a base d'asta L. 1.191.000.000 circa Alloggi: 12 + 12 + 12. RIMINI: Importo a base d'asta L. 1.550.000.000 circa Alloggi: 48. RICCIONE e S. GIOVANNI IN MARIIGNANO: Importo a base d'asta L. 1.190.000.000 circa Alloggi: 24 + 12. SANTARCANGELO e VERUCCHIO: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12. Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1/a della Legge 14/73. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - V.le Giacomo Matteotti, 44 - entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul presente giornale, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, nonché certificato di residenza e stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi, per le ditte individuali, gli stessi certificati per il direttore tecnico e per tutti i componenti se trattasi di società in nome collettivo; per il direttore tecnico e per tutti gli amministratori se trattasi di società in accomandita rappresentanza; per gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di Società. La richiesta di invito non vincola l'Ente Appaltante.

Cultura



In un convegno a Francoforte il celebre germanista Pierre Bertaux ha sfatato il mito della follia del poeta: «Si era finto pazzo per sfuggire all'arresto». Ecco la vera storia che ha raccontato

Hölderlin era davvero pazzo?



Diotima, maschera di Ohmzeit, del 1795 e in alto Hölderlin

del curatore della cosiddetta «Frankfurter Ausgabe», un'edizione storico-critica delle opere di Hölderlin che riproduce pazientemente in senso cronologico tutte le varie stesure dei suoi scritti. È un'edizione costosissima che può interessare solo gli specialisti (anche per i criteri di lettura, viste le notevoli quantità di varianti), ma che conferma in sostanza la tesi di Bertaux. Una lettura cronologica degli scritti holderliniani rivela i suoi legami con la rivoluzione, la progettualità delle sue opere, anche delle poesie (tutt'altro che «spontanee»), la loro caratteristica di metafora rispetto a un'ansia politica e infine il percorso della delusione e dell'isolamento.

Nostro servizio FRANCOFORTE — Aspettando Bertaux. La domanda di rito a Francoforte la sera prima del convegno «Hölderlin oggi», in occasione del 140° anniversario della sua morte, era una soltanto: «Verrà o non verrà Bertaux?». È noto, infatti che Bertaux, ricercatissimo da una organizzazione qualcosina su Hölderlin, molto difficilmente si muove da Parigi e i suoi telegrammi dell'ultimo minuto hanno percorso l'Europa in lungo e in largo. I più erano scettici, non il professor Zimmermann, organizzatore del convegno di Francoforte, nutrita fiducia, confortata dalle pressioni della casa editrice Suhrkamp sul professore francese. E così questa volta è arrivato. Chiunque si sia occupato di Hölderlin a livello appena un po' specialistico sa che Bertaux ha rappresentato negli ultimi anni una vera e propria rivoluzione nell'ambito della critica holderliniana. Ha avuto una vita avventurosa (guerra, resistenza, commissaria della repubblica a Tolosa, direttore della Sureté, senatore nel Sudan), ritornò all'università nel 1958 (all'età di 51 anni). Oggi, alla soglia dei 77 anni, dopo aver insegnato a Lille e alla Sorbona, è il germanista francese più famoso, anche perché ha pubblicato i suoi libri quasi esclusivamente in tedesco. Come è stato anche ripetuto al convegno, prima di Bertaux, Hölderlin aveva una difficile collocazione nella letteratura tedesca: considerato una specie di «traditore della patria» dai nazionalisti per sue giovanili simpatie per la rivoluzione francese, veniva interpretato come un mistico o un visionario perché le sue poesie sembravano senza un punto di riferimento, criptiche. Nel suo libro «Hölderlin und die französische Revolution» (1969) Bertaux analizza una serie di documenti (lettere, diari, testimonianze) e alcuni episodi della vita del poeta in maniera sinottica rispetto alle sue opere e fa una scoperta sconvolgente: non solo Hölderlin era un fautore delle idee della Rivoluzione francese, ma poteva anche essere definito (e così veniva considerato dai suoi contemporanei) come un giacobino tedesco. Le sue opere non sono altro che l'espressione di queste idee in senso metaforico. Colpire, più interessata al caduto dell'illusione di poter realizzare anche negli stati tedeschi quella rivoluzione liberatoria che era stata realizzata in Francia, il linguaggio poetico di Hölderlin diventa sempre più metaforico e l'ansia rivoluzionaria si tramuta in speranza in una rivoluzione giacobina che sarebbe un giorno sicuramente venuta (di qui l'identità tra passato e futuro). Questo accostamento tra giacobinismo e produzione holderliniana ha consentito non solo l'interpretazione di passi poetici che altrimenti risulterebbero incomprensibili, ma ha fatto luce anche sulla famosa lettera in versi indirizzata da Hegel a Hölderlin e intitolata «Eieusis», che era sempre stata considerata una sorta di «bizzarria» del filosofo tedesco. E invece una lettera «cifrata» di due simpatizzanti della rivoluzione che si scrivevano utilizzando le metafore classiche per eludere la censura.

La fama di Bertaux ha varcato anche i confini delle mura universitarie: l'Hölderlin (1972) di Peter Weiss è infatti basato sulle tesi del professore della Sorbona. Ma si sa che i professori sono invidiosi del successo altrui e i germanisti non sono in maniera particolare. Così i germanisti tedeschi (e anche quelli di altre nazioni) si sono messi a scartabellare non già tra le carte di Hölderlin, ma tra quelle della storia della disciplina, hanno scoperto che le tesi di Bertaux non sono assolutamente originali. Ma nel 1978 è uscito un libro di oltre 700 pagine intitolato semplicemente «Friedrich Hölderlin». Qui Bertaux sostiene la tesi che la pazzia di Hölderlin sia stata solo una simulazione per sottrarsi all'arresto con l'accusa di giacobinismo. La tesi in verità era sostenuta anche nel precedente libro, ma qui ci sono una serie di documenti, lettere testimonianze, certificati medici, che avvalorano il tutto. Il libro è diviso in tre parti, una, appunto, di documentazione, un'altra è un tentativo di «una spiegazione psicologica (e non patologica) del caso Hölderlin», la terza riguarda le due cause esteriori della crisi del poeta: il suo amore per Suzette Gontard e il suo difficile rapporto con la madre. Implicato nella congiura contro il principe del Baden-Württemberg, Hölderlin si procurò un falso certificato medico che lo dichiarava pazzo per non finire in prigione. Però, mentre un anno dopo i congiurati venivano graziati, il poeta (anche per l'intervento non proprio «eroico» della madre, più interessata al patrimonio che non alle sorti del figlio) rimase intrappolato nella sua trappola e fu rinchiuso nella famosa torre di Tübingen, sotto la sorveglianza di un feroce guardiano. Il resto della sua vita, dal 1806 al 1843. Anche durante questo periodo Hölderlin continuò a scrivere, soprattutto poesie, che finora erano apparse prive di senso. L'altra novità del convegno francofortese era la presenza

Quinn porta Zorba a teatro Un trionfo

LOS ANGELES — A distanza di quasi 30 anni, Anthony Quinn torna a calcare le scene di un teatro americano. Dopo essersi imposto all'attenzione dei critici nel lontano 1953 quale protagonista di «Un tram chiamato desiderio» l'attore ripropone, in versione musical, «Zorba», il personaggio che lo ha reso famoso cinematograficamente nel film «Zorba il greco». Il musical ispirato al romanzo di Nikos Kazantzakis, si avvale, ed è un revival senz'altro eccezionale, dello stesso cast della pellicola;

protagonista femminile è infatti Lila Kedrova, mentre la regia è firmata ancora da Michael Cacoyannis. «Il successo del film non vuol dire necessariamente che anche il musical debba essere un successo», spiega con una notevole dose di modestia Anthony Quinn che ha invece già superato il sempre attento esame dei critici. «Quinn porta in scena una eccezionale vitalità ed una presenza indiscussa», scrive Jack Viertel sull'«Herald Examiner» di Los Angeles, sottolineando il tempismo, la sicurezza istintiva e la bontà della voce, cupa e piena ad un tempo, di questo Zorba in versione musicale. «Quinn rimane sempre e comunque Zorba», fa eco Dan Sullivan sulle colonne del «Los Angeles Times».

Muore 89enne paroliere di «Lili Marleen»

BONN — Hans Leip, l'autore del testo di «Lili Marleen», la canzone divenuta popolarissima in Germania e fuori durante la seconda guerra mondiale, è morto all'età di 89 anni nella sua villa di Fruthwilen, sulle sponde del lago di Costanza. Scrittore, pittore e grafico, Leip aveva scritto diversi romanzi fra cui «Il servo di Gotzke». Leip scrisse il testo nel 1915 ma solo 25 anni dopo «Lili Marleen» fu musicata, ad opera di Norbert Schulze.

Milstein suona a Roma per beneficenza

ROMA — Il grande violinista Nathan Milstein si esibisce domani sera a Roma, in un concerto i cui introiti saranno devoluti all'associazione italiana per la ricerca sul cancro. In programma il concerto in re maggiore per violino e orchestra di Bach, la partita n. 2 in re minore sempre di Bach, il concerto in re maggiore per violino e orchestra K. 211 di Mozart. Il concerto si terrà domani alle 21 nell'Auditorium di via della Conciliazione con l'orchestra di S. Cecilia.

La ricerca contro la malattia ha fatto un grosso passo avanti: in un esperimento le cellule dei ratti sono state indotte a produrre naturalmente l'ormone che manca ai diabetici. Ci si riuscirà anche con gli uomini?

Il topo e l'insulina Un'équipe francese scopre come eliminare il diabete



È a tutti noto che il diabete, malattia un tempo mortale, è oggi perfettamente curabile mediante l'iniezione di insulina nei malati, i quali appunto presentano una carenza della produzione di questo ormone. Il prossimo passo nella terapia, atteso dai diabetici, sarebbe quello che consentisse loro di liberarsi dalla schiavitù delle quotidiane iniezioni di ormone. Bisognerebbe che riuscissero ad insegnare alle loro cellule a produrre di nuovo quell'ormone che non sanno più produrre. Poco documentata, in questa raccolta, è la produzione letteraria di mano direttamente femminile. Esclusi, per esempio, i sottili, intelligentissimi racconti della Marchesa Colombi. Tuttavia in generale si accenna alla «schizofrenia» che contagia le donne-scrittrici. Sensibili e aperte nella novella, oscurantiste in campo ideologico. È il caso di Matilde Serao. Il suo scontro con la Kuliscioff (la Serao opera tardi, dopo il 1860), documentato dalla Schiardi, illumina il conflitto più profondo: la Kuliscioff è emancipazionista e socialista. È un «demonio». E per sfuggirlo la Serao non esita a rinforzare, per sé e le altre, la mura della prigione. Non c'è da stupirsi se, in quest'atmosfera, le protagoniste dei romanzi si ribellano ai loro inventori e manifestano, come Ginevra, un'indole infida da Justine. Ma Ginevra, nonostante tutto, muore. E ci vuole la fine-secolo perché, fra suffraggi e Scapigliatura, l'angelo, come commenta la Zaccaro, abbia la forza di trasformarsi in medusa. Una vendetta per tutte le belle donne costrette dagli scrittori in immaginari destini dolorosi, come tante patetiche Margherite di Dumas. L'Ottocento italiano ha dato alla luce l'incubo che lo perseguitava: è nata Fosca. Il primo gesto dell'«orendo», mo è stato? Uccidere, con un bacio, tutto l'ideologia di un secolo. E proprio per questo che, con un bacio, Fosca uccide Tarchetti, lo scrittore che le ha dato la vita. Maria Serena Palieri

Metà angelo del focolare, metà «medusa»: un libro di donne ricostruisce l'immagine femminile nella cultura italiana dell'800. E c'è anche qualche sorpresa

E Lucia baciò Justine

Chi è Ginevra? È una trovata, ma è anche un singolare protagonista del romanzo di denuncia che Antonio Ranieri, letterato napoletano amico di Leopardi, pubblica nel 1831. È le peripezie che Ranieri la costringe ad attraversare sono davvero tante e hanno più di un tocco alla Suse: torture in orfanotrofio, prigionia in macabre segrete, scampata morte per annegamento. Nel frattempo un sacerdote la violenta e un pittore se la prende come amante. Il fatto è che Ginevra — malgrado le sue avventure — conserva, intatta, la capacità di accendere negli uomini un pericoloso desiderio sessuale. Tanto che lo scrittore, dopo averla infinitamente compiaciuta, non può che costringersi a lasciarla morire di una morte miseranda. Ma Ginevra è vittima o è «femmina-granigna»? L'interrogativo viene stimolato. Dal bel saggio di Vanna Gazzola Stacchini contenuto, con quelli di altre sei studiose, nella raccolta «La parabola della donna nella letteratura italiana dell'800» curata da Gigliola Di Donato (Armando Editrice, lire 16.000). A ragione, a proposito di questo romanzo, nel libro si cita Sade. Perché, dal complesso dei saggi, appare che il moderato e patriottico Ottocento, che vuole le donne caste come Lucia Mondella, in realtà è persegui-

tato da un incubo segreto: quello di Justine. Per la prima volta in modo esauriente, dunque, abbiamo i risultati di un'indagine a tappeto sui romanzi, racconti, articoli apparsi nei periodici. Sono gli scritti che, più di cento anni fa, fondarono una nuova immagine di donna funzionale alle esigenze dell'Italia che nasceva. Ma l'immagine tranquillizzante dell'angelo del focolare, anche se mai messa in discussione a livello nazionale nell'«inconscio collettivo» lascia spazi, induce sconvolgimenti, che sul finire del secolo si manifestano nella nuova immagine di «donna-medusa». E questa «lettura di un secolo» ci sembra la suggestione maggiore offerta dai saggi della raccolta. Scrive la De Donato: «Per crescere, una società così disgregata e arretrata, qual è quella dell'Italia preunitaria, con tanti segni della passata corruzione ancora evidenti sul suo corpo, ha bisogno... delle «virtù passive» della donna». Analizzato al femminile, rassomiglia al «progetto moderato» di cui parla Gramsci nelle sue tesi sul Risorgimento. Paura della Rivoluzione, necessità di rimediare ai danni provocati dall'aristocrazia nel '700, assillo del gap coi paesi in via di industrializzazione: la parola d'ordine è il «risparmio», la borghesia inventa la nuova scienza dell'economia domestica, la donna diventa amministratrice delegata. Nei valori

correnti, ecco la traduzione: «dolcezza, temperanza, rassegnazione, sacrificio». Ma il lato meno noto di questa gigantesca «bonifica dei costumi», qui ben documentato, riguarda il pieno appoggio che, a questo progetto, forniscono le donne. Donne «pubbliche»: giornaliste, scrittrici, pedagogiste. Olympia De Gouges in Francia già da trent'anni è salita sulla ghigliottina per chiedere l'emancipazione del suo sesso. In Italia pubblicista intelligenza come Caterina Franceschi Ferrucci, la Milesi Mojon, la Belgioiosa Trivulzio, la De Luna concordano: «per la donna, una ragionata obbedienza nulla ha di degradante. Né i «progressisti» della politica, Mazzini, Gioberti, Cattaneo, sono in grado di esprimere, su questo versante, concetti più illuminati. E in questa plume atmosfera che, tuttavia, si verifica una novità: nasce una letteratura che, per la prima volta, si rivolge specificamente al sesso femminile. Per il momento, vista l'aria che tira, si chiede al nuovo pubblico di identificarsi con eroine patetiche, sottomesse, come quelle delle novelle di Pellico, Gressi, Padula, qui analizzate dalla Giacovazzo. O con le protagoniste del melodramma di cui ci parla la Tuppiti. Personaggi certo non eversivi; ma bisogna tener conto che questi sono gli anni in cui si discute ancora se Balzac e



Anna Kuliscioff

Stendhal siano adatti a un pubblico di maschi e «vinette», e l'idea di un'«insulina» per l'ammissione che il romanzo è una pericolosa fonte di piacere sessuale. Emily Brontë spaventa; Jane Austen dà inquietudine. Poco documentata, in questa raccolta, è la produzione letteraria di mano direttamente femminile. Esclusi, per esempio, i sottili, intelligentissimi racconti della Marchesa Colombi. Tuttavia in generale si accenna alla «schizofrenia» che contagia le donne-scrittrici. Sensibili e aperte nella novella, oscurantiste in campo ideologico. È il caso di Matilde Serao. Il suo scontro con la Kuliscioff (la Serao opera tardi, dopo il 1860), documentato dalla Schiardi, illumina il conflitto più profondo: la Kuliscioff è emancipazionista e socialista. È un «demonio». E per sfuggirlo la Serao non esita a rinforzare, per sé e le altre, la mura della prigione. Non c'è da stupirsi se, in quest'atmosfera, le protagoniste dei romanzi si ribellano ai loro inventori e manifestano, come Ginevra, un'indole infida da Justine. Ma Ginevra, nonostante tutto, muore. E ci vuole la fine-secolo perché, fra suffraggi e Scapigliatura, l'angelo, come commenta la Zaccaro, abbia la forza di trasformarsi in medusa. Una vendetta per tutte le belle donne costrette dagli scrittori in immaginari destini dolorosi, come tante patetiche Margherite di Dumas. L'Ottocento italiano ha dato alla luce l'incubo che lo perseguitava: è nata Fosca. Il primo gesto dell'«orendo», mo è stato? Uccidere, con un bacio, tutto l'ideologia di un secolo. E proprio per questo che, con un bacio, Fosca uccide Tarchetti, lo scrittore che le ha dato la vita. Maria Serena Palieri

Giovanni Giudice

Spettacoli



Di scena Fra i ruderi del paese distrutto dal terremoto del Belice duecento persone, fra attori e gente del luogo, hanno interpretato una nuova versione dell'«Agamemnon»

Eschilo ricostruisce Gibellina



«Agamemnoni» - L'«Orestea di Gibellina» e a sinistra una scena dello spettacolo di Emilio Isgrò

AGAMÈNNUNI - L'ORESTEA DI GIBELLINA di Emilio Isgrò da Eschilo; regia di Filippo Crivelli, musiche originali di Francesco Pennisi, macchine spettacolari di Arnaldo Pomodoro. Interpreti: Rosa Balistreri, Mariano Rigillo, Leonardo Marino, Roberto Bisacco, Loretta Young, Corinna Grindatto, Mimmo Meschino, Francesca Benedetti, Luigi Pistilli, Anna Nogrà, Gioacchino Mantecano e la gente di Gibellina. Spettacolo prodotto dal Teatro Massimo di Palermo con la collaborazione della Regione Siciliana, della Provincia di Trapani e del Comune di Gibellina. Sul ruderi della vecchia Gibellina.

Del nostro inviato GIBELLINA — Prima di tutto il rito. Il rito dei gibellinesi, s'intende: perché sarebbe addirittura facile leggere questo avvenimento semplicemente come uno spettacolo. Come uno dei tanti. Duecento persone in scena che, tutto sommato, cercano di raccontare una strana archeologia moderna, la propria tragedia, fanno qualcosa di più di uno spettacolo teatrale. Il punto è questo: in Sicilia, solitamente, si va per assistere a spettacoli classici. Stavolta, al di là del pretesto «antico» dell'«Agamemnon» di Eschilo (prima delle tre tragedie che compongono l'«Orestea»), c'è il tentativo di proporre una strana archeologia moderna. I muri strappati, le fondamenta scoperte, gli archi sbocconcellati e ormai inutili della vecchia Gibellina distrutta completamente nel 1968 dal

terremoto, rappresentano, qui, un meraviglioso reperto di archeologia moderna. E tale viene proposta al pubblico dai protagonisti tutti di questo avvenimento. Là dove i gibellinesi l'altra sera rappresentavano la propria tragedia (e a quasi venti chilometri dal loro «nuovo» centro urbano), fino al 14 dicembre di quel 1968 c'era la fine del mondo. C'era, insomma, il nucleo fondamentale di un paese come tanti. Ma come pochi costretti, in una notte, a rivoluzionare completamente la propria vita.

Prima di tutto il rito. Prima di tutto il rito del ritorno. Il ritorno dei gibellinesi — mesi, ancora troppo avvolti nei ricordi — a quella che fu loro vecchia casa. Il ritorno di Agamemnon, a quella che fu la sua vecchia città. Emilio Isgrò, cui si deve questa nuova e fantasiosa versione met in italiano e metà in siciliano colto dell'«Agamemnon», deve aver tenuto conto soprattutto di ciò. Di questa favola del ritorno — lasciando da parte tutti i probabili parallelismi fra la storia tragica di Eschilo e la storia dei gibellinesi di oggi — Emilio Isgrò ha fatto il centro della sua riscrittura. Proponendo al suo pubblico le storie degli emigrati — per esempio — o riferimenti linguistici a questioni «moderne», ma anche lasciando praticamente intatta la tela costruita da Eschilo ed esaltando — più che altro — il dramma di Agamemnon, che dopo anni di battaglia e dopo aver conquistato Troia, se ne ritorna in patria, dove lo attende la moglie Clitemnestra che ucciderà lui e l'amante Cassandra, con l'aiuto del proprio amante Egisto.

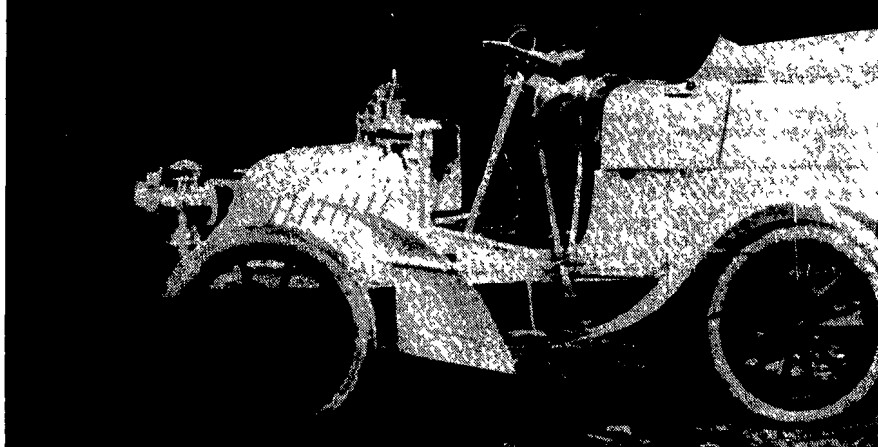
Un ritorno straziante, dunque, che, al di là delle vicende che lo animano, trova non pochi punti di contatto con l'atmosfera del ritorno dei gibellinesi alla propria terra, dopo esser stati «stradati» dalla natura. È a questo sviluppo parallelo fra il rito del trapassato remoto e il rito del passato prossimo, tende anche la attenta regia di Filippo Crivelli che è riuscito a condurre elegantemente sullo splendido seppur struggente scenario dei ruderi di Gibellina almeno un paio di centinaia di persone, fra attori, figuranti e comparse. Anche in questo caso il perno è in quello strano e atemporale senso di archeologia moderna di cui si diceva prima. Agamemnon, per esempio, appare in scena con una divisa bianca da ammiraglio, con tanto di decorazioni sul petto, mentre Egisto ci viene incontro vestito d'un gessato che lo fa tanto boss mafioso. Tutti accorgimenti, questi, che tendono — volontariamente — a confondere le acque della riconoscibilità storica della tragedia. Non siamo entro i confini del classico, né entro quelli del moderno, bensì in uno spazio intermedio, onirico, che pure ha contatto con l'una e con l'altra epoca. «Nell'«Orestea», ciò che ci interessa è di individuare, di risoffrire il grande arco, la parabola di un mutamento di civiltà; così scriveva oltre vent'anni fa Vittorio Gassman nelle sue note alla regia della tragedia di Eschilo. E stramentato, anche questa «Orestea di Gibellina» — pur tanto lontana da quella memorabile del Teatro Popolare Italiano di Gassman — gioca tutte le proprie carte spettacolari all'in-

dirizzo del mutamento. Sebbene qui ci si trovi senza dubbio di fronte ad un mutamento inatteso e fulmineo; tragico, comunque, proprio per le trasformazioni violente che comporta. Gibellina, si diceva, dopo aver vissuto per dieci anni in due anguste baracche, s'è trasferita giù a valle, rinascendo dal nulla, sulla spinta di criteri urbanistici estremamente moderni, arricchendosi di contributi artistici forse prima imperabili. Ma quella stessa Gibellina comparsa oggi di belle opere d'arte e di bei musei, va a cercare i motivi della propria trasformazione all'interno della vecchia città. Si potrebbe anche azzardare che questo spettacolo (costruito con incredibile volontà da tutta la popolazione del piccolo centro siciliano) doveva offrire ai vecchi e ai giovani di Gibellina, delle risposte. Non necessariamente delle risposte «scientificamente plausibili», forse solo dei motivi per non emigrare di nuovo dopo la ricostruzione, per non abbandonare quelle vigne che producono ottimo vino, per non abbandonare tradizioni coltivate e accarezzate per anni e anni. Certo non sappiamo dire se Isgrò, Crivelli, Pennisi, Pomodoro e tutti gli attori hanno saputo dare risposte esaurienti. Ma sicuramente in questo senso i loro sforzi sono tutti ugualmente da lodare. Al di là dei punti morti dello spettacolo in sé, al di là delle urine eccessive di alcune interpreti. Al di là delle straordinarie macchine di Pomodoro e delle struggenti musiche di Pennisi. Ogni gibellinese in quella che fu la vecchia piazzetta avrà trovato la propria risposta.

Nicola Fano

Trionfa a Firenze il «Trittico» con le regie di Olmi, Piavoli, Monicelli. Stavolta il cinema si è fatto soggiogare dalla musica. Forse per questo lo spettacolo è così bello

Camminacammmina incontri Puccini



Giacomo Puccini

«Trittico» — Da qualche tempo il dibattito intorno alle questioni di regia e messinscena è totalmente montato da costituire un vero e proprio complesso per le istituzioni musicali. La firma del regista è, come si dice, nell'occhio del ciclone. Il palcoscenico si è preso così la sua brava rivincita sull'eterno dominio dei cantanti, dell'orchestra e del direttore e perfino sul povero compositore. Così che la Norma non è più di Bellini ma di Ronconi, il Werther di Samaritani e via dicendo. Ciò premesso, Firenze si è posta all'avanguardia, un po' per colpa e un po' per non morir, nella ricerca del nome prestigioso dietro il quale meglio — ma non è indispensabile — se vada un certo mal di melodramma. Si staccata il mondo del teatro (vedi il recente Tannhäuser «di Grüber») ma di più attese quello del cinema: Ermanno Olmi, Franco Piavoli, Mario Monicelli, rispettivamente chiamati in causa per Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi. E l'esame diciamo subito, questa volta è stato superato brillantemente. Il motivo? Bagnale, fedeltà alla musica, alle regole di un gioco che nasce dalla partitura, ovvero alle tre particolarità: il ruolo di un quadrato del dramma teatrale dall'inconfondibile cifra stilistica pucciniana che ripensa se stesso (siamo nel 1918) nel solco di Bohème, Butterfly e specialmente di Fanfulla, ma già guarda oltre, verso l'inquietante mondo armonico di Turandot. Nel contempo — né lo si accada adesso — nasce una cultura europea attentamente filtrata e assorbita che spazia dalle esperienze francesi a quelle russe e di area slava. E se in

mente un tantino sfocato appariva il baritone Harzut Welker. Maria Slatirenu era una convincente ed espressiva Giorgetta, Eleonora Janckovic una garbata Frugola. Citiamo ancora Mario Felici (Il Trinculo), Graziano Del Vivo (Il Talpa) e il sempre brillante Florindo Andreoli nel ruolo del venditore di canzonette. Altro clima quello creato da Franco Piavoli. Suor Angelica muore di veleno nel metafisico recinto di un raccolto convento fra bagliori di luce divina che illuminano all'improvviso il verde praticello, l'aereo porticato in doppio ordine alla Beato Angelico, la bianca parete di fondo dalla quale un attimo prima era entrata la severa e impietosa figura della Principessa (qui un'efficace Alexandrina Milcheva) recante la notizia fatale del figlio morto. L'apparizione nella nicchia in splendido abito seicentesco pareva l'animazione di un quadro del Velasquez. Intelligente, musicale, la prova di Catherine Malfitano che ha oltre tutto impresso al personaggio una esemplare messinscena. Infine

Mario Monicelli ha grottescamente (forse fin troppo) accentuato il labirintico percorso di abitudini e vizi della Firenze trecentesca facendo compiere veri miracoli di scrobolite ai familiari di Duoso Donati arroccati all'interno di una tipica casa-torre a due piani collocata in spaccato al centro del palcoscenico. Un vernacolo saliscendi di personaggi manovrati dall'astuto Gianni per volgere il testamento a suo favore. Rolando Panerai ha rialito con accattivante mestiere il ruolo principale con un contorno vocale di ottimo livello dal quale, non potendo citare anche in questo caso tutti per ragioni di spazio, isoliamo l'aggraziata e fine voce di Cecilia Gaeta (Lauretta), quella del tenore Alberto Cupido e gli intramontabili veterani Anna Di Stasio (Zita) e Italo Taio (Simone). Eccellente la prova del coro. Applauditi, incandescenti hanno salutato la fine di ogni atto unico, con ovazioni all'indirizzo del direttore, dei tre registi e di tutti gli interpreti principali.

Marcello de Angelis

Alberto Ronchey

Diverso parere

Le opinioni sui temi più scottanti del nostro tempo a confronto con la verifica dei fatti e la critica dei lettori.

MONDADORI

Programmi TV	
Rete 1	12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: INSEGNAMENTO E RICERCA - «Pionieri»
13.30 TELEGIORNALE	14.00 LITTONAL FLASH DEL PRI
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1	15.30 GRAZIE, NON FUMO - Colloqui sulla prevenzione (1° puntata)
16.00 GLI ANTEANTI - Cartone animato di Hanna e Barbera	16.30 TG1 - QUIETIVO SU... - A cura di Emilio Fede e di Sandro Baldoni.
17.00 TG2 - FLASH	17.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI
17.30 I FACHIRI - Regia di Giorgio Pini	17.30 HAPPY MAGIC con Fontze in «Happy days»
17.30 ECCOCI CUIA - Riscatto con Stewie e Cio	18.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	20.00 TELEGIORNALE
20.30 SPOT '83 - Con Oreste Lionello, Gigi Proietti e Loretta Goggi	22.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.45 TELEGIORNALE	22.55 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
23.50 L'ARTICOLO GENUINO - «I giovedì» (4° puntata)	00.20 TG1 NOTTE
Rete 2	12.30 MERIDIANA - Ieri giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI	13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Incontri stampa: Partito Radicale-PSI
14.10.30 TANDEN - Nel corso del programma: (14.05) Playtime; (14.40) Dawson, cartone animato; (15.10) È troppo strano; (15.40) Videogames; (16) Rapporto corse	16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL GIUGNO MERLIN - Telefilm, «I apprendisti»	17.30 TG2 FLASH
17.35 ATTENTI A LUNY - cartoni animati	18.15 ALFONSO ABERG - Cartone animato
18.00 L'ORCOCCHIO - «Musica da vedere»	18.45 EDDIE SHOEBRING DETECTIVE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE	20.30 IL GENIO - Film di Claude Pinoteau, con Yves Montand, Agostina Belli.
22.00 TRIBUNA ELETTORALE - Partito Radicale-PSI	22.25 TG2 - STABERA
22.35 BAMBÀ: RITRATTO DI CITTÀ - di Leandro Castellani	23.00 TG2 - STANOTTE
Rete 3	17.00 TONI VALERUZ E L'IGER
17.30 TEATRO TRE - Programma musicale presentato da Katyna Ranieri, con Daniela Viani e Daniele Formica (1° puntata)	18.25 L'ORCOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
18.00 TG3	20.00 RACCONTIAMO LE CITTÀ: URBINO - Di Leandro Castellani
20.30 TG3 - SET SPECIALE - «Articolisti, vogliamo difenderli!»	21.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - «Per due pianoforti, musica di

Scegli il tuo film	
Canale 5	8.30 «Buongiorno Italia»; 11.30 «Giorno per giorno»; telefilm: 11.30 Rubriche; 12 Speciale elezioni; 12.30 «Etopia»; 13 «Altre storie»; con Corrado; 14.30 Film «La moglie del vescovo»; di Henry Koster, con Loretta Young, Cary Grant; 17 «Alph Supermalizioso»; telefilm: 18 «Il mio amico Arnold»; telefilm: 18.30 Pop corn Nit. Musicale; 19 «Tutti a casa»; telefilm: 20.25 Film «Gualli della «San Pablo»»; di Robert Wise; con Steve McQueen; 22.30 Prima pagina elettorale; 23.30 Puggiato; 0.30 Film «Duello all'alba» di Robert Totten, con Sam Elliott, Tom Selleck.
Retequattro	8.30 Ciao ciao: 9.30 «Granda de Pedras»; 10.15 Film «Viventore in Oriente» di Gene Nelson, con Elya Pralay; 12 Alfred Hitchcock: «Pezzo da museo»; telefilm: 12.30 «Lo stallone»; con Christian De Sica; 14 «Granda de Pedras»; 14.45 Film «La corazzata»; di Frederick Cardova, con Yvonne De Carlo; 17 Ciao ciao; 18.30 «Sua Rogers»; telefilm: 19.30 «Chippa»; telefilm: 20.30 Film «Una strana coppia di sbirri»; di Richard Rush, con James Caan, Loretta Young; 22 «Italia paria»; programma elettorale con Pippo Baudo ed Enzo Tortora.
Italia 1	10 Film «Una volta di troppo» di Paul Wendkos, con Ben Gazzara; 12 «Get Smart»; telefilm: 12.30 «Vita de strage»; telefilm: 14 «Adolescente inquieto»; telefilm: 14.40 Film «Capitoli a gentili passanti» di Burt Kennedy, con Stacy Keach; 18 «Al grande vallista»; telefilm: 19 «La donna bionica»; telefilm: 20 «Soldato Banjamina»; telefilm: 20.30 Film «Ultimo domicilio conosciuto» di José Giovanni, con Lino Ventura; 22.25 «Thriller»; telefilm: 23.48 Servizi speciali Italia 1. Intervista e Eugenio Iannucci; 00.15 «Poliziotto di quartiere»; telefilm.
Swizzera	18 Per i più piccoli; 18.50 Disegni animati; 19.05 «Il caso Kirkof»; telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Il velleria»; regia di Gianni Amelio; 21.45 «Orsa Maggiore». Temi e ritratti; 22.40 Qui Berna.
Capodistria	17.30 TG Notizie; 17.35 La scuola, documentario; 18 «Il basket»; telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG - Punto d'arrivo; 19.45 «Con noi... in studio»; 20.30 Celso, Jugoslavia-Germania Occidentale; 22 «Vetrine vacanze»; 22.15 TG - Tuttoggi.
Francia	14.08 Le Vite oggettive; 15.05 Telefilm; 17.45 Recit A2; 18.30 Telegiornale; 18.40 il teatro di Boulevard; 20 Telegiornale; 20.40 Film «Il generale è scomparso»; di Yves-André Hubert con Georges Audoubert.
Montecarlo	18.15 Insieme, con Dina; 18.50 Mc con è quest'ora; 17.25 il ritorno Ape Magia; 20.30 Film «Legittima difesa»; di H. G. Clouzot, con Louis Jour; 22 Feeling

Scegli il tuo film

LA MOGLIE DEL VESCOVO (Canale 5 ore 14.30). Intreccio surreale per questo film di Henry Koster (al secolo Hermann Kosterlitz), uno dei registi della «grande migrazione» Berlino-Hollywood degli anni Trenta. Protagonisti sono Cary Grant, David Niven e Loretta Young e la storia è quella di un vescovo protestante, nella costruzione di una cattedrale, l'Angelo, però, s'innamora della moglie del vescovo... Il film è del '74.

IL GENIO (Rete 2 ore 20.30). Genere brillante per questo film di Claude Pinoteau. Il regista del Tempo delle mele l'ha girato nel '76, prima di fare boom nel sfilone-adolescente, e vi ha utilizzato Yves Montand, Agostina Belli e Claude Brasseur. Montand è Emilio Morand, artista fallito che ha appena finito di scontare un periodo di prigione in Turchia per truffa, e che convince il suo socio di avventure Aristide Bronsky (Brasseur) a seguirlo in Italia, con l'attricetta Armandine (la Belli).

QUELLI DELLA SAN PABLO (Canale 5 ore 20.25). È un film dell'autore di Lassù qualcuno mi ama e West side story, il buon professionista Robert Wise e offre l'occasione di rivedere il compianto Steve McQueen. Con Candice Bergen e Richard Gere, il film interpreta una vicenda ambientata nella Cina del 1926. Nazionalisti e comunisti vogliono liberare il paese dall'ingerenza straniera, ma la Storia è vista solo come un riflesso a bordo della San Pablo, la cannoniera americana ancorata nella Yang Tze Kiang. L'atmosfera è tesa e a farne le spese è il capomacchinista Jack Holman, appena imbarcato e interpretato da McQueen.

UNA STRANA COPPIA DI SBIRRI (Retequattro ore 20.30). Delle serie «Una strana coppia...» con Alan Arkin, detta da non molto rivelatosi (siamo nel '74) con Gli occhi della notte e Comma 22 e, come regista, con Piccoli omicidi. Qui la coppia è quella di due poliziotti di Chicago: il sergente Arkin è James Caan, e la regia è di Richard Rush. I due stanno alle costole di un vecchio boss della mala, Fred Myers, ma con scarci sfilati.

ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO (Italia 1 ore 20.30). Un giallo con venature esistenziali, alla francese: protagonista è Lino Ventura, a fianco ha Mariangela Robert e la regia è di José Giovanni. L'ex-romanziero passato dietro la cinepresa, Ventura è il commissario sdegnato perché in fama di violento, e la Jobert è l'ausiliaria in mignonina.

LEGGITIMA DIFESA (Tele Monte Carlo ore 20.35). Ditt'altro livello questo classico di Henri Clouzot, «giallo-psicologico sospeso fra mistero e implacabile osservazione di un inferno-inferno di coppia. Jenny, cantante di varietà, innamorata del marito, il gelosissimo Maurizio, per lavoro accetta l'invito a cena di un vecchio libertino, il marito, appunto, si reca sul luogo dell'appuntamento ma vi trova il capovero del supposto rivale. Suzy Delair, Bernard Blier e il grande Louis Jouet sono i protagonisti di questo film, datato 1947.

Radio	
RADIO 1	GIORNALI RADIO: 8, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 8.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18, 19.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.40, 8.45, 10 combinazioni musicali; 6.15 Autoradio flash; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '83; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Ziti, ziti, piano, piano; 11.33 «Giulio»; 12.00, 14.45 Trasmissioni regionali; 12.03 Via Aesio; 12.35 Master; 13.58 Onde verde Europa; 14.30 Pararadio; 15.03 Radioservizio; 16.00 «Cronaca»; 17.30 Giochi; 18.05 Incontro con P. Gaudenzi; 18.30 Check-up per un vip; Schopin; 19.30 Radiosono jazz; 20 Su il spazio; 20.40 Pagine musicali dimenticate; 21.02 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 Musica di Schubert; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Intervallo musicale.
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 8.06, 6.35, 7.13 i giorni; 9 La salute del bambino; 8.45 «Pommatino» tra, di Diego Fabbrì; 9.30, 10.13 Disco parlante; 10 Speciale GR2 Sport; 10.30, 22.50 Radiocultura; 11.10, 14.45 Trasmissioni regionali; 12.45 Un solo de trovare; 13.41 Sound Track; 15 «Fantan la tulipe» di P. Vebor; 15.30 GR2 economia; 16.42 Concorso per radiodrammi; 16.32 Festivali; 17.32 La ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.00 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma; 21.30 Viaggio verso la notte.
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55, 6.55, 8.30, 11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ore D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pommatino musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Il certo forzoso; 17.30 «Medicine»; 18.30 «L'herpes»; 17.30 Spagnole; 21 «Rasagna delle riviste»; 21.10 150 anni dopo il secondo Faust di W. Goethe; 23.10 il jazz.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottoelencate gare d'appalto mediante licitazioni private per i lavori di risanamento e di adeguamento alle norme di sicurezza presso l'I.T.C. «Giovanni Cenac» di Ivrea:

a) opere murarie e complementari: L. 142.323.000
 importo a base di gara

b) pareti leggere prefabbricate e porte: L. 35.706.000
 importo a base di gara

Le licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 Maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3°, con esclusione di offerte in aumento.

Entro il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti suddetti, iscritte rispettivamente alla categoria 2° per i lavori sub a) ed alla categoria 5 F. 1 per quelli sub b) dell'Albo Nazionale dei Costruttori ex D.M. 25.2.1982 n. 770, potranno far pervenire singola richiesta d'invito alle gare (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 7 giugno 1983.

Il Segretario Generale (dr. Giovanni PRATI) Il Presidente della Giunta Provinciale (dott. Eugenio MACCARI)

L'Italia, con le «private», si è trasformata in laboratorio dove si sperimentano le tecniche del «consenso». Quali conseguenze?

Europa attenta anche la TV è una bomba N

TRA LE QUALITÀ peculiari del processo di trasformazione che attraversa questa epoca, c'è indubbiamente quella di modificare i caratteri di quelle stesse strutture portanti che hanno contribuito al loro avvio in tutto il mondo occidentale.

È questo il dato che forse più d'ogni altro ha contribuito a mettere in discussione tante e antiche «certezze». E non a caso è quello che, specie quando ci si debba confrontare con settori emergenti e relativamente nuovi dello sviluppo, produce esitazioni, difficoltà di analisi, errori.

Prendiamo un settore come quello che viene definito delle «comunicazioni di massa» e, in esso, la comunicazione elettronica. Si tratta, come è noto, di un settore emergente che, alimentato da investimenti colossali e dalla progressione geometrica delle innovazioni tecnologiche, muove alla conquista dei mercati sia per quanto riguarda gli strumenti tecnici per la produzione e la diffusione, sia per quanto riguarda ciò che viene prodotto per essere diffuso.

È in questi termini che si propone oggi all'Europa, carico di interrogativi pesanti. In particolare qui da noi dove l'esplosione sregolata dell'emittenza privata e l'apparente disinteresse dei governi hanno creato una condizione di vero e proprio laboratorio di ricerca e sperimentazione, avamposto per la privatizzazione dell'Europa audiovisiva e l'egemonia nel e dei suoi mercati. Si tratta dunque in tutta evidenza di una situazione strategicamente centrale e politicamente alta.

Alta quanto invece appaiono circoscritte le ipotesi d'intervento e le piattaforme elaborate da intellettuali, gruppi di lavoro e sedi della sinistra. Se ne è parlato recentemente e piuttosto diffusamente sulla nostra stampa e quindi non c'è motivo di riassumerle, ma a mio avviso il loro carattere circoscritto fa sì che quanto prospettano per il riordinamento della Rai e per la sua riconversione produttiva possa venir inteso o come sostanziale razionalizzazione dell'esistente, o come un'elaborazione tecnica in attesa di venire illuminata — di una luce o di un'altra — dalle risposte non ancora date fino in fondo a due questioni centrali e ineludibili.

LA PRIMA è che si gioca qui ed ora una partita determinante gran parte del futuro e dell'orientamento dello sviluppo occidentale, dove lo sfruttamento economico del tempo è in particolare la comunicazione elettronica sono diventati settori trainanti. Si tratta allora di sapere se le logiche che dominano questo sviluppo, il suo progetto sommatizzato, gli indirizzi che imprimono non solo all'utilizzazione delle nuove tecnologie ma al tipo di ricerca che produce ci stanno bene o comunque le consideriamo ineluttabili e immutabili.

O se invece non ci stanno bene e le consideriamo modificabili nel qual caso, allora, la nostra politica dovrà necessariamente pensare una strategia italiana ed europea capace di contrastare, per quanto e per come sarà possibile, le tendenze in atto. E in questo senso che si sono mosse finora tutte le forze di sinistra in tutto il resto d'Europa, e promuovere un collegamento con esse — peraltro atteso — diventerebbe un primo, necessario, concretissimo passo.

LA SECONDA questione è che, lo si voglia o no, la programmazione televisiva ha acquistato oggi un ruolo centrale nella formazione della cultura diffusa. Che possiamo chiamare in dieci altri modi meno inopportuni o più alla moda purché resti comunque chiaro che stiamo parlando, qui e oggi, di un fatto nevralgico della vita nazionale. Se questo è vero, allora dobbiamo guardare senza complessi e con tutta la indispensabile serietà all'omogeneizzazione espressiva culturale e ideologica ai cui è portatrice l'emittenza privata ma che ha grandemente, e per più vie, contagiato anche la Concessione dei servizi radiotelevisivi dello Stato italiano. È un linea di tendenza molto forte — sappiamo tutti perfettamente cosa, come e quanto produce in modelli, valori, comportamenti e consumi — pilotata com'è da una produzione culturale realizzata, negli Stati Uniti, con metodi industriali e finalita esclusivamente mercantili (la conquista dell'ascolto come mune e dovunque che si basa dunque e necessariamente sullo studio della domanda rilevabile e indotta su contenuti morali e ideologici il più possibile rispondenti agli istinti sociali maggiormente diffusi e consolidati, sulla ripetitività e la semplificazione che consentono una comprensibilità adeguata al livello culturale di un ragazzo di quattordici anni. E su tutto la regola aurea del non permettere al pubblico di pensare.

Ora lo credo che siano pochi i discorsi che, come questi, diano spazio possibilità, stimolo e impulso a letture le più diverse a dimostrazioni di laicità sano scetticismo ed esercizio dialettico. E va tutto benissimo io credo. Solo che la scelta politica è altra cosa. Specie se il tema riveli, col passare del tempo, il confluire di strategie, processi e implicazioni complesse, e trovi al centro d'ogni discorso un servizio pagato da tutti cittadini perfettamente in grado — solo che fosse questa la scelta — di dare avvio a un'inversione di tendenza fatta di molteplicità creativa apertura alle pulsioni reali del paese. Opponendo alla standardizzazione vitalità intellettuale e circolazione d'idee che vuol dire il contrario esatto della seriosità, della noia e delle tavole rotonde. A scanso di nuovi, vecchissimi equivoci.

Francesco Maselli



Una scena del film «Süss l'ebreo» che non sarà proiettata nella rassegna romana dedicata al cinema del Terzo Reich

Si apre la rassegna sul cinema del III Reich, ma le polemiche non sono spente. Ecco le diverse posizioni

Fa ancora paura «Süss l'ebreo»?

ROMA — Il cinema del III Reich fa ancora paura? Difficile rispondere certo però che la rassegna romana che comincia oggi (L'Unità ne ha già parlato domenica con un ampio articolo di Ugo Casaragi) ha riaperto una polemica che sembrava spenta, o per lo meno destinata a essere assorbita senza scosse eclatanti. Che cosa accadde? Come e noto due delle ventidue opere inserite nel programma definito dall'Ufficio Film Club, dall'Asce e dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Roma sono state — come dire — scorporate all'ultimo momento, perché ritenute violentemente antisemite, dietro i suggerimenti e le pressioni delle Comunità israelitiche. Si tratta dei famigerati Süss l'ebreo di Veit Harlan e del «docu-

mentario» Leterno ebreo di Fritz Hippler, i quali in ogni caso, saranno proposti a settembre nel quadro di un convegno di studio sul totalitarismo fra le due guerre mondiali. L'accordo, anche se travagliato, è stato raggiunto realisticamente, partendo dalle comprensibili preoccupazioni espresse dalla comunità ebraica romana ma le posizioni continuano a restare diverse, e se ne è avuto sentore nel corso della conferenza stampa di presentazione svolta ieri mattina nella saletta del «Politecnico». Senza voler drammatizzare, si ha avuta la sensazione che il fantasma nero del cinema hitleriano (una definizione abbastanza vaga, visto che la rassegna allinea le opere più diverse commedie, musical, opere, film di propaganda da film in camicia bruna)

continui a provocare ancora divisioni e contrasti. Vediamo come stanno le cose. I curatori dell'iniziativa sostengono infatti che è giunto il momento di procedere a un rendiconto critico di una tra le cinematografie più discusse, ma anche più ignorate il che non significa «rivalutare» o «riscoprire» né separare l'analisi formale da quella dei contenuti. «Molti di questi film — hanno precisato — sono ignobili, ma ci è parso egualmente utile dare la possibilità al pubblico di vederli liberandoli da quell'alone di «maledettismo» che non facilita mai la conoscenza». «Noi pensiamo — ha aggiunto Paolo Luciani, dell'Ufficio Film Club — che il pubblico posseda l'armamentario culturale, l'intelligenza e la coscienza

politica necessari a giudicare lucidamente anche titoli come Süss l'ebreo per questo ci risulta ancora incomprensibile la posizione assunta dalla Comunità ebraica».

«Macché demonizzazione!» aveva replicato nei giorni scorsi Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. «Il nostro non è stato un intervento censorio o di tipo ideologico abbiamo solo espresso un dubbio in merito alla scelta di presentare in un unico contesto tra opere come Viktor und Viktoria e manifesti come Olympia, pellicole che sono state la premessa ai crimini nazisti che tutti conosciamo». E ieri attina seppur a titolo personale, lo scrittore Alberto Lecco e voluto intervenire nella discussione per evitare equivoci pericolosi.

«Lo so bene — ha tagliato corto — c'è chi critica noi ebrei affermando che appena si parla di nazismo e di campi di concentramento diventiamo intolleranti, sospetti, magari repressori. Io credo che anche questa sia una forma, strisciante, di razzismo. Non è questione di essere più o meno abilitati a parlare di quei terribili anni. Il fatto è che, in certe occasioni, l'opinabilità in nome dell'arte e da rifiutare. Film come Süss l'ebreo non devono essere giudicati «artisticamente» sono brutti in partenza, perché sono falsi. Bisogna dire cose molto semplici alle nuove generazioni. Il film di Harlan, come del resto il romanzo da cui è tratto, non è altro che il guanto di un pazzo che giustifica l'assassino degli ebrei. Non mi importa niente della fotografia, del taglio delle immagini, del bianco e nero qui c'è una città inferocita che vuole impiccare la gente in piazza. L'ebreo, dopo che il film ha presentato come vizioso, stupratore, meschino, quasi sub umano».

«Il problema è sempre lo stesso, precisa un altro signore ebreo. Come arriva il messaggio? Siamo proprio certi che con l'aria che tira, tra sussulti razzisti e banalizzazioni gravissime del nazismo e della sua produzione culturale propagandistica, la gente il pubblico non possa fare addirittura il tifo per i carnefici di Süss?».

La polemica, dunque, è bollente, e investe perfino — l'arbitrarietà — il senso generale dell'iniziativa. «Attenzione a non fare di ogni erba un fascio», ha tentato comunque a ribadire l'assessore Luca Cuffini. «L'indignazione morale, sacrosanta, non sempre aiuta a capire i fenomeni storici. La rassegna, in questo senso, non vuole «recuperare» un bel niente intende solo sviluppare un'analisi delle strutture e dei prodotti del cinema tedesco durante il periodo nazional-socialista. Sia ben chiaro è, e resta, la pace l'obiettivo prioritario del nostro programma culturale».

mi. an.

i Piu'

STANDA

Le provviste della tua estate...

ogni acquisto è un affare!

Dal 6 giugno al 9 luglio e fino all'esaurimento delle scorte

3 CHILI PASTA "FEDERICI" di semola di grano duro 2590 anziché 2910 sconto 11%	6 SCATOLE CARNE "SIMMENTHAL" gr 90 cad 4590 anziché 5220 sconto 12%	4 SCATOLE TONNO "PALMERA" gr 85 cad 2920 anziché 3500 sconto 16%	6 BOTTIGLIE LAMBRUSCO "CHIARLI" amabile cl 72 cad 4880 anziché 5640 sconto 13%
4 PACCHI BISCOTTI "RIGOLI" MULINO BIANCO gr 380 cad 5340 anziché 5920 sconto 9%	MEZZO PROSCIUTTO CRUDO nostrano l etto 1240 anziché 1340 sconto 7%	24 SUCCHI FRUTTA "Campo d'oro" confez 125 gr cadauna 3990 anziché 4600 sconto 13%	6 BIRRE "ICHNUSA" bottiglie cl 66 cadauna 4080 anziché 4620 sconto 11%
180 FETTE BISCOTTATE "RICCAFETTA" gr 1220 3290 anziché 3840 sconto 14%	2 MORTADELLINE "RONDANINI" gr 450 cad circa - l etto 378	12 LATTINE "PEPSI COLA" cl 33 cadauna 4680 anziché 5280 sconto 11%	3 SACCHETTI "SAO CAFÈ" gr 200 cadauno 5590 anziché 6210 sconto 9%
6 CONFEZ. LATTE "GIGLIO" a lunga conservazione 1 litro cad 3800 anziché 4740 sconto 19%	4 BICCHIERI "EUROCREM" crema spalmabile gr 125 cad 2990 anziché 3960 sconto 24%	FORMIDABILI le offerte di CARNI FRESCHE...	
40 FOGLIETTE "PREALPI" gr 720 3500 anziché 3900 sconto 10%	6 CONFEZ. "FIDO CANE" alla carne gr 400 cad 3790 anziché 4740 sconto 20%	VITELLO fettine di coscia al Kg 12500	SUINO nodini e cotolette al Kg 5950
		FESA TACCHINO pezzi interi o fettine al Kg 7480	15 UOVA FRESCHE pezzatura 55/60 gr 1450

STANDA*

ti conviene sempre!

* è una società del gruppo MONTEDISON

Rispuntano le (elettorali) pensioni-baby

E volevate che i socialdemocratici, specialisti nelle speculazioni elettorali in tema di pensioni, perdessero l'occasione? Questa volta si sono gettati sulle pensioni baby (i pensionamenti anticipati dei pubblici dipendenti): il ministro della funzione pubblica (?) Schietroma ha varato all'improvviso una circolare che...

la mobile) quanti sono gli anni di servizio prestati per poi, raggiunta l'età massima pensionabile, ricevere tutta intera la indennità integrativa per i pensionati. Si tratta - ha rilevato il compagno Pib, segretario della Funzione pubblica Cgil - di un meccanismo «giuridicamente inosservabile». Una applicazione corretta della legge vorrebbe che solo coloro i quali chiedono di andare in pensione al raggiungimento dell'età pensionabile, pur non potendo far valere 40 anni di contributi...



Il PCI ha le carte in regola

L'altra sera a Roma, nel parco di Villa Gordiani, Enrico Berlinguer si è incontrato con gli anziani. Con lui erano il sindaco Vetere, i candidati comunisti Argan, Pochetti, Leda Colombini. Si è aperto un dialogo con la folla, che è durato ore. Il fatto è avvenuto a Roma ma domande e risposte avrebbero potuto essere pronunciate in molte altre città. Il PCI ha tutte le carte in regola con gli anziani, sia come forza di opposizione, sia come organizzatore di lotte e iniziative nel Paese, sia come forza di governo in tante città. A Roma, per esempio, con l'avvento della giunta di sinistra in Campidoglio, da zero - perché nulla si faceva in passato - si è passati alla realizzazione di servizi, di centri, di iniziative di assistenza, di divertimento, di cultura. Analoghe iniziative avvengono da anni in altre città amministrata dalla sinistra. E questo è un capitolo. Poi c'è l'altro, quello delle pensioni. Non è un'affermazione elettorale, ma una constatazione di fatti: se c'è una forza politica che si è battuta e si batte a fianco dei pensionati per migliorare la previdenza, per avvicinare le prestazioni ai bisogni e al costo della vita, per eliminare ingiustizie e incongruenze, questa forza è il PCI. Il PCI vuole il riordino del sistema pensionistico, perché cessi l'attuale giungla, perché abbiano fine iniquità e sistemi di clientelismo. La DC aveva preso un'analoga decisione, l'ha subito dimenticata. Di tanto rispuntano le pensioni baby.

Non ha colpa il contadino ma la DC se sono così basse le prestazioni

La gestione ormai in totale disfacimento

I pericoli per la categoria - Le conseguenze di una operazione caratterizzata da demagogia e assistenzialismo - Le proposte avanzate dal PCI per una completa ristrutturazione

Il compagno Arvedo Forni, segretario del sindacato pensionati CGIL, ci ha inviato questo articolo su un tema deciso per l'INPS e di grosso rilievo sociale e politico, che volentieri pubblichiamo. La tutela previdenziale in

favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni venne realizzata nel 1957 mediante l'istituzione presso l'INPS di un' apposita gestione speciale dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Tuttavia la

conquista del diritto alla pensione per questa categoria di lavoratori della terra, la cui consistenza numerica all'epoca si aggirava intorno ai 6 milioni di addetti, fu caratterizzata dalla demagogia e dall'assistenzialismo con

una operazione che venne poi meccanicamente ripetuta per gli artigiani (1958) e per i commercianti (1966). Infatti la gestione nacque priva di una base tecnico-finanziaria in qualche modo in armonia con le caratteristiche peculiari della categoria e soprattutto senza che fosse in grado di assicurare, tenuto anche conto dell'apporto dello Stato, l'equilibrio del bilancio.

Table with 5 columns: Anno, Contribuzione globale annua, Pensione mensile, Apporto dello Stato alla gestione (in miliardi), Disavanzo patrimoniale (in miliardi). Rows for 1958, 1969, 1979, 1983.

(*) La riduzione del contributo per i comuni montani è stata introdotta dal 1975. (1) Oltre al contributo capiteo è dovuto un contributo pari al 30% del reddito agrario. (2) Oltre al contributo capiteo è dovuto un contributo pari al 15% del reddito agrario. (3) Incidenza percentuale sul totale delle spese di esercizio. (4) Misura vigente all'1-4-1983.

Passa parola, domani ci vediamo tutti È in programma un «pomeriggio insieme»

Così a Siena ci si ritrova per il via a tante iniziative

Un pullmino che fa il giro delle frazioni - L'incontro con i giovani - C'è chi porta il vino, chi il salame, chi invita familiari e nipotini - I successi dell'orchestrina e delle gite - Discussione sui films - Decide l'assemblea

Del nostro inviato SIENA - Basta una telefonata e il tam-tam via cavo si mette a trasmettere i suoi messaggi. «Domani assemblea degli anziani nella sala della caccia del Comune. Il giorno si mette al telefono e avverte i suoi colleghi, tutti ultrasettantenni, che non bisogna mancare all'appuntamento. Allora c'è chi va dal barbiere a farsi mettere a posto i capelli, chi tira fuori dall'armadio il vestito buono, chi, diligentemente, prende degli appunti su un foglietto che c'è già in tasca. Poi in marcia verso l'assemblea: in bus o a piedi l'importante è arrivare. E in tempo.

ris. I piccoli agglomerati urbani, poco più che un pugno di case, si chiamano Tavernelle d'Arbia, Cercinto, Ruffolo, Santa Regina. Sono disseminati come macchia in un fazzoletto di terra dove scorre il torrente Arbia, quello dello strazio e grande accento cantato da Dante nella Divina Commedia. Qui il 26% della popolazione ha più di sessanta anni. C'è ancora chi coltiva l'orto con la passione e l'orgoglio di quando, mezzadro, si chinava sulla terra ma non davanti alle pretese del padrone.

anziani in piccoli lavoretti di manutenzione e poco più. Noi, invece, abbiamo cercato di farli sentire impegnati, di impegnarli in attività che li «prendessero» davvero. E nata così l'idea del «pomeriggio insieme». Un pullmino fa il giro delle frazioni dopo che gli anziani sono stati avvertiti tramite un giro di telefonate che adesso compiono loro stessi. L'appuntamento è al distretto socio-sanitario. Arrivano anche nipoti, parenti e amici. Ognuno porta qualcosa: gli anziani fanno a gara per presentarsi con un dolce, con un fiasco di vino, con un salame. Merenda colossale tutti insieme. La circostrazione pensa al resto per esempio proiettare un filmato realizzato nell'ambiente dove si vive ogni giorno, così ognuno riconosce quel luogo, o quell'oggetto, o quella persona. Si scambiano le idee.

«I bambini che ormai sono dei veri fans dei pomeriggi insieme» - spiega Giuseppe Ciani - «coltano così il commento al... meno senza le composizioni di uno speaker ufficiale ma direi dalla voce dei loro nonni. Gli anziani, comunque, non aspettano che la circostrazione disponga tutto, anzi. Sono proprio loro che lanciano le idee, che si impegnano nella realizzazione delle attività più disparate. È nato un comitato di «artisti locali» composto di bambini e di anziani. Simona ha undici anni e suona la fisarmonica accanto a tre pensionati che si arrangiano con altri strumenti.

andati all'Abbazia di Monteliveto, al lago Trasimeno, alle cascate delle Marmore: ha pagato la Circostrazione. Invece quando siamo andati a Gubbio e Assisi, di lunedì, gli anziani hanno pagato di tasca loro: sono venuti tantissimi, 76. Il nostro segretario, chiamandolo così, è felice sempre ricevere da qualcuno del posto. A Monte Oliveto ci si fa fare visitare l'abbazia e spiegato le musiche dell'organo prima di suonarle; al lago Trasimeno ci aspetta l'assessore ai servizi sociali alla cascata delle Marmore due dirigenti dell'Unità sanitaria locale. A Gubbio sono i più organizzati per la terza età. Esiste un'organizzazione che li raccoglie. Ci hanno ricevuto loro. Ora li aspettiamo a Siena. I nostri anziani sono già tutti mobilitati per accogliere gli ospiti. Il pranzo lo prepareranno loro.

Ogni giorno buono per vincere l'ansia

Tanti modi di reagire a questa sofferenza psicologica

Il miglior antidoto è sempre quello di dare senso e valore alla vita quotidiana - Quando una improvvisa esplosione di collera può essere interpretata come un buon segnale - Non ricorrere alla facile cura dei sedativi

Che l'uomo sia l'animale dominante sulla terra lo pensa l'uomo stesso, e se così gli va bene, buon per lui. Però quando nasce è così debole e indifeso come nessun altro animale, e non sopravviverebbe senza la madre o chi per lei. Gli altri mammiferi almeno si rizzano subito sulle gambe e tutti allegri si danno da fare per attaccarsi alla mammella. Lui invece se non gli mettono in bocca qualcosa da succhiare non sa far altro che piangere, e se poi non viene cullato, accarezza-

to, rassicurato comincia subito ad entrare in ansia. Suo è il primo e più pericoloso d'allarme che entra in funzione tutte le volte che vengono meno le garanzie di sicurezza, i modelli da imitare, o non si sa che pesci pigliare di fronte alle nuove problematiche che la vita ci impone. Finché si riesce a correre ai ripari o qualcuno provvede tutto va bene, l'ansia ha esercitato la sua funzione di stimolo e si esaurisce. Se invece l'ostacolo non viene superato, l'ansia si rafforza,

tende a somatizzarsi e a trasformarsi in vera sofferenza a carico dei vari apparati, digerente, respiratorio, cardiocircolatorio o a consolidarsi in una psicosi con le sue fobie e le sue angosce. Ci possono essere crisi acute di ansia con le connotazioni del panico e la sequela delle turbe neurovegetative, sudorazioni, tremori, tachicardia, senso di soffocazione, bisogno di urinare e di defecare. Ci possono essere ansie ricorrenti, cicliche, e comportamentali

L'ansia può insorgere nella prima infanzia, nella pienezza dell'adolescenza, nella vecchiaia, ma non si tratta tanto di uno stato di malessere legato ai momenti critici della vita quanto al contesto in cui questi avvengono. Un affetto sicuro, il calore di una amicizia, una posizione familiare o sociale tranquilla, sono tutte condizioni che possono far svanire l'ansia come nuvola passeggera, ma se sa, queste risorse possono venire a mancare, e allora l'ansia diventa fitta nebbia

dalla quale è difficile uscire da soli. In vecchiaia poi la mancanza di queste condizioni si fa più frequente, e soprattutto quando si vive soli si è più esposti all'ansia. Se è vero che l'ansia è uno stato di sofferenza psicologica che insorge quando viene turbato l'equilibrio che uno s'era dato con se stesso e gli altri, si capisce perché il momento del pensionamento sia particolarmente ansioso. Uno si trova bel bello senza sapere

re cosa fare, anche se in un momento di tutto il contenuto di non essere più obbligato a fare cose che magari detestava o gli erano diventate faticose. Si trova, cioè, senza i riferimenti abituali, i rapporti con la gente, e neppure la legittima soddisfazione di aver fatto il proprio lavoro. E come se gli si dicesse: scendi su quella barca e comincia a remare per conto tuo, perché è lì che devi restare. E uno si butta, ma poi quando la barca si è allontanata, sfida che diventa ansiosa e la crisi può durare a lungo perché quell'uomo o quella donna dovrà imparare a navigare di nuovo. Qualcuno ci riesce più rapidamente perché si era preparato con giudizio, ma molti si lasciano andare alla deriva, e allora l'ansia si fa più cupa. Per contro esiste un altro pericolo, quando il contesto, cioè il coniuge o i figli o i nipoti, si fa più sollecito e premuroso. Si può regredire e

torrarsi infantili, che è una maniera per sfogare la propria ansia e diventare sempre più dipendenti, oppure ci si accantona ansiosamente in interminabili lavori a maglia per ripagare quelle attenzioni. Poi c'è l'idea inconfessata della morte che è la fonte principale dell'ansia. Si può tentare di esorcizzarla mascherando una benevola rassegnazione, ma poi scatta l'allarme di fronte all'insorgere di un disturbo o di una vera malattia, e tutto diventa ansia. Oppure si manifesta la fobia legata all'igiene, all'alimentazione, ai problemi dell'evacuazione o del sonno. Se capita invece che qualcuno di questi vecchi, per lo più quieti e felici, improvvisamente vada in collera, bene, buon segno, vuol dire che sono possibili contromisure all'azione corrosiva dell'ansia. Anche la fuga può essere un segnale positivo e il vecchio Tolstoj ci aveva provato

anche se poi si è dovuto fermare per sempre in una sperduta stazioncina ferroviaria. Quando invece l'ansia diventa intollerabile, si può sempre ricorrere qualche sedativo, ma attenzione: l'uso dei sedativi minori come le benzodiazepine deve essere fatto con discrezione, tenendo conto che la loro eliminazione è lenta. Bisogna quindi lasciare uno spazio di tempo - diciamo 12-14 ore - tra una somministrazione e l'altra. Bisogna anche tener conto che questi sedativi interagiscono con l'alcolico, con effetto eccitante, e ciò infuoca sulla vigilanza. Provocano inoltre sonnolenza e possono ridurre le capacità di socializzazione che invece negli anziani debbono essere conservate e persino esaltate. Anche perché il migliore antidoto all'ansia resta pur sempre quello di fare ogni giorno della vita il giorno più importante.

Domande e risposte

Pensioni INPS pagate a casa?

Se non erro l'INPS, sia in Liguria che nelle Marche, nel corrente anno ha stabilito, anziché inviare alle Poste i mandati di pagamento per i pensionati, di mandare il relativo importo direttamente agli interessati a mezzo vaglia con scadenza bimestrale. Com'è andato questo esperimento? C'è speranza che questo sistema di pagamento delle pensioni, per l'anno prossimo, venga esteso a tutto il territorio nazionale? Vi invito tanti ringraziamenti da parte mia e di tutti quei pen-

sionati che sono costretti a fare lunghe ed estenuanti code agli uffici postali, a volte anche per mezza giornata. GIUSEPPE LO COCO Sciarra (Catania)

La richiesta dei sindacati pensionati nel 1982 l'INPS ha accettato ad Ancona, Perugia, Bari e in Liguria l'esperimento del pagamento delle pensioni mediante libretto con cedole bimestrali. Tale sistema - che consentirebbe di eliminare la coda davanti agli uffici postali - consiste nell'invio da parte dell'INPS - su domanda del pensionato - di un libretto di cedole prepagate con l'importo della pensione, che consentono al pensionato stesso di riscuotere la

pensione presso qualsiasi ufficio postale della provincia o di versare le cedole sul proprio conto corrente postale o anche sul proprio libretto di risparmio postale. L'esperimento però non ha ancora avuto l'adesione sperata, anche se alcune migliaia di pensionati hanno iniziato ad usufruire del nuovo sistema. Probabilmente hanno influito una non sufficiente conoscenza della «nuova» e preoccupazione di vario genere da parte dei pensionati (smarrimento del libretto o altro). Prima di assumere una decisione definitiva sull'estensione o meno di questo nuovo sistema anche alle altre province si è deciso - d'accordo INPS,

patronati e sindacati - di proseguire l'esperimento anche per il 1983 alle sole province ove questo è attualmente in corso per vedere se le difficoltà riscontrate sono imputabili solo al «rodaggio» del nuovo sistema, oppure se vi sono cause più profonde che rendono difficile attuare ed estendere questo nuovo metodo di riscossione della pensione. In attesa dell'indennità di orfana Orfani di padre deceduto in guerra, di precarie condizioni di salute ed economiche, nel 1976 ho presentato domanda per ottenere, come per legge, l'assistenza per gli orfani di guerra. Chiamata a visita collegiale presso l'ospedale militare di Bari nel 1976 e dichiarata avente diritto, ma oggi non ho saputo più niente di questa pratica. Mi risulta che altre persone che hanno presentato pari istanza molto tempo dopo di me e tutte hanno ricevuto le indennità spettanti. E' evidente che anche in queste cose bisogna avere santi in paradiso ed io a dire la verità santi non ne ho, ed è per questo che mi rivolgo a voi per essere aiutato e per far sì che possa farsi strada un po' di giustizia. DONATA LETTIERI Rapolla (Potenza)

Dalla vostra parte

Recupero delle pensioni indebite

Spesso si verifica che l'INPS, ai sensi dell'art. 2033 del Codice Civile, chiedi la restituzione di tutte le somme indebitate percepite dal familiare superstita e titolo di integrazione al trattamento minimo sulla pensione di reversibilità allorché il soggetto raggiunge il diritto alla pensione diretta, sia essa di vecchiaia o di invalidità. Non viene fatta distinzione sulle somme che il pensionato o la pensionata sono per legge tenuti a restituire all'Istituto Applicando correttamente il principio contenuto nell'art. 80, terzo comma, del Regio Decreto 28.8.1924, n. 1422, una recente sentenza della Corte di Cassazione (Sezione dei Lavoro n. 5767 del 3.11.82) ribadisce che il pensionato è tenuto alla restituzione delle somme indebitamente percepite dal momento in cui viene notificata la comunicazione di indebito. Non possono essere invece trattenute quelle percepite prima,

in perfetta buona fede in base a un provvedimento ineccepibile sul piano formale. La decisione è importante in quanto consente alcuni fattori determinanti. In primo luogo, si è valutato il fatto che il pensionato, senza propria responsabilità, ha percepito somme utilizzando al solo scopo di tirare avanti e le conseguenze che verrebbe a subire qualora dovesse restituire dopo anni dall'inconscio provvedimento. In secondo luogo, ove non sia manifesta la volontà del pensionato di frodare l'INPS fornendo dati o dichiarazioni false al fine di percepire indebitamente la pensione o parte di essa, trascorso il periodo di 1 anno dall'avvenuta assegnazione, resta nulla la possibilità dell'Istituto di recuperare le somme erogate prima delle eventuali rettifiche.

Argiuna Mazzotti

In un anno difficile per l'economia un balzo in avanti della cooperazione

Le Coop fra bilanci e previsioni. Alle spalle un anno travagliato per l'economia, che ha visto però balzare in avanti la struttura e aumentare il peso relativo sulla distribuzione di questo universo composto da 634 cooperative e 1.900 punti di vendita. Universo nel quale i processi di ammodernamento, concentrazione e ristrutturazione fanno sì che il 70% del fatturato si concentri in un quarto dei negozi. E la cifra delle vendite è imponente: 2.150 miliardi; e così l'aumento di 100 mila soci, che a fine '82 hanno fatto superare, in totale, un milione e 100 mila; un incremento del fatturato (esclusa inflazione) del 50% e un ancor più prestigioso aumento degli occupati, più 30%. Barberini, non vi fa paura questo sviluppo?

È uno sviluppo composto, forse non tanti lo sanno. C'è l'Associazione nazionale (che Barberini presiede, ndr), c'è il Coop Italia, ci sono i consorzi regionali e territoriali, l'Inaes che è il nostro centro di progettazione. Ma, questo sviluppo non mi fa paura perché da avanti insieme ad una continua riflessione sul nostro lavoro, una continua messa a punto degli obiettivi sociali e produttivi.

Quale bilancio fareste dell'anno scorso, del 1982? Le due principali scelte sono state queste: una politica del prezzo che ha puntato alla massima efficienza e competitività della struttura di vendita, puntando nello stesso tempo a migliorare il servizio. Abbiamo iniziato un processo che dovrà caratterizzarsi sempre più come organizzazione che innova il servizio, la propria immagine, i propri rapporti



con i consumatori.

Ecco, i consumatori. Ha colpito la nuova campagna pubblicitaria, con la quale avete lanciato lo slogan... «La Coop sei tu, chi può darti di più».

Sì. Ci teniamo molto: «La Coop sei tu» vuol dire qualcosa di peculiarmente nostro, delle cooperative, qualcosa che nessun'altra organizzazione di vendita può dire. E «chi può darti di più» è prima di tutto una promessa, riflette il nostro sforzo attuale per dare il massimo, ma prefigura anche il futuro. Perciò anche questa campagna pubblicitaria, se vuoi, riflette la nostra princi-

pal preoccupazione: oltre all'elemento propagandistico, esterno, lo stimolo interno, l'attività concreta che facciamo ogni giorno per sviluppare, ad esempio, la democrazia, la partecipazione.

Parlatemi delle vostre attività.

Oltre all'attenzione sugli aspetti economico aziendali, di cui tu ho già parlato, abbiamo avviato una riflessione approfondita sulla strategia. Anche con ricerche, indagini, studi interni (sui soci, sui consumi, sulla struttura di vendita), abbiamo cercato di capire come si muove la realtà e come

vuogliamo muoverci noi, sempre meglio, dentro questa realtà. Ti cito un esempio: abbiamo preso in esame oltre 300 nostri punti di vendita, fra il '76 e l'82, per coglierne le tendenze, per ricavarne indicazioni di prospettiva. È la base della discussione che ci porta verso il congresso.

Verso la fine dell'anno, mi pare...

Sì, lo faremo a fine novembre, primi di dicembre. Intanto abbiamo avuto un approfondimento, anche questo fecondo, sulla democrazia in cooperativa, momenti di dibattito che hanno attivato i

gruppi dirigenti e le sezioni soci. Un processo che non solo ha rivelato le aspettative, ha fornito indicazioni di lavoro; ma ha anche rilanciato una certa fiducia al nostro interno. Tanto più che viviamo in tempi in cui serpeggia una certa delusione per le esperienze di partecipazione, di democrazia decentrata: la partecipazione dei soci riasume in sé un vero ribaltamento di questa sensazione diffusa... Andiamo davvero contro corrente, rispetto al clima generale.

Comunque tutte le iniziative nei confronti dei consumatori stanno passando in sordi-

na, mi pare...

Ed è sbagliato, perché la gente partecipa in modo insospettato. Pensa alle giornate dei giovani consumatori. Oltre 200 mila ragazzi vi hanno finora preso parte, e davvero non saprei indicarti un posto in cui siano andate meno che benissimo. Un successo senza smagliature. L'anno scorso abbiamo voluto provare anche con il mondo dell'arte e a Perugia, Livorno e Pordenone ha avuto un notevole rilievo la nostra iniziativa, una mostra di pittura che aveva per tema: «La cooperazione e la società in crisi». Dunque possiamo concludere che nel 1982 il nostro movimento ha curato una certa attività sociale e culturale.

E per il futuro, come vi state muovendo?

Stiamo cercando di rimetterci in discussione proprio per avere un movimento che, in una fase in cui va bene, non abbia la tentazione di limitarsi alla gestione dell'esistente, ma guardi avanti, alla prospettiva... Noi pensiamo che nei prossimi anni il settore distributivo sarà tutto interessato a processi di rinnovamento, ma questo non va dato per scontato, ci vuole un'azione specifica. Tuttavia ci sono molte spinte in questo senso, si è cominciato a capire che senza una distribuzione efficiente è penalizzata anche la produzione...

C'è un divario grande con gli altri Paesi, mi pare: noi abbiamo un 10% di distribuzione moderna, gli altri arrivano fino al 30%...

Sì, e devi tenere conto che i consumi italiani nei prossimi anni tenderanno ad allinearsi a quelli europei. E che l'inevitabile

contrazione dei consumi, che aumenteranno meno dei redditi, porterà le attese del consumatore a spostarsi sull'assortimento, sulla qualità dei prodotti, sul livello dei servizi. Quindi chi vuole restare nel mercato deve saper rispondere alla continua evoluzione dei consumatori. L'iniziativa cooperativa, che già si muoveva in questa direzione, trae nuovo stimolo.

Ma lo porterete avanti da soli questo processo?

Absolutamente no. Intendiamo sviluppare sempre più una serie di rapporti con tutta la distribuzione organizzata, con la produzione, comprese le cooperative agricole, con gli enti pubblici che dovranno programmare questa trasformazione. Noi, da parte nostra, abbiamo a medio termine un programma di sviluppo abbastanza intenso, sia per la organizzazione ulteriore dei punti di vendita, la diffusione territoriale, l'aumento dell'occupazione, la qualificazione del servizio, l'ampliamento della base sociale.

È un tema politico al centro del congresso?

L'esame dei nostri limiti, direi. Per esempio la presenza nei grandi e medi centri urbani, il settore non alimentare. Intanto abbiamo visto migliaia e migliaia di persone alle assemblee dei soci, e questo ci conforta. Più ancora ci rallegra la presenza di giovani e donne, e una sensibilità più accentuata proprio al tema della partecipazione.

Nadia Tarantini

NELLA FOTO: il centro commerciale coop di Crema, in provincia di Cremona.

Il presidente del Coop Italia

«Come si supera il milione di soci»

Bologna — Il Coop Italia in ulteriore ascesa. Verrà detto all'assemblea annuale di bilancio di sabato prossimo che nel 1982 il volume della contrattazione ha registrato un incremento del 36% (1850 miliardi e 600 milioni) rispetto all'esercizio del 1981, percentuale che depurata dell'inflazione si attesta a quota 21. Le previsioni — anche se va posta attenzione al rallentamento dei consumi già notato nel primo trimestre di quest'anno — si mantengono buone. Indici che pongono il consorzio d'acquisti delle 634 cooperative associate ai primi posti nel settore a livello nazionale e di certo in vetta alla classifica per quanto riguarda il comparto dei prodotti alimentari. Sarà inoltre detto, e questo è importante in quanto lascia sempre più indietro negli anni il ricordo delle crisi del 1975 e 1976, che i risultati netti gestionali sono positivi per tutte le imprese. I soci sono a loro volta accresciuti di numero: 1 milione e 106 mila alla fine del 1982, con un aumento di 108 mila unità pari al 15%.

Ancora qualche cifra: il prestito sociale ha registrato un notevole incremento; gli investimenti mobiliari e immobiliari realizzati nel 1982 hanno oltrepassato i 55 miliardi, e sempre nel periodo considerato sono state aperte in diverse regioni sedici grandi strutture di vendita. Afferma Badini: «Gli aumenti che abbiamo riscontrato sono dovuti in gran parte appunto all'estensione della rete di vendita al pubblico, obiettivi che abbiamo conseguito benché persista una situazione normativa che va modificata (è più che mai urgente la riforma del commercio), ed alla politica del contenimento dei prezzi e delle iniziative sociali elementi questi che i cittadini dimostrano di apprezzare in tutti i loro significati». Il presidente sottolinea a questo punto la necessità della riforma, per rendere possibile l'ammodernamento della rete distributiva. Vi sono resistenze di ordine politico che lo ostacolano. I consumi dunque non conoscono arretramenti, nonostante la crisi? «Occorre fare — avverte Badini — qualche utile distinzione a tal proposito. Le spese destinate all'alimentazione fino all'anno scorso hanno mantenuto un buon andamento, mentre si sono ridotte quelle degli altri generi, ad esempio i casalinghi (insieme a ferramenta e confezioni di abbigliamento concorrono a formare l'8% del settore non alimentare). Viene ritenuto che



non sia estranea a ciò la disponibilità di danaro che il cittadino a medio e basso reddito non può dedicare all'acquisto della casa, ormai impossibile... C'è comunque un indicatore preoccupante da tenere sotto osservazione: il «trend» di aumento e rallentamento nei primi mesi di quest'anno. Il consumatore si fa ancor più attento... Torniamo ora sui grandi numeri del Coop Italia, classificando le fonti di acquisto dei generi che i consumatori trovano nei banchi dei supermercati e dei negozi minori. Per il 21,7% (valore 271 miliardi) nello scorso anno si è acquistato da aziende cooperative, per il 3% (43 miliardi) da aziende delle partecipazioni statali, e infine per il 28,2% (352 miliardi) da grandi aziende di marche nazionali e multinazionali. Afferma il presidente Badini che la forte struttura dell'organizzazione consente di realizzare consistenti operazioni di rifornimento e stoccaggio, nei magazzini, e proprio grazie a tale potere d'acquisto i rapporti contrattuali con le fonti della produzione si svolgono senza eccessivi condizionamenti. I magazzini sono ubicati nel Centro-Nord: a Torino-Leini, Milano, Genova-Arenzano, Pordenone (succursale di Bologna), Reggio Emilia, Bologna-Anzola, Sesto Fiorentino, Piombino-Vignale Ritoroto, Pontedera, Perugia-Castigioni del Lago. «Siamo arrivati al Centro — anticipa Badini —, ora puntiamo al Sud».

Il vicepresidente del Coop Italia

«Il Sud è il nostro obiettivo strategico»

«Sì, il nostro obiettivo strategico che oggi stiamo discutendo è il Sud — dichiara Piero Rossi, vicepresidente del Coop Italia —, mentre andiamo a realizzare l'apertura di altri tredici punti di vendita nel Centro-Nord, come prevede il piano di sviluppo. Si tratta in quest'ultima area di compiere la realizzazione, non riuscita prima, di innervare la presenza nei grandi centri urbani. Perché non siete riusciti? «Perché non sempre il terreno è favorevole; si pensi ad esempio a un supermercato integrato (alimentari e generi diversi) necessaria di 2.500 metri quadrati di area vendita più altri 6-700 per servizi e parcheggio, e che per aprirlo quasi sempre deve corrispondere la riduzione di negozi tradizionali. Ma non solo. Certamente l'esperienza doveva essere ulteriormente maturata, e questo fattore ora è acquisito... Come intendete operare nell'area meridionale? «Rafforzando i punti di vendita del tipo "discount", negozi a libero servizio con

struttura ridotta, generi alimentari essenziali: assortimento di 6-700 prodotti rispetto ai 2-3 mila dei supermercati, niente deperibili come carni e verdura, prezzi quindi inferiori del 3-4%. Ne abbiamo una cinquantina con un giro di affari complessivamente sugli 80 miliardi in Campania, Puglia, Sardegna mentre è marginale la presenza in Sicilia. Fasi sono riformati da cooperative del Nord, esiste un sistema di gemellaggi, le quali assicurano il flusso delle merci attraverso relazioni molto costose, come si può ben capire, oltre che l'assistenza tecnico-amministrativa. Si tratta di aiutare il decollo della cooperazione meridionale, eliminando nel contempo il fortissimo dispendio di risorse e di energie. In quale modo? Il vicepresidente dice che nel Sud la cooperazione torna a fare i percorsi che hanno reso possibile il consolidamento nel Centro-settentrione: l'impianto di tre consorzi e relativi centri di distribuzione delle derrate e delle merci, in Sardegna (a Cagliari),

partito appena il 16 maggio scorso), in Campania (obiettivo il gennaio '84), ed in Puglia la cui apertura verrà subordinata ai risultati della situazione che si andrà a determinare. «Su questi supporti — dice il vicepresidente — la cooperazione meridionale dovrà generare la sua stessa crescita, in modo autonomo ma ovviamente sostenuta per quanto le circostanze lo richiederanno, dal movimento. L'Emilia-Romagna è peraltro impegnata da tempo in questa attività promozionale, non sostitutiva. Esiste a tal proposito la dotazione di un miliardo all'anno, meglio conosciuta come fondo per lo sviluppo nel Mezzogiorno della cooperazione di consumo. Un fondo che serve per realizzare la formazione di quadri dirigenti e per sostenere le spese di avvio, nento delle cooperative... Hai fatto cenno, chiediamo al vicepresidente del Coop Italia, all'ampiezza delle moderne strutture di vendita: come riuscite ad affrontare gli impieghi di capitali?

«In realtà occorrono ingenti cifre di danaro, ed i tassi di sconto attuali sono di una portata tale da scoraggiare — dice Piero Rossi — anche gli entusiasmi più vivi. Ebbene, noi, oltre che ad immettere risorse nostre, che però non basterebbero, ci avvaliamo della solidarietà interna del movimento cooperativo. Abbiamo in corso un accordo con l'Unipol, che è la compagnia di assicurazione delle cooperative del Mezzogiorno per alcuni miliardi di lire finalizzati all'acquisto dei locali all'interno dei quali, pagando naturalmente il canone d'affitto, le cooperative di consumo aprono i loro supermercati... Per concludere alcuni ultimi dati di carattere globale. L'area di vendita dei centri associati al Coop Italia a fine 1982 era di 239 mila metri quadrati, con un aumento di 8.822 metri quadrati rispetto all'anno precedente.

Remigio Barberini

Margarine interamente vegetali

Prodotto esclusivamente per il Gruppo **coop**

margarina vegetale

dalla **IZIGOR S.p.A. ORZINUOVI**
Il più moderno stabilimento del Sud Europa per la produzione di margarine

Premio qualità Italia 1975

BON TALEGGIO

MAURI
FARMACCI

DALLA VALSASSINA CON SAPORE

PASTURO (Como)

detercoop **lughesina**

COOPERATIVA LUGHESE DETERGENTISTI s.r.l.

Prodotti in vendita presso i supermercati COOP-ITALIA

TONON
Biscoleria dal 1928

BISCOTTI SECCHI E FROLLINI IN CONFEZIONI MULTIPLE

PACCHI FAMIGLIA
DA gr. 700 A gr. 1500

FROLLE «BURROVO» RICETTA CASALINGA

BISCOCCERIA TONON S.R.L. - 37135 VERONA - VIA MERCARI 4 - TEL. 500294

WURSTEL
I TRE GIGANTI
gr. 270

IN TUTTI I SUPERMERCATI

coop

DUKE GRANDI MARCHE S.p.A. - Trieste

SALUMI
Collirrolli
NOVENTA - PADOVA

MERCURIO D'ORO 1970

NOVENTA PADOVANA (PD) - Tel. (049) 760.222 - Telex 430.392

La genuinità per tradizione nel settore delle carni conservate

Alla Coop Industria il controllo-qualità



BOLOGNA — In una saletta della Coop Industria, «colloquio serrato e tutt'altro che facile tra un uomo in giovane età col camice bianco ed una macchina di proporzioni abbastanza ridotte da poter stare su un tavolo (qualcosa come un paio di televisori) che si chiama gascromatografo computerizzato. Niente voci, solo brevi gesti del primo per pigliare tassi ai quali rispondono sommessi fruscii. Le domande sono incessanti e variamente intrecciate, le risposte escono su un rullo di carta ma vanno interpretate in segni che al profano non dicono niente di niente. «Eppure qui dentro si fanno ragionamenti di assoluta importanza per noi — spiega il presidente della Coop Industria, Vincenzo Alberti —; qui, nel laboratorio ricerche e controllo sulla qualità avviene una delle fasi di maggior rilievo della vita aziendale, che ci permette di mantenere elevato il livello dei nostri prodotti, analizzando nel contempo campioni di linee parallele della concorrenza. Non sono molte le aziende a possedere una struttura come questa, costosa e delicata. È un investimento che abbiamo ritenuto indispensabile compiere, per proteggerci e per proteggere i clienti ed i consumatori. Difatti l'esame di quelli che in gergo tecnico sono chiamati campioni barriera comincia sulle materie prime, va sui composti, segue le lavorazioni, si conclude con il prodotto finito.

Un investimento che è stato compiuto per proteggere il movimento cooperativo e tutelare i clienti e i consumatori
Nata nel 1961 come torrefazione, dopo 22 anni è un'azienda con un fatturato di 15 miliardi

Area di terre lontane alla Coop Industria la riportano le stampigliature sugli involucri del caffè, del tè, delle spezie, del cacao, prodotti che nello stabilimento di Castelmaggiore, vengono lavorati, così come i preparati per pizza e per budino, per entrare nelle reti di distribuzione Conad, Coop Italia e Camst che sono i soli soci-clienti. Oltre al settore alimentare vi è quello chimico con il ramo-persona (shampoo, bagnoschiuma, profumi, lacca) ed il ramo-casa (deodoranti ambiente, insetticida, pulivetro, cera). Siamo dunque in un'azienda non comune — «caso speciale» è stata definita in altra occasione —, che non ha un mercato proprio ma lavora per le forme cooperative di distribuzione.

Essa è nata nell'estate 1961, con l'unico obiettivo di compiere la torrefazione del caffè, capitale sociale ridottissimo, sede produttiva modesta. Ventidue anni dopo, 14 miliardi e 900 milioni di fatturato nel 1982 (si prevede per quest'anno un giro d'affari di 18 miliardi), dei quali per l'85,60% nel settore alimentare e per il 14,40% dei prodotti chimici. Il caffè si mantiene un perno fondamentale sempre nello stesso anno ne sono stati tostate 17 mila 600 quintali concorrendo a formare il fatturato con un valore di 10 miliardi e 830 milioni di lire. Il piccolo luogo appartiene anch'esso alla storia della Coop Industria. Oggi l'azienda ha una superficie di insediamento di 25 mila metri quadrati, dei quali 8745 coperti, e nelle sue strutture lavorano 58 persone.

gliorare la qualità dei prodotti. Già adesso è possibile vedere nei reparti gli specialisti all'opera mentre installano impianti e macchine nuovi. Gli investimenti sono nell'ordine di due miliardi.

Alla Coop Industria dicono che preferiscono affidare a spese di questo genere la fortuna del marchio e dei nomi (Conad, Union, Unibel, Coop) che fanno conoscere i loro prodotti. Ammettono peraltro l'efficacia delle campagne pubblicitarie, che in regime di concorrenza vengono sviluppate con ingenti spese, riversate ovviamente sui consumatori. «Noi siamo completamente assenti dalla bagarre — afferma un esperto in marketing dell'azienda —, avendo scelto come veicolo di accreditamento presso il pubblico la buona qualità, sforzandoci nello stesso tempo di agire sulla variabilità dei prezzi ai soci ed ai banchi di vendita». Una scelta che le cifre dimostrano di essere stata ben fatta. La Coop Industria è tutt'altro che ferma nei risultati conseguiti. Ama ripetere il presidente Alberti che alla luce delle attuali tendenze di sviluppo dei suoi soci-clienti e tenendo conto del più generale andamento del mercato, l'azienda sta compiendo un'attenta analisi dei vari fattori per verificare in quali altri spazi essa possa entrare, sempre in rapporto stretto con le esigenze del movimento cooperativo.

r.b.

FACCO GIUSEPPE PRODOTTI DI UTILITÀ DOMESTICA

Favilla

STROFINACCIO PER CUCINA

Scintilla

FIBRA ABRASIVA PER PULIRE PENTOLE E PIATTI

Dianex

STROFINACCI SINTETICI per PAVIMENTI e VETRI

Mirella

PANNO SPUGNA LAVA ASCIUGA

Diavolina

LO SPAZZACAMINO IN BARATTOLO per stufe a legna e carbone
LICUIDA per stufe a kerosene e nafta
ACCENDITORI per stufe a carbone e legna
candeli grill bracieri ecc.

FACCO GIUSEPPE & C. S.R.L.

Milano - Corso XXII Marzo 24 Tel. 54 52 880 59 22 32



grappe

coop

brandy

coop

sciropi

coop

Roccabianca - Parma
C.C. 000 (0571) 81108 - Telex 32066

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi

Fondata nel 1934

Fatturato 1982
179 MILIARDIFatturato 1975
25 MILIARDIFatturato 1970
10 MILIARDI

La cooperativa che costruisce gli edifici ad uso commerciale

Realizzati dalla «Coopsette» i tre supermercati della Coop Piemonte, Lombardia e Nordemilia

Un buon servizio di vendita dipende per molti versi da una razionale organizzazione dello spazio. Al difendersi sempre più ampio delle moderne tipologie (superette, supermarket, cash and carry, ecc.) non ha però fatto riscontro un sufficiente adeguamento del Know-how progettuale e costruttivo.

Eppure la razionalità e la funzionalità della struttura sono la premessa per realizzare un'efficiente organizzazione del servizio di vendita. A tale scopo, dalla prefabbricazione possono venire contributi importanti, sia sotto il profilo della varietà di soluzioni architettoniche, sia per ciò che riguarda costi e tempi di esecuzione. Un esempio concreto di approccio al problema da parte del costruttore viene da Coopsette Prefabbricati. Avvalendosi delle integrazioni produttive rese possibili dall'appartenenza a Coopsette S.c.r.l. — una grande e diversificata azienda reggiana operante anche nei settori dell'edilizia abitativa, della serramentistica e dell'arredamento uffici e comunità — l'impresa di Castelnuovo Sotto ha sviluppato una specifica capacità progettuale e realizzativa per

la costruzione di edifici ad uso commerciale, arrivando ad offrire soluzioni con un notevole grado di completamento, sino alla formula «chiavi in mano».

La proposta Coopsette Prefabbricati nasce anche da un'esperienza significativa in numerosi altri settori della prefabbricazione.

Ciò ha portato alla definizione di tipologie strutturali e processi tecnologici fra i più av-

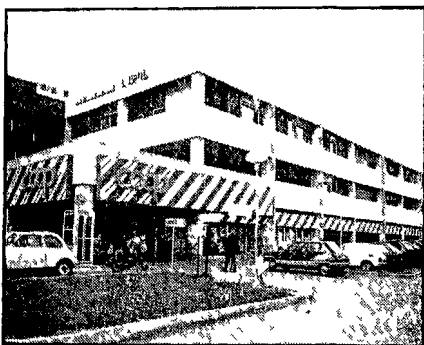
vanzati e ha contribuito inoltre a creare una filosofia aziendale e di mercato fortemente orientata alle esigenze della committenza che, sempre più, si identifica con l'utenza stessa degli edifici. Così è stato, per rimanere nel campo delle strutture ad uso commerciale, per alcune delle più recenti realizzazioni Coopsette Prefabbricati. Si tratta di un centro distributivo del Con-

sumo Interregionale Coop Consumi, per complessivi 17.500 mq coperti, e di un centro commerciale al dettaglio di 4.500 mq coperti, dei quali 3.500 adibiti a superficie di vendita. In esso assieme a esercizi tradizionali e servizi vari, trova posto un modernissimo supermarket della Coop Nordemilia.

Significativa, infine, la realizzazione di tre supermercati — committenti Coop Piemonte e Unicoop Lombardia — di 2.500 mq di superficie cadauno e del modernissimo supermarket a Reggio Emilia — committente Coop Nordemilia — per complessivi 4.500 mq.

Tutto ciò a conferma di come una proficua collaborazione fra l'operatore commerciale (nella veste di committente) ed un partner competente e affidabile per la costruzione delle strutture possa seriamente contribuire allo sviluppo di un moderno sistema distributivo.

Ciò presuppone, da parte dell'impresa esecutrice, la conoscenza globale del processo nei suoi vari aspetti specialistici: dalla pavimentistica alle finiture varie dall'impiantistica alla suddivisione degli spazi interni.



Il Centro-mercato di «Canalina» a Reggio Emilia realizzato dalla Coopsette Prefabbricati

BIRRA
CECOSLOVACCA
BUDWEISER
BUDVAR

In vendita nei negozi e supermercati
CONAD e COOP ITALIA

COOPERATIVA
EDILFER
DI MODENA s.r.l.



41100 MODENA
Via F. Malavolti, 48
Telefono 252 100 (5 linee)

COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO
EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE
LAVORAZIONE FERRO
LAVORI IN TERRA - STRADALI - ACQUEDOTTI
FOGNATURE - CANALIZZAZIONE

UN SISTEMA DI COOPERATIVE AGROALIMENTARI, UN MARCHIO.

Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare

Lavoriamo con serietà

AICA - Segreteria Marchio - Via Carroli, 11 - Bologna - tel. 051/550038

lega/anca

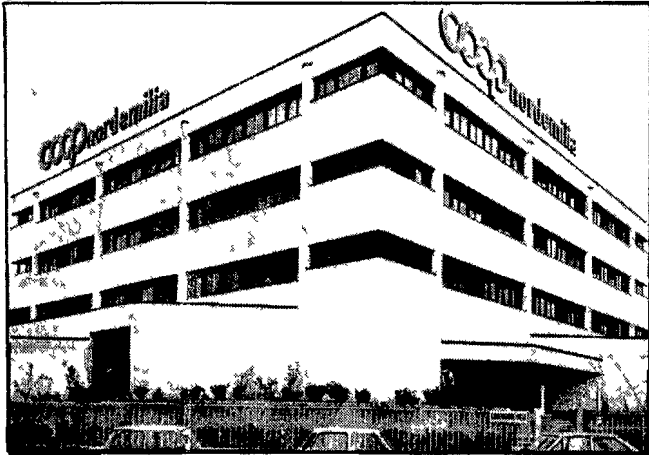
Ma chi l'ha detto che piccolo vuol dire più democratico?

La sede della «Coopnordemilia» sorge nel pieno dell'area industriale di Reggio. È un palazzo neoclassico dove più che l'eleganza predomina la razionalità e l'efficienza. Una sede che a buon diritto rappresenta i tratti essenziali di questa organizzazione una delle maggiori dell'Emilia regione dove il movimento cooperativo ha radici molto profonde.

A colloquio con Renzo Testa, presidente della «Coopnordemilia»

Nove anni di storia non facile ma ricca di molti successi

Che cosa può garantire al socio e al consumatore la cooperazione quando questa raggiunge le grandi dimensioni



Cominciamo quindi dalla storia della Coopnordemilia che forse meglio ci aiuta ad entrare nel vivo dei problemi. Noi — dice Testa — nasciamo come «Coopnordemilia» nel 1974, a seguito dell'unificazione delle tre cooperative provinciali di Reggio Emilia, Parma e Mantova alle quali si è aggiunta la cooperativa di Fiorenzuola d'Arda in provincia di Piacenza. Siamo quindi presenti anche in quella parte della Lombardia, come la provincia di Mantova, che tradizionalmente gravita sull'Emilia. E qui concentriamo parte dei nostri sforzi. Lo scorso anno abbiamo aperto in provincia di Mantova due nuovi supermercati, uno a Castiglione delle Stiviere, un comune che non aveva mai avuto nella sua storia tradizioni di movimento cooperativo e l'altro a Frassinio, un quartiere di edilizia economica e popolare alle porte di Mantova, oltre ad aver ristrutturato il supermercato di Peggionaga. Contemporaneamente stiamo rilanciando il movimento cooperativo nel Piacentino.

Da quando abbiamo ad esempio, dato dei precisi obiettivi per quanto riguarda le iniziative sociali riferendosi ad esempio alla difesa del consumatore anche dal punto di vista sociale (l'informazione e l'educazione al consumo che noi svolgiamo anche collegando con la scuola) e è stato indubbiamente un salto di democrazia quantitativo e qualitativo. Oggi la cooperazione non è più la società di mutuo

soccorso delle sue origini ma è una forte organizzazione di massa dei consumatori che e sprime anche un potere con trattative dei consumatori ed è anche un sistema moderno di impresa che mantiene i suoi connotati di socialità oltre che di redditività economica. Le iniziative che noi prendiamo — tanto per fare degli esempi concreti in accordo con la Lega contro i tumori per una azione di massa per modificare l'alimentazione in funzione della lotta contro i tumori o quella che ormai si è estesa in tutta Italia delle «Giornate» e del giovane consumatore e che coinvolge migliaia e migliaia di studenti — sono un'espressione concreta di uno sviluppo della democrazia del movimento cooperativo adeguato ai nostri tempi. Altrettanto si può dire se facciamo riferimento al tipo di informazione che vogliamo dare ai consumatori con i prodotti Coop (le nostre etichette che sono di gran lunga più complete di

quelle delle aziende non cooperative) o «l'angolo del socio e del consumatore» che esiste nei nostri supermercati. Vediamo ora quali sono le dimensioni reali di una azienda come la «Coopnordemilia». Prendiamo pochi dati significativi nel 1983 secondo il nostro preventivo avremo 172 miliardi di vendite di fronte a 138 miliardi realizzati nel 1982. Abbiamo così un incremento del 29,5%, molto superiore al tasso di inflazione cioè abbiamo avuto un incremento reale dell'8% a parità di rete, mentre in assoluto abbiamo avuto un incremento del 13% poiché abbiamo ampliato la nostra rete commerciale. La vostra rete di punti di vendita come è formata attualmente? Partiamo sempre dal 1974 che costituisce la nostra data di nascita. Noi avevamo allora 145 punti di vendita alla fine del '82 noi ci troviamo con 67 punti di vendita per una estensione complessiva di oltre

23 mila metri quadrati. Si può dire a grandi linee che abbiamo dimezzato il numero dei punti di vendita ma abbiamo raddoppiato la superficie media per punto di vendita. Abbiamo oggi mediamente 353 metri quadri per punto di vendita. Mentre nel 1974 la prevalenza era data dalla cosiddetta rete tradizionale oggi il rapporto si è rovesciato quella che noi consideriamo essere la dimensione di vendita moderna, cioè superiore ai 200 metri quadrati per esercizio interessa oltre la metà dei nostri punti di vendita, in termini di vendita oltre l'85% del totale. Per questo il bilancio della «Coopnordemilia» del 1982 è certamente il migliore di tutta la sua storia, sia come risultati economici sia come risultati sociali. Questo è dovuto al forte e coraggioso programma di ammodernamento e di ristrutturazione che ha investito la rete di vendita e i servizi a monte (la struttura dei magazzini).

C'è qualcuno che sostiene che esiste una posizione non dico di monopolio ma direi di preponderanza della cooperazione che fa capo alla Lega rispetto al settore privato. Che cosa c'è di vero in questa affermazione?

È senz'altro una affermazione errata. Partiamo anche qui dai dati. In Inghilterra la cooperazione di consumo nel settore alimentare incide per oltre il 14% in Germania è superiore al 9% in Francia è sul 4,4%. L'incidenza in Italia della cooperazione aderente alla Lega sui consumi nazionali è del 2,3%. Siamo quindi ben lontani dalle medie degli altri Paesi europei. In Emilia che è la regione dove la cooperazione è più forte questo rapporto è del 4,5% siamo al massimo ai livelli francesi. La nostra cooperazione inoltre per la sua storia non ha ancora una presenza diffusa su tutto il territorio nazionale (il problema del Sud è anche un nostro problema) ma anche in regioni con forte tradizione cooperativa come la Lombardia o Liguria o Piemonte, noi rappresentiamo una percentuale minima dei consumi commercializzati. In una città come Milano credo che non arriveremo all'1% e in altre città non siamo neppure presenti. Le due punte massime sono date da Reggio Emilia e Modena dove abbiamo percentuali elevate (nel bacino di Reggio, cioè la città e il suo intorno raggiungiamo l'8% dei consumi alimentari). E bisogna tener presente che nel settore non alimentare il movimento cooperativo ha una presenza irrisoria anche nelle zone forti. Quello della nostra preponderanza è quindi un argomento falso agitato apposta da chi ha interesse ad impedire una crescita del movimento cooperativo e quindi a colpire gli interessi del consumatore. Quali sono quindi le prospettive della cooperazione di consumo? Noi abbiamo pagato duramente negli anni '60, di fronte ad una concorrenza che si presentava sul mercato agguerrita e con idee moderne. Avevamo allora una cooperazione costituita dai negozietti sotto casa che si trovava a fronteggiare l'attacco del supermercato privato a distanza di vent'anni. La preoccupazione che deve avere il movimento dato che siamo sulla soglia di una nuova fase nel settore distributivo è quella di fare i conti con la tendenza a costruire i grandi centri commerciali. Noi abbiamo bisogno anche di caratterizzare il mercato cooperativo farlo diventare qualcosa di diverso dall'anonima macchina per vendere della organizzazione privata. Nella distribuzione privata c'è un legame stretto fra grande industria e grande distributore, e questo è certo per loro un punto di forza. La cooperazione può invece introdurre profondi cambiamenti del mercato alla struttura dei consumi e della qualità della produzione (il fine del supermercato privato è il prodotto la merce e quindi vendere la merce. Noi invece dobbiamo vendere un altro prodotto: il mercato cooperativo nel suo insieme. Vale a dire la struttura che espone prodotti, ma soprattutto struttura che dà un servizio al consumatore e al socio. Quindi anche una scelta di assortimento mirata sulle qualità e sui prezzi.

EMMENTAL SRL
MILANO - VIA GENTILINO, 4 - TELEF. 83.50.247 - 83.73.742
ESA IMPORTATRICE E DISTRIBUTRICE SPECIALIZZATA DEI TIPICI FORMAGGI SVIZZERI - SWITZERLAND e dei formaggi svizzeri **Gerber**

Gli oltre 5000 viticoltori soci del CIV sono d'accordo
"Il buon vino si fa solo con l'uva buona. Altro che storie!"
Il buon vino si fa solo con l'uva buona. Verità sacrosanta. Da decenni i viticoltori soci delle Cantine che aderiscono al Consorzio Interprovinciale Vini di Modena lavorano per ottenere raccolti di uva di buona qualità. E ci riescono. In questo lavoro i viticoltori sono affiancati dagli agronomi del CIV che controllano costantemente la produzione dell'uva in ogni sua fase dalla potatura della vite alla vendemmia. Viticoltori e agronomi lavorano con tecniche aggiornate, ma nel pieno rispetto delle antiche tradizioni. È così che nelle zone tipiche, nel 1980, il CIV ha raccolto 857 mila quintali di uva. Nelle cantine e nel centro di imbottigliamento del CIV l'uva migliore viene scelta e, con metodi di vinificazione assolutamente naturali, si producono il *Lambrusco di Sorbara*, il *Lambrusco Salamino di S. Croce*, il *Lambrusco Grasparossa di Castelvetro*, il *Bianco di Castelfranco*, il *Albano*, il *Sangiovese* e gli altri classici vini dell'Emilia e della Romagna. Milioni di bottiglie di questi vini vengono distribuiti sul mercato italiano ed estero. Vini buoni, molti dei quali a Denominazione di Origine Controllata. Un risultato che solo una grande azienda cooperativa qual'è il CIV poteva ottenere. E consolidare.
COLTIVA Noi curiamo l'uva per garantirvi il vino.

Il prodigioso girasole

L'ICIC di Ancona porta su tutte le tavole l'olio fatto dai semi di questo fiore

L'*Helianthus annuus*, questo è il vero nome botanico del girasole, è una pianta spontanea dell'America Tropica che veniva coltivata dagli antichi Inca per scopi alimentari. Gli Spagnoli la introdussero in Europa, dove per lungo tempo è stata considerata una pianta ornamentale e particolarmente ricercata, essendo dotata della prerogativa di seguire il corso del sole con l'orientamento dei suoi fiori. Oggi, invece, la sua coltura si è estesa quasi dovunque ed anche in Italia si è registrato un sempre maggiore interesse in considerazione sia della domanda in ascesa, sia perché, come vi è noto, dipendiamo dalle importazioni per oltre il 60% del nostro fabbisogno. Questa pianta richiede un modesto fabbisogno idrico ed ha scarse esigenze nutrizionali, quindi la coltura ben si adatta ai terreni collinari e poveri in generi.

Il mercato sementiero italiano ha messo a disposizione un'ampia gamma di ibridi e varietà differenti per la lunghezza del ciclo e caratteristiche produttive adatte ad ogni ambiente di coltivazione e quindi le rese medie produttive sono molto interessanti e oscillano attorno ai 20/30 quintali per ettaro. Oltre ai contenuti costi colturali, a favore del girasole un altro aspetto di rilevante importanza economica la possibilità di collocazione immediata del prodotto attraverso la stipula di contratti

prima della semina, con l'industria nazionale che offre prezzi senz'altro remunerativi. Al riguardo, un'azienda di primaria importanza, la ICIC SpA, con stabilimento di produzione ubicato in Ancona, da lunghi anni si prodiga ad assistere i coltivatori e a collaborare con loro, dalla fornitura delle sementi più adatte ai vari terreni al raccolto, impegnandosi a ritirare il prodotto a

prezzi interessanti e di mercato, garantendo quella serietà commerciale che una grande organizzazione, con decenni di esperienza, può assicurare. La Società ICIC di Ancona, oltre al ritiro del prodotto, provvede alla successiva lavorazione del seme di girasole, ottenendo l'olio alimentare che viene commercializzato con il marchio di fabbrica «Sigillo». L'olio di girasole di origine vegetale, racchiuse in serbatoi e l'energia del sole, ha un sapore gradevole e delicato e si presenta limpido e leggero. È un prodotto raccomandato dagli esperti nelle diete poliche riduce il tasso di colesterolo nel sangue, combatte l'ipertensione e protegge le arterie. Rappresenta, quindi, una primaria funzione nutrizionale ed energetica, mantenendo l'organismo salubre ed in armonia con la natura da cui deriva. «Sigillo» porta sulla tavola le proprietà salutari della natura sigillate per te.



CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO MODENA
Una grande cooperativa al servizio degli allevatori in difesa della zootecnia nazionale.
2473 Soci allevatori. Un moderno salumificio con 280 dipendenti. 22.000 capi bovini conferiti dai soci nel 1982. 87.000 suini macellati e trasformati. 76 miliardi di fatturato.
NELLA FOTO la sede della «Coopnordemilia» a Reggio

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la **Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese**
I VINI MIGLIORI SULLE VOSTRE TAVOLE
BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese. Stradella Broni colore rosso rubino, amaro, leggermente speziato. Grad. 12/12,5.
SANGUE DI GIUDA
Ottenuo dalla miscela di R e A. Vino superiore di colore rubino decisamente amaro profumo vinoso intenso. Gradazione alcolica 12,15. Servire a temperatura 15-16 gradi.
BONARDA
Ottenuo dal vitigno omonimo della zona di Roncole e S. Damiano al Colle. Colore rubino carico sapore pieno, amabile. Gradazione comp. estiva 12/12,5.
RIESLING
Ottenuo dalla miscela di R e A. Vino italiano a Romano. Colore palesemente rosso. Grad. 12/12,5. Un classico vino del Co. Il di S. Mar della Versa e Montalto Pavese.
MILANO - deposito Via Fracastoro 21 Tel. 2566978 / 2563101. Servizio di rappresentanza. Vendita al dettaglio. Servizio a domicilio.
PAVIA - spaccio vendita Galleria Piazza Vittoria Tel. 34242
Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese CANNETO PAVESE - Telefono 60 078

Branchi
un'industria moderna un'esperienza antica e garanzia delle nostre specialità
SALAME nostrano
SALAME tipo Milano
SALAME campagnolo cremasco
CACCIA TORI
PROSCIUTTI crudi e cotti
ZAMPONI e cotecchini
salumificio BRANCHI
de F.LLI BRANCHI
Via De Gaspari 15 26017 TRFSCORE CREMASCO
Telefono (0373) 70140

C'È UN NUOVO SANPELLEGRINO Bitter
Bitter DORE'
MILCOLO

Oggi la Coop è tra le più grandi e moderne catene di distribuzione italiane. Impegnata nella ricerca della qualità migliore a tutti i livelli, tutti i giorni.

Nella scelta delle aziende fornitrici, la Coop dà la preferenza a quelle tecnologicamente più avanzate e alle cooperative agricole e industriali.

Per le carni, ad esempio, la Coop si affida esclusivamente ad allevamenti nazionali.

E opera rigorose selezioni e severi controlli su tutti i capi.

Per il consumatore, fare la spesa nei supermercati

Coop vuol dire avere la certezza della genuinità e della freschezza dei prodotti. E la garanzia della migliore qualità a prezzi-risparmio.

Tra la Coop e i consumatori si è instaurato un rapporto di fiducia che si basa su fatti reali.

Infatti la Coop è la più grande organizzazione di consumatori in Italia.

Un milione di persone che si sono associate in cooperativa, e i frutti di questa cooperazione si vedono.

E LI RACCOGLI TU, CONSUMATORE.

**I FRUTTI DELLA
COOPERAZIONE**



coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Corticella nella terra dei buoni piatti

Il pastificio rappresenta una delle più significative realizzazioni del movimento cooperativo bolognese. Un giro d'affari che ha raggiunto i 110 miliardi di lire

BOLOGNA — L'universo dei buoni piatti, in una terra che di piatti se ne intende Tagliatelle lasagne farfalline, maltagliati maccheroni, cannelloni da ripieno penne e pennoni gnocchi e via via spaghetti, vermicelli, gramigna, corallini stelline più un'altra novantina di "formati" di pasta all'uovo, pasta di semola con spinaci, pasta di semola di grano duro. Così si presenta «Corticella», una delle più significative realizzazioni del movimento cooperativo bolognese. Ma non è tutto. Assieme alla pasta che la rende giustamente famosa, la società lavora nel campo della selezione delle uova (100 milioni all'anno) che naturalmente utilizza come materia prima per la sua produzione ed in quello dei mangimi per l'alimentazione zootecnica (550-600 mila quintali annui) impiegando crusche e farine risultate dalle lavorazioni del pastificio. Un altro ramo ancora il panificio (25 mila quintali all'anno di casareccio rosette montasù esse) il maggiore di Bologna.

L'attività è in crescendo, il giro d'affari ha raggiunto nello scorso anno i 110 miliardi di lire. Sono 345 gli operai, gli impiegati, i tecnici, i quadri dirigenti. Dice il presidente Camillo Dani «Non c'è nessun segreto nella fortuna del «Corticella» tutto sta nella ben riposta fiducia dei consumatori delle famiglie e nell'ampia e solida relazione con il mondo contadino». Sono infatti oltre diecimila i produttori agricoli che conferiscono il frumento alla società (600 mila quintali nello scorso anno) ritirando nel contempo i prodotti zootecnici. Ogni anno, nell'imminenza del raccolto, essi sono i protagonisti di una delle più spettacolari feste popolari che si tiene appunto a Corticella, un abitato di Bologna alla periferia nord già a contatto con la campagna ed in cui sorge lo stabilimento principale della società. Questa edizione si svolgerà domenica 12 giugno. Soggiunge il presidente Dani «C'è un settore non sufficientemente conosciuto ma che merita di esserlo, nel nostro lavoro il rapporto di solidarietà e di collaborazione con i Paesi del Terzo mondo, fornendo loro assistenza tecnica e contribuendo alla formazione di giovani quadri capaci di gestire autonomamente l'attività industriale nel settore molitorio e della pasta».

Ma vediamo ora come è articolato il complesso «Corticella», conversando con il responsabile degli affari generali Amedeo Carpani. L'azienda è una società per azioni il cui pacchetto è per il 95% di proprietà del movimento cooperativo e per la restante quota di singoli coltivatori. Essa è stata acquistata nel 1948 da un privato (molino a grano tenero trasformato poi a duro da 600 quintali e pastificio da 200 quintali al giorno) iniziando successivamente una espansione programmata sostanzialmente continua. Le tappe in sintesi: il mangimificio il panificio al Bagnolino di Calderara, il molino a grano tenero di S. Giovanni Persico. Tutto questo però non basta più, e già si sta parlando di costruire un nuovo stabilimento per il molino a grano duro e il pastificio in sostituzione di questo di Corticella. I canali di vendita sono principalmente i negozi della cooperazione dell'area emiliano-romagnola e marchigiana, con presenza in Sicilia e in Sardegna dove l'azienda ha opportuni depositi. Si sta studiando ora un piano di espansione nei mercati del nord, vale a dire in Veneto in Lombardia e in Piemonte. La buona pasta «Corticella» è gradita anche all'estero attraverso le relazioni intercooperative, raggiunge Svezia, Norvegia e Danimarca, con una puntata fin nell'altro emisfero, in Giappone. Insistenti richieste vengono inoltre da Inghilterra, Unione Sovietica, Stati Uniti ma fino a quando non sarà attuato il nuovo programma di potenziamento come dice il responsabile degli affari generali, ben difficilmente potranno essere soddisfatte. Intanto l'azienda mantiene un costante aggiornamento degli impianti produttivi e delle strutture della distribuzione. Negli ultimi cinque anni ha investito 10 miliardi di lire in tecnologia.

«Tutto questo però non basterebbe — ribadisce il presidente Dani — se non privilegiassimo come invece è stato sempre fatto il rapporto che per il movimento cooperativo è basilare con i coltivatori. È un rapporto democratico che ci unisce al piccolo proprietario ed all'affittuario ma non di rado anche alla media impresa, oltre che naturalmente alle cooperative. esso avviene attraverso le assemblee di zona nel corso delle quali vengono trattati i problemi specifici (andamento dei prezzi, modalità del trasporto, luoghi del conferimento ecc.) della campagna granaria senza trascurare comunque quelli più generali dell'agricoltura e della situazione del Paese, che sono ineludibili». Ovvio che questa vastissima udienza del «Corticella» nel mondo contadino — silos di stoccaggio del grano sono ubicati a Castel S. Pietro Terme, Ceretolo, Granarolo mentre altri magazzini si sono dovuti affittare a Medicina e S. Pietro in Casale — è determinata anche da un concreto vantaggio dato dalla remunerazione maggiore che la società del movimento cooperativo riesce sempre ad assicurare. «Questo è reso possibile dall'impianto democratico dell'azienda e dalla fiducia che essa riscuote tra i consumatori basata a sua volta — conclude il presidente Dani — sulla qualità e la genuinità della nostra produzione».

r. b.

La Detercoop-Lughesina moderna azienda del movimento cooperativo

Quando nel lontano 1951 le maestranze della vecchia «Lughesina» decisero di costituirsi in società cooperativa prelevando gli angusti locali di una centrale via di Lugo di Ravenna la produzione dell'azienda peraltro adeguata ai tempi, era limitata alla lisciva e alla varechina in damigiane. La grande distribuzione era, in Italia, del tutto sconosciuta e l'organizzazione di vendita della Coop di Consumo in Romagna già fiorente, poggiava esclusivamente sui piccoli negozi tradizionali capillarmente sparsi in tutto il territorio della regione. Il concetto del prodotto a marchio, o comunque in esclusiva non poteva trovare, pertanto alcun valido supporto in una realtà di mercato che culturalmente lo escludeva a priori.

La Detercoop — questa la denominazione ultima della cooperativa produttrice di detersivi nata oltre 30 anni fa — ha gradualmente sviluppato le

sue strutture produttive e di servizio sempre attenta alle innovazioni della distribuzione commerciale dalla ristretta gamma di prodotti dell'epoca è passata all'attuale specializzandosi nel settore meno «maturo» quello appunto dei detersivi liquidi per il lavaggio delle stoviglie, e affinando la sua tecnologia nella lavorazione delle candeggine. È produttrice dei detersivi liquidi della Coop Italia (piatti ammorbidente, casa e candeggina) e anche per questo suo delicato e gratificante servizio i suoi volumi di vendita sono sensibilmente aumentati negli ultimi anni. Basta un dato per riassumere i termini del suo sviluppo a quasi 20 mila tonnellate ammontano le quantità di prodotto venduto durante il 1982.

Per quest'anno è previsto l'insediamento in un nuovo e moderno stabilimento situato in una vasta area del Comune di Bagnacavallo.

Tre assemblee dei soci dal 5 al 19 giugno decidono sulla unificazione delle maggiori cooperative di consumo lombarde.

Viene infatti presentata ai soci del Consorzio Coop Lombardia dell'Unione cooperative di Cremona e dell'Unicoop Lombardia la proposta di fusione delle aziende a partire dal primo gennaio 1984.

La nuova società avrà dunque un settore di vendite al dettaglio con 42 supermercati (più due attualmente in costruzione) e una funzione di ingrosso per un centinaio di negozi delle altre cooperative lombarde.

Sono infatti duecento le Coop di consumo che aderiscono alla Lega, fra queste spiccano circa trenta società di media dimensione oltre a quelle maggiori che si preparano ad unificarsi. Né la fusione della cooperativa di Cremona di quella di Milano e del Consorzio per la distribuzione portati degli svantaggi alle altre cooperative associate di dimensione minore. Al contrario, dalle fusioni verranno maggiori benefici nei servizi e non certo aumenti di costi perché tutto il processo distributivo viene semplificato.

Il 1983 è dunque un anno importante per le cooperative di consumo della Lombardia una di quelle date che risulterà nella storia del movimento per la decisa svolta strutturale che viene impressa all'organizzazione. All'unificazione delle cooperative si giunge dopo un lungo periodo di espansione e di risultati positivi. Le aziende che si unifi-

Si unificano le grandi cooperative lombarde

cazione verso nuovi prodotti per un maggior impegno sulla qualità e sui prezzi di vendita. Tutto ciò è possibile con l'unificazione delle società non sarebbe invece sicuro il raggiungimento degli stessi obiettivi con le aziende diverse. E poi perché mantenere separate le risorse fra aziende che fanno un'attività simile mentre le stesse risorse concentrate possono sostenere programmi più impegnativi di crescita e di espansione?

Le Coop in Lombardia e nelle altre regioni italiane chiudono i bilanci del 1982 tutti ampiamente positivi con margini di utili che si ripetono da molti anni. Questi buoni bilanci sono anche la conseguenza delle unificazioni fatte negli anni Sessanta e Settanta e il risultato di gestioni attente ma dinamiche. Se in questa prima parte degli anni Ottanta si prospettano nuove esigenze di unificazione il motivo sta nella ancora piccola dimensione aziendale raggiunta dalle cooperative oggi separate. Mentre la espansione di altre aziende, private e pubbliche in campo commerciale continua e anzi

LA COOPERAZIONE DI CONSUMO IN LOMBARDIA NEL 1982

Provincia	Numero cooperative	Numero soci	Numero punti vendita	Numero dipendenti	Vendite in milioni di lire
Milano	58	73 000	107	807	157 940 000
Bergamo	11	2 357	11	16	5 228 500
Brescia	21	7 752	28	68	10 506 000
Pavia	9	4 534	9	30	9 104 000
Cremona	12	26 310	36	317	51 856 000
Como-Lecco	7	1 707	8	31	4 148 000
Corno	26	5 545	26	104	17 340 000
Varese	31	10 403	43	180	31 737 000
Mantova	14	17 300	25	124	17 906 000
Totale	189	148 908	293	1 673	305 763 500

La nuova azienda unificata si presenta così	Numero soci	50.000
Vendite magazzino Pieve (miliardi)	148	
Addetti magazzino Pieve	215	
Addetti complessivi	1 221	

	Negozi	Vendite miliardi	Addetti
Superettes	19	30	170
Supermercati fino a 800 mq	14	52	277
Supermercati oltre 800 mq	9	70	303
Totale	42	152	750

Aperture previste per il 1983 Supermercati oltre 800 mq 2

cooperazione verso nuovi prodotti per un maggior impegno sulla qualità e sui prezzi di vendita.

Tutto ciò è possibile con l'unificazione delle società non sarebbe invece sicuro il raggiungimento degli stessi obiettivi con le aziende diverse. E poi perché mantenere separate le risorse fra aziende che fanno un'attività simile mentre le stesse risorse concentrate possono sostenere programmi più impegnativi di crescita e di espansione?

Le Coop in Lombardia e nelle altre regioni italiane chiudono i bilanci del 1982 tutti ampiamente positivi con margini di utili che si ripetono da molti anni. Questi buoni bilanci sono anche la conseguenza delle unificazioni fatte negli anni Sessanta e Settanta e il risultato di gestioni attente ma dinamiche.

Se in questa prima parte degli anni Ottanta si prospettano nuove esigenze di unificazione il motivo sta nella ancora piccola dimensione aziendale raggiunta dalle cooperative oggi separate. Mentre la espansione di altre aziende, private e pubbliche in campo commerciale continua e anzi

si intensificherà nei prossimi anni.

La Coop deve quindi partecipare con forza a questa generale ristrutturazione del commercio in Lombardia evitando il rischio di rimanere emarginata. Pericolo possibile se le Coop mantengono l'attuale separazione e relativa modestia di risorse da destinare agli investimenti. Perché oggi di fronte alle cooperative lombarde siano opportunità per punti di vendita di grande dimensione, centri commerciali, grandi supermercati negozi integrati con i non alimentari.

A queste opportunità le Coop possono aderire se sono in grado di realizzare altrimenti saranno altri imprenditori a fare la parte del leone come in parte avvenne negli anni Sessanta quando le cooperative erano troppo piccole o male attrezzate per cimentarsi con i grossi supermercati e con i grandi magazzini.

Lo stesso ancora insoddisfacente livello di informazione e di partecipazione dei soci può essere innalzato a patto di potere investire in professionalità, servizi e risorse consistenti all'interno di cooperative della dimensione attuale.

È dunque tutta in una prospettiva di espansione e di crescita che viene indicata la proposta dell'unificazione aziendale. Per raggiungere obiettivi più avanzati per far crescere con più forza e maggiore velocità la cooperazione fra consumatori anche in Lombardia.

Giorgio Vozza

VERGINE DA TREMILA ANNI.

Non si tratta ovviamente di un primato di castità, ma di un dato, invece, che si riferisce, anche se approssimativamente, alle origini storiche e qualitative dell'olio di oliva.

È un dato importantissimo, che conferma come l'olio vergine di oliva sia uno dei prodotti più sperimentati tra quelli in cui interviene il lavoro dell'uomo, ed anche il più naturale dei condimenti. Per questo oggi il Cios, un Consorzio che associa 96 frantoi e 25.000 olivicoltori, ha impostato la propria produzione sugli olii vergini di oliva di prima spremitura.

Nasce così Oliveta, nelle due versioni Extra Vergine e Sopraffino Vergine, più i cinque Tipici Regionali, prodotti secondo i metodi delle regioni di provenienza.

È la consacrazione della dieta mediterranea.

Un ritorno auspicato persino dai dietologi americani, solitamente proiettati verso il futuro. Inoltre, con Oliveta, il Cios compie un importante passo verso gli olii extra vergini di oliva a denominazione di origine.

E la dieta? Tutti sanno che gli olii extra vergini e sopraffino vergine di oliva sono buoni, ma li credono pesanti. Ecco perciò un dato sorprendente: gli olii extra vergine e sopraffino vergine di oliva (cioè quelli non sottoposti a manipolazioni chimiche), con un coefficiente del 97,8%, sono tra i più digeribili in assoluto. La scienza, dunque, conferma una realtà storica: i popoli mediterranei, infatti, hanno sempre goduto di ottima salute. Forse più di quanta ne abbia l'uomo di oggi.

OLIVETA
L'OLIO COSÌ COME È NATO.



ADMARCO

Bassa l'adesione al black-out deciso dagli «autonomi»

Scioperano sempre meno In crisi «bus selvaggio»

In fase calante anche tra i «bussolottari» - La metropolitana ha funzionato regolarmente All'Acotral il Sinai «tiene» solo in pochi depositi - Cgil-Cisl-Uil presentano l'accordo

Era la prova del fuoco per il Sinai e gli autonomi non sono usciti scottati. «Bus selvaggio», dopo l'accordo raggiunto tra Atac e sindacati confederali, trovandosi spiazzato ha tentato di giocare il rilancio ma lo sciopero di 24 ore di ieri non ha fatto che riconfermare la fase di inesorabile declino. Alle 11,30 di ieri mattina, primo rilevamento, su 2272 vetture ne erano rientrate al deposito 895 (26%) alle 15,30 la percentuale di adesioni allo sciopero è stata del 34% (578 vetture rientrate su 1699). Anche tra i «bussolottari», gli autisti del turno serale, roccaforti degli autonomi, c'è stato un ulteriore calo su 1518 vetture ne sono rientrate 912 (60,7%).

Se confrontiamo queste percentuali con i livelli del «periodo d'oro» del Sinai ne viene fuori una curva discendente molto netta. Il Sinai durante i primi scioperi, nei turni di giorno, era arrivata a toccare quota 48% al mattino, 64% nel pomeriggio e l'85% la sera. L'adesione strappata da CGIL, Cisl, Uil sembra quindi aver riportato il grosso della categoria sul terreno del confronto, della discussione reale dei problemi e non della protesta fino a se stessa. E oggi con l'inizio delle consultazioni avviate da CGIL, Cisl, Uil, i lavoratori avranno la possibilità di valutare se da vicino l'ipotesi di accordo raggiunta.

La città quindi ieri non è stata gettata nel caos, qualche disagio c'è stato, ma nel complesso, se si pensa alle conseguenze dei passati scioperi, la circolazione non ha subito pesanti contraccolpi. Il Sinai le 24 ore di sciopero le aveva indette anche per l'Acotral, ma anche qui dove è differenza dell'Atac l'adesione è ancora lontana, gli «autonomi», che anche in passato non avevano raccolto adesioni massicce, hanno dovuto accusare significativi momenti di caduta. La metropolitana, come è sempre avvenuto durante gli scioperi di «bus selvaggio» ha funzionato regolarmente. Un giro delle capolinea delle linee extraurbane è servito per confermare che il Sinai regge ancora nei depositi di Velettri, Capannelle, Acqua Acetosa. Ad essere penalizzati sono stati soprattutto i viaggiatori della linea Ladispoli, Cerveteri ecc., disagi anche al terminal per l'aeroporto di Fiumicino. Per il resto sui percorsi che interessano Tiburtina, Prenestina e Casilina le vetture che sono rimaste nei depositi si potevano contare sulle dita di una mano.



L'accordo tra sindacato unitario e ATAC e il drastico calo delle adesioni allo sciopero indetto dal SINAI, danno ragione a chi ha puntato sulla intelligenza e maturità della stragrande maggioranza degli autoferrotranvieri di Roma e del Lazio. Avevamo veduto nella comparsa del SINAI e nelle adesioni che aveva raccolto, due elementi di contraddizione da una parte una iniziativa di rottura dell'unità della categoria sulla base di una impostazione meramente corporativa e monetarista, dall'altra una critica dei lavoratori, principalmente degli autisti, ai ritardi, alle incomprensioni burocratiche, all'incertezza del sindacato unitario nel cogliere e tradurre in vertenza i problemi della condizione di lavoro e dello sviluppo delle aziende e dei servizi.

Dal momento che il sindacato unitario ha raccolto autorevolmente il segnale dei lavoratori e ha impostato prima il contratto nazionale e poi l'integrativo aziendale sui temi della produttività, delle condizioni di lavoro, della efficienza dei servizi, i lavoratori hanno avuto modo di vedere che la critica era giusta ed è stata accolta e che, però, la scelta del SINAI portava da un'altra parte alla divisione dei lavoratori e al indebolimento della categoria, alla

rottura con la città e alla perdita del prestigio e del rispetto di cui hanno goduto gli autoferrotranvieri romani.

L'accordo raggiunto è buono. Può consentire effettivi risparmi all'azienda e incrementi di produttività dei servizi del 15 per cento, garantendo incrementi salariali ai lavoratori e, in un quadro unitario remunerare più adeguatamente il lavoro degli autisti, riducendo l'orario di lavoro e prevedendo una diversa struttura dei turni, consente una più adeguata organizzazione del lavoro anche nelle officine e nei depositi. Sia ora all'azienda operante con intelligenza per tradurre in pratica gli obiettivi dichiarati nell'accordo, puntando ad un ammodernamento dei metodi di gestione, ad un uso oculato degli investimenti, alla valorizzazione delle capacità del patrimonio dei quadri e dei tecnici di cui dispone l'azienda.

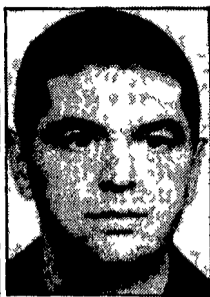
A fronte di questi risultati, risulta tutta la strumentalità delle posizioni di Bernardini e del SINAI «Serve agli autisti dell'ATAC la divisione e la trasposizione agli operai? Abbiamo fatto questa domanda come segreteria regionale della CGIL e abbiamo invitato i lavoratori a riflettere e discutere unitariamente sui risultati dell'accordo e sulle prospettive e

Un buon accordo, per i lavoratori e per la città

abbiamo espresso la fiducia che la saggezza dei lavoratori e il loro spirito unitario li consiglieranno per il verso giusto.

I lavoratori hanno colto il senso dell'impegno del sindacato unitario e lo sforzo, il valore della battaglia politica che abbiamo condotto, in polemica con il SINAI, per imporre anche alle aziende un terreno di confronto che non riducesse tutto a monetizzazione ma che, finalmente, affrontasse i nodi veri del trasporto urbano che sono, per gran parte nel dettaglio, le condizioni dei lavoratori.

La stampa nel commentare l'accordo, ha manifestato qualche segno di scetticismo sulle capacità dell'ATAC di incrementare la produttività, e, in vero, alcune dichiarazioni dei massimi dirigenti dell'azienda non sono sufficienti a fugare il sospetto che chiusa la vertenza,



Valerio Ciochetti

Mandati di cattura per altri due «sanguinari»

Uccisero due rapiti: presi i boss del clan De Sanctis

Il fratello del capobanda ed un commerciante arrestati dai carabinieri - Le stesse accuse per la moglie di Vallanzasca - Erano alleati alla 'ndragheta calabrese - La tragica avventura del sequestro degli industriali Valerio Ciochetti e Giovanni Palombini

Alto durissimo colpo contro la banda di Laudovino De Sanctis, il sanguinario artefice dei sequestri Ciochetti, Palombini, Corsetti catturato e finito in prigione un anno fa. I carabinieri della terza sezione del rapporto operativo guidati dal maggiore Ragusa sono riusciti ad acclufare due grossi calibri dell'organizzazione malavitoso una delle più feroci tra le tante che popolano l'universo dell'«Anonima».

Gli arrestati sono Pietro De Sanctis fratello del boss, e il commerciante di mobili Marcello Folchi. Secondo le accuse il primo avrebbe svolto il ruolo di basista durante il rapimento dell'industriale del marmo Valerio Ciochetti, ritrovato morto nel Tevere nel febbraio dell'81. L'altro è sospettato di aver partecipato al sequestro del re del caffè Giovanni Palombini, anche lui ucciso a colpi di pistola nonostante la famiglia avesse versato ai banditi la somma del riscatto pattuito.

Il giudice Imposimato ha spiccato un mandato di cattura per sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadavere anche contro Giuliana Brusa moglie di Renato Vallanzasca. La donna è ora rinchiusa nel carcere di Teramo per aver tentato di introdurre nel penitenziario di Ascoli Piceno armi ed esplosivi che dovevano servire all'evacuazione del marito. Già inquisita per un altro rapimento (quello di Vittorio Alpi, rilasciato dopo un mese di prigionia a Modena) anche lei entra come personaggio di spicco della banda delle belve, quella di «Lallo lo zoppo». Il capo indiscusso di un «trust» specializzato nell'arte del sequestro, che a Roma ha spadroneggiato per anni.

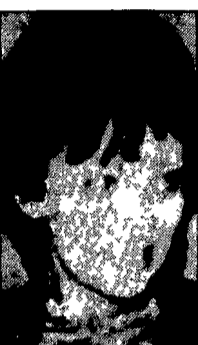
Lo arrestarono dopo la liberazione di Mirta Corsetti, la figlia tredicenne del noto proprietario di una catena di ristoranti romani. Solo la ragazza uscì viva dall'allucinante vicenda, non fu così per gli altri ostaggi caduti nelle mani del bandito Giovanni Palombini, industriale del caffè, detentore di un «impero» costruito con le sue sole forze, aveva 80 anni quando lo trascinarono via a forza una sera di marzo, mentre rientrava con la moglie a casa. Sei mesi durarono le trattative per un riscatto che di volta in volta veniva raddoppiato. I familiari lanciarono appelli disperati, pagarono fino all'ultima lira e rimasero sempre aggrappati alla speranza di poterlo riabbracciare. Ma l'«Anonima» lo ha ucciso.

Fu uno dei complici di Laudovino che indicò il posto dove era stato nascosto il cadavere: una fossa scavata per tre metri, in un campo di Valmontone.

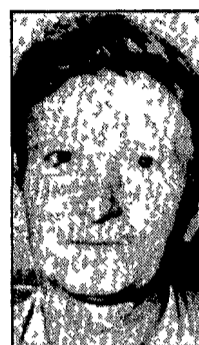
Le indagini svelarono più tardi i raccapriccianti particolari del calvario subito dall'anziano imprenditore. Lo uccisero con tre colpi di pistola poco dopo averlo catturato — era troppo arillo per la sua età, — dirà poi freddamente Laudovino — cercava sempre di scappare, non stava mai fermo. Lo bersarono in un congelatore in attesa di ricevere gli ordini dalla «ndragheta», e dopo aver ottenuto i soldi seppellirono i poveri resti.

Non meno orribile fu la fine di Valerio Ciochetti, rapito all'uscita del suo stabilimento sulla Pontina trascinato di prigione in prigione, rimase vittima della stessa ferocia. Anche per lui servi a poco l'affanno con cui i parenti raggranellavano la somma pattuita. I banditi, che non potevano correre il rischio di essere riconosciuti, decisero di eliminarlo comunque. Un colpo di pistola alla nuca e poi giù nelle acque del Tevere. Il corpo ormai saponificato riaffiorò dalle acque sotto un ponte di Prima Porta il 27 febbraio dell'81. Aveva i piedi e le mani incatenate a due grossi blocchi di cemento.

Mirta Corsetti ebbe salva la vita solo per un fortunato complesso di coincidenze e con la sua liberazione furono arrestate uno dopo l'altra sedici persone.



Giuliana Brusa



Pietro De Sanctis



Marcello De Folchi

Depositata la sentenza, i difensori ricorrono



Alberto Fatuzzo all'entrata e all'uscita del tribunale all'epoca del processo

«Alberto Fatuzzo ha ucciso i genitori e il fratello quando ormai era sopraffatto da un'irrefrenabile spinta aggressiva. La strage fu l'epilogo di una dolorosa vicenda durante la quale il ragazzo tentò disperatamente di rinsaldare i legami tra padre e madre, vincoli che ormai erano compromessi da una instabile menage familiare. Questa in sintesi la motivazione della sentenza depositata ieri dai giudici del tribunale dei minorenni, che il 15 dicembre scorso condannarono il giovane a diciotto anni di carcere, riconoscendolo colpevole di tutti e tre gli omicidi».

«Alberto — così si legge nel documento di sessanta sei pagine — era convinto di essere la vittima di un meccanismo strutturato in modo irreversibile, ogni giorno per lui sempre più intollerabile. A questo punto gli si prospettavano due soluzioni o fuggire da quell'ambiente opprimente, o restarci dentro fino all'ultimo nel tentativo di salvare il gruppo. Scelse quindi la seconda strada, ma il suo fragile equilibrio psicologico si spezzò e quella sera imbracciò il fucile sparando all'impazzata contro i genitori e il piccolo Pierpaolo al quale era affezionato».

Immediata è stata la risposta degli avvocati difensori. Gli avvocati Silvio Galetti e Gabriella Nicolaj hanno fatto ricorso subito in appello perché convinti della validità delle dichiarazioni rese dallo stesso Fatuzzo il giorno dell'arresto. Confessò infatti subito di aver ucciso solo il padre ritenendolo responsabile della

«Ecco perché Alberto Fatuzzo sterminò la sua famiglia»

morte della madre e del fratello. Subito dopo però davanti ai carabinieri che lo avevano sorpreso nell'ultimo macabro viaggio (per tre notti di seguito trascinato i cadaveri per nascondersi sul greto del Tevere) e al magistrato prese su di sé ogni colpa.

Cinque mesi dopo tornò sull'originaria versione raccontando con lucidità e dovizia di particolari tutte le fasi della tragedia. Rientrato a casa la sera del cinque dicembre dell'80 trovò la madre Giuseppina morta sul letto. Per terra, il corpo del fratello Sconvolto attese quindi il ritorno del padre prima di uscire aveva assistito a un'ennesima lite, l'assassino non poteva essere che lui. Così quando il genitore arrivò gli sparò addosso, a bruciapelo.

Ed è a questa versione che i difensori danno credito contestando la sentenza e i risultati delle perizie balistiche. «Alberto raccontò subito la verità — sostengono — E dall'altra parte la tesi dei tre delitti compiuti quasi contemporaneamente dal ragazzo, allora diciassettenne, presenta incongruenze e errori addirittura incompatibili con le risultanze processuali. Prima di tutto il fatto che i condomini della palazzina in via del Pignone, dove avvenne il massacro — hanno detto con precisione di aver udito distintamente solo due spari ed esattamente nella stessa ora in cui Alberto fece fuoco contro il padre. E il particolare coincide perfettamente con le dichiarazioni ribadite da Alberto più volte nel corso del dibattimento. «Quando papà entrò sparò due colpi, uno dopo l'altro».



«Alberto — così si legge nel documento di sessanta sei pagine — era convinto di essere la vittima di un meccanismo strutturato in modo irreversibile, ogni giorno per lui sempre più intollerabile. A questo punto gli si prospettavano due soluzioni o fuggire da quell'ambiente opprimente, o restarci dentro fino all'ultimo nel tentativo di salvare il gruppo. Scelse quindi la seconda strada, ma il suo fragile equilibrio psicologico si spezzò e quella sera imbracciò il fucile sparando all'impazzata contro i genitori e il piccolo Pierpaolo al quale era affezionato».

Immediata è stata la risposta degli avvocati difensori. Gli avvocati Silvio Galetti e Gabriella Nicolaj hanno fatto ricorso subito in appello perché convinti della validità delle dichiarazioni rese dallo stesso Fatuzzo il giorno dell'arresto. Confessò infatti subito di aver ucciso solo il padre ritenendolo responsabile della

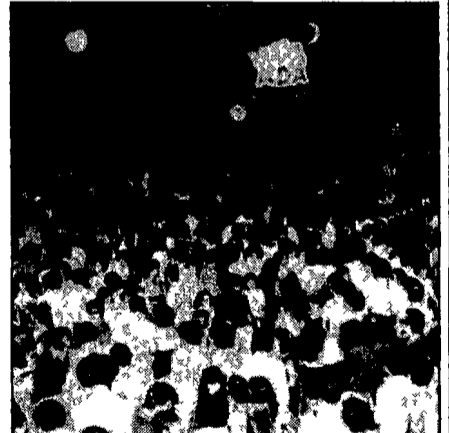
Arrivano le grandi stelle del jazz



Ornette Coleman

Ornette Coleman Lionel Hampton al Circo Massimo e a villa Ada Ray Charles

La rassegna di Murales e il Music Inn - Dal 4 al 6 luglio «Scegli il ministro preferito, col cervellone» - Raggi laser



Durerà solo tre giorni ma saranno tre giorni di vera e propria maratona musicale. Il VII festival jazz Pepito Pignatelli quest'anno si svolgerà nell'arena del circo Massimo dal 4 al 6 luglio. Molte le grandi stelle internazionali che parteciperanno alla rassegna, ma in più in questa edizione gli organizzatori (la cooperativa Murales e il Music Inn) hanno dedicato una particolare attenzione anche ai gruppi italiani e romani.

Ogni sera dunque si potrà ascoltare non uno ma tre o quattro concerti e tra un brano e l'altro sarà possibile dare un'occhiata ai filmati musicali che verranno proiettati su un piccolo schermo. Come negli anni passati ci sarà anche un ristorante dove fare una capatina per spezzare le cinque ore filate di musica.

Se non ci saranno brutte sorprese all'ultimo momento, tra poco meno di un mese saranno a Roma per un festival d'eccezione Gato Barbieri, Max Roach, Lionel Hampton, Hart Blakey, Ornette Coleman, Jackie McLean e Cheick Couba.

Ma le novità non sono tutte qui. Dall'America sono in arrivo anche i principali interpreti di musica soul e di gospel. Il reverendo Thompson e il coro di Harlem. In un festival completo di jazz non poteva mancare uno

spazio dedicato alle origini. Tra gli italiani un'altra novità la porterà Enrico Rava suonerà con lui il francese Michel Petrucci, che l'autunno scorso conquistò il pubblico romano con due concerti all'Olimpico.

La grande arena del circo di Massenzio, sarà appositamente attrezzata per ospitare il festival, con pannelli mobili. Mentre un gruppo star suonando le ultime note del suo concerto, su un altro palco gli ospiti successivi saranno pronti per iniziare immediatamente dopo il loro pezzo. In questo modo non ci saranno «tempi morti» tra un concerto e l'altro. «Abbiamo cercato così — dice Giovanni Cloriciolini, della cooperativa Murales — di offrire al pubblico un ambiente raccolto anche in una grande arena com'è quella di Massenzio».

Il costo del biglietto d'ingresso ancora non è stato stabilito ma aumenterà un poco rispetto all'anno scorso (6.000 lire). Sarà comunque possibile comprare un abbonamento a prezzo ridotto.

Dopo tante stagioni passate a sospirare il ballo perduto gli anni 60 e gli amori romantici quest'anno l'appuntamento con il ballo a Villa Ada sarà invece dedicato all'attualità. Anzi, il primo gioco che verrà proposto al

pubblico è una vera e propria previsione sul futuro. Il 10 luglio quando le porte di Villa Ada si apriranno alle folte schiere di ballerini l'argomento del giorno sarà senz'altro le elezioni politiche. Gli organizzatori di Villa Ada hanno deciso perciò di offrire al pubblico la possibilità di giocare a decidere in proprio il prossimo governo. Niente di serio intendiamoci volendo si potrà mandare al ministero degli Esteri anche l'attore o il calciatore preferito.

Forse le schede elaborate dal computer di Villa Ada (anche quest'anno l'elaboratore elettronico sarà l'ospite d'onore della rassegna) non avranno peso per compiere le scelte vere ma si saprà quali sono i beniamini del pubblico romano.

Niente filo conduttore sull'onda del revival dunque, «Villa Ada 1983» sarà invece una specie di grande gioco all'aperto. Come negli anni passati ad alternare le musiche e le cassette ci saranno tanti attori e gente dello spettacolo che chiederanno sul palco ogni sera i vincitori dell'iniziativa (gare giochi concorsi) proposta di giorno in giorno.

Un'altra differenza rispetto alle passate edizioni saranno le musiche non tutti i giorni ma almeno un paio di volte a settimana gli

ospiti di Villa Ada vedranno salire sul palco «tantissimi ed eccezionali. Qualche nome? Ray Charles e Fats Domino tanto per fare un esempio ma le sorprese saranno molte di più.

«Chiamare nomi di grande prestigio — dicono gli organizzatori — non serve tanto a richiamare più pubblico ma è un modo per caratterizzare un appuntamento tradizionale dell'estate che altrimenti rischierebbe di trasformarsi in una semplice discoteca all'aperto. Non vogliamo insomma che Villa Ada diventi solo il ritrovo di ragazzi ma che torni ad essere un luogo piacevole per tutti». La pista da ballo non sarà solo all'interno dell'isola in mezzo al lago ma grazie a una serie di ponticelli ci si potrà spostare anche lungo i viali della villa. Un impianto di raggi laser darà a quello che l'anno scorso era un romantico giardino un'atmosfera più spettacolare.

Ma la novità più grossa di tutta la rassegna è che quando il 30 luglio si chiuderanno i cancelli di Villa Ada si apriranno le porte della sua ex fabbrica della Breda ad Ostia dove per un altro mese intero si potrà continuare a ballare. Quale posto migliore se non la riva del mare?

Carla Cheto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

CONCERTO STRAORDINARIO DI

NATHAN MILSTEIN

CON L'ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA

A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO COMITATO LAZIO

AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1983 - ORE 21

Vendita biglietti ORBIS - P.zza Esquilino - Tel. 4744776

AUDITORIUM - Via della Conciliazione - Tel. 8641044

Ass. It. Ricerca sul Cancro - Via del Corso - Tel. 6789534

Giornata ecologica a Villa Pamphili

Un centro cittadino per salvare l'ambiente Il Comune in tribunale contro i ladri di sabbia

Le proposte del sindaco per il patrimonio naturale - Una richiesta alle circoscrizioni - Coordinamento tra le associazioni ecologiche

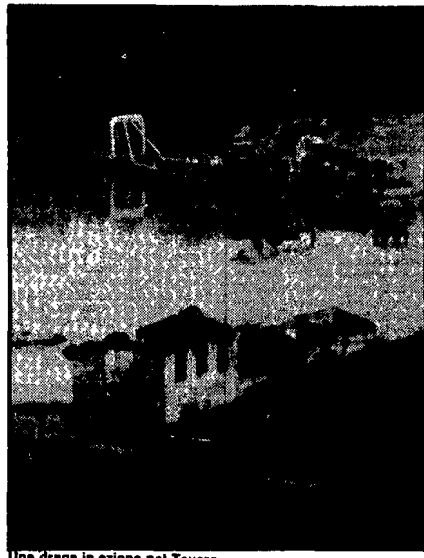
L'occasione non poteva essere migliore. Una giornata ecologica nel cuore di uno dei parchi più belli di Roma, Villa Pamphili, per parlare dell'ambiente, dei pericoli che sta correndo, dei provvedimenti che possono salvarlo. Centinaia di persone hanno affollato per l'intera domenica questo spicchio di verde, tra giochi, mostre, dibattiti, in occasione della giornata nazionale dell'ambiente. Il sindaco Vetere ha scelto questa manifestazione per proporre alle circoscrizioni la nascita di centri per la tutela ambientale, sull'esempio della XVI zona. Qui già lavora un gruppo composto da numerosi cittadini, di tutte le professioni e di tutte le età. In seguito - ha annunciato Vetere - verrà creato un centro cittadino ecologico, dove potranno essere raccolti tutti i dati disponibili per salvare dall'incuria il nostro patrimonio ambientale.

Inevitabilmente, si è parlato della recente vicenda giudiziaria che ha visto coinvolti speculatori e funzionari pubblici del Genio civile, protagonisti di uno dei tanti «massacri» lungo le sponde del fiume Tevere. Una ditta di escavazione, con l'avallo e la complicità di alti funzionari del ministero, ha depredato tonnellate di sabbia e ghiaia, mettendo in pericolo la lenta erosione del litorale, privato dei detriti del fiume. Il sindaco ha già dichiarato che sottoporrà in occasione della prossima riunione di giunta la proposta di presentare al Comune come parte civile nel futuro processo contro i «ladri di sabbia» ed i loro complici ministeriali.

Del resto fu proprio Vetere a denunciare due anni fa nel campo «Il vero e proprio scempio che le ditte di escavazione stavano portando avanti lungo il Tevere, con tanto di autorizzazione della Regione e dei Lavori pubblici. Il sindaco chiedeva un maggior controllo, proponendo la revoca delle concessioni, ed uno studio approfondito per verificare i danni provocati dall'estrazione di sabbia e ghiaia. Le stesse preoccupazioni vennero anche ad altri comuni vicini; ed oggi hanno trovato purtroppo una conferma in questa inchiesta giudiziaria.

Di fatto, da quasi un anno a questa parte le concessioni sono state poi drasticamente ridotte, ma l'attività estrattiva, «legale» ed abusiva è proseguita. Ed ancora oggi, a valle della diga di Nazzano due imprese continuano a depredare il fiume, con conseguenze intuibili. Anche per questo, tra le altre proposte, Vetere ha dichiarato di voler creare un comitato di coordinamento tra le varie associazioni naturalistiche, «per far fronte comune in difesa dell'ambiente, e per denunciare scempi del tipo di quelli denunciati sul Tevere».

Numerose proposte concrete, dunque, per questa giornata dell'ambiente a Villa Pamphili. Spetterà ora anche alle circoscrizioni ed ai cittadini collaborare per salvare il patrimonio comune.



Una diga in azione nel Tevere

Pensionati CGIL: «Lo sciopero delle farmacie colpisce i più deboli»

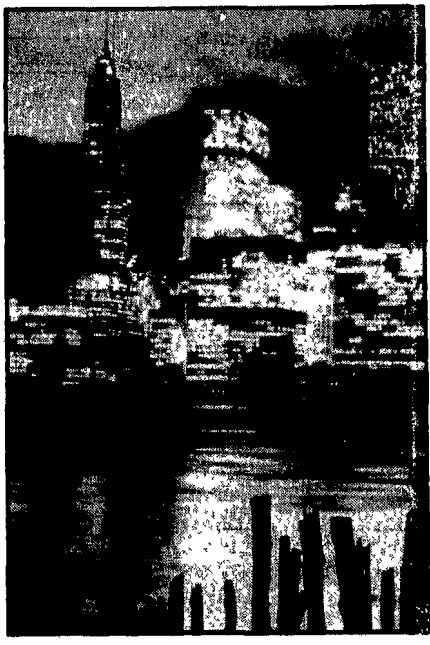
In occasione della Conferenza d'organizzazione del sindacato CGIL, i pensionati hanno espresso grave preoccupazione per la decisione dei farmacisti del Lazio di far pagare agli utenti le medicine, rilevando che ancora una volta ritardi e inadempienze regionali e governative vengono scaricati sui cittadini ammalati e quindi bisognosi di farmaci. Le farmacie che pur hanno diritto al puntuale e completo pagamento delle spettanze arretrate e certe per il futuro, hanno comunque una funzione sociale che è primaria sulle altre finalità economiche. I pensionati CGIL sottolineano anche che il momento scelto dai farmacisti, durante la campagna elettorale, oggettivamente fa della loro agitazione strumento antiriformatore. Infatti RAI e TV attribuiscono solo alle USL la responsabilità dei mancati pagamenti e lasciano il fatto che le USL sanitarie non hanno ricevuto i fondi necessari dalla Regione e questa aspetta i finanziamenti dal ministero del Tesoro. Si chiede un piano d'emergenza per rafforzare il servizio delle farmacie comunali e si chiede ai farmacisti di sospendere l'agitazione.

Roma «fa lezione» a Manhattan

Gli architetti raccontano le capitali di tutto il mondo

Un convegno organizzato dalla cooperativa AAM e dall'assessorato al Centro storico

È cominciato ieri il convegno «Le città del mondo», il quarto degli appuntamenti organizzati dalla cooperativa «Architettura arte moderna» e dall'assessorato al Centro storico, prima della grande manifestazione di luglio: «Consiglio su Roma». La prima giornata ha visto protagonisti Madrid, Londra, New York (sono intervenuti Rafael Moneo, Joseph Ryckwert, Giuseppe Rebecchini, Costantino Dardi, Richard Plunz, Diana Agrest, Mario Gandolfoni, Domenico Cecchini). Oggi invece si parlerà di Vienna, Berlino, Parigi (i lavori si svolgono, a partire dalle ore 9.30 per tutta la giornata, nella sala «Borromini» in piazza della Chiesa Nuova). Parleranno Boris Podrocca, Francesco Tuntori, Marco De Michelis, Pierluigi Nicolini, Alessandro Armani, Chermayeff, Vittorio Gregotti, Jacques Lucan, Franco Pierluigi. Domani, infine, delle città della Svizzera, dei Paesi Bassi e dell'Est parleranno Werner Oechslin, Raffaele Pennella, Gianpiero Pollesio, Vieri Quilici, Maristella Casciato, Rem Koolhaas, Giorgio Muratore, Franco Fanfani.



Una visione notturna dell'isola di Manhattan, a New York è una delle metropoli di cui si parla al convegno sulle città del mondo.

Roma, in questi tre giorni di convegno su «Le città del mondo», fa lezione. Ascoltare come sia possibile far convivere «altre» architetture e realtà urbana può infatti essere molto utile: «Uscire dalla struttura fisica della città per affrontare e risolvere le grosse contraddizioni che questa capitale si porta dietro avendole ereditate dal passato, diventa un passaggio obbligato, una tappa di primaria importanza se si vuole realizzare la parola d'ordine che l'amministrazione di sinistra ha lanciato: Roma, capitale internazionale. Lo ha detto chiaramente Carlo Aymonino, l'assessore al Centro storico che ha introdotto i lavori del convegno. Un assessore che è anche «addebbiato al lavoro» e che potrebbe essere o lo è già, utilizzando l'espressione di Ludovico Quaroni intervenuto ai lavori ieri mattina, la fusione di committenza e progetto che sono i due termini che presiedono alla realizzazione delle città e le cui massime espressioni sono l'abate Sugar di St. Denis che ha creato il gotico o il prefetto della Senna, il barone Haussmann.

Ma, elogi a parte, il convegno in corso non è solo un appuntamento per architetti di fama internazionale - così di per sé non usuale - ma è un'occasione di grande interesse scientifico che testimonia il grado avanzato a cui è giunta la qualità della pianificazione urbana in Italia. Questo ce lo ha testimoniato un architetto della Columbia University di New York, Richard Plunz, il quale ci ha detto che tale avvenimento è quasi impossibile in America, dove la cultura è seguita e incentivata solo dalle università.

Ieri si è parlato di Madrid, di Londra, New York, tre realtà tra di loro molto differenti, i cui operatori hanno fornito un contributo per uno dei problemi più grossi e a-

progetti di pianificazione urbana, sono fortemente condizionati dagli interessi dei privati, delle imprese che sono sempre garantite dalle leggi.

A Madrid, dopo il lungo anno del franchismo, dalla metà degli anni Settanta, finalmente si sta mettendo mano ad una nuova sperimentazione architettonica, che tuttavia è ancora incentrata sugli interventi frammentari. Rafael Moneo, realizzatore del Banco di Spagna, docente dell'università di Madrid, ci ricorda che l'amministrazione di sinistra della capitale sta lavorando soprattutto alla realizzazione di importanti complessi di edilizia popolare, ma è carente nella visione d'insieme che la capitale dello Stato iberico richiede. Una capitale, aggiunge Moneo, molto giovane. Solo con Filippo II, infatti, nel 1500 Madrid diventa il centro politico della Spagna e allora, quando fu scelta tra tante città «candidata» della Castiglia, contava solo cinquemila abitanti: era un piccolo borgo contadino, sulle rive del Manzanares. E questa sua origine, povera, ha ripetuto spesso Moneo durante la sua conferenza, è ancora visibile nella semplicità dell'architettura, nonostante gli importanti edifici costruiti dai vari reagenti nei secoli successivi al '500.

Londra, Madrid, New York e poi Roma. Realtà a confronto su un problema specifico quale l'essere città: «Oggetti di natura e soggetti di cultura, individuo e gruppo; assue e sognate; cosa umana per eccellenza per usare una frase di Lévi-Strauss, ricordata da Quaroni. E il confronto continua oggi e anche domani, tra Roma e Vienna, Berlino, Parigi, le città svizzere e dei Paesi Bassi e dell'Est».

Rosanna Lampugnani

Dibattito con Paolo Ciofi su funzione e ruolo del credito

Funzione e ruolo del credito, dei servizi finanziari ed assicurativi per lo sviluppo e il rilancio produttivo del paese. Su questo tema il PCI propone oggi un incontro con il compagno Paolo Ciofi del Comitato centrale, responsabile nazionale credito e strutture finanziarie. L'appuntamento è fissato per le ore 17.30 presso il Jolly Hotel di Corso d'Italia.

All'iniziativa interverranno Alberto Zevi, della Lega nazionale cooperative, Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della FISAC-CGIL; Danilo Cerretti, responsabile sezione economica della CNA di Roma; Rosario Raco segretario provinciale della Confederazione romana.

Sessualità e sinistra Oggi continua il dialogo

Oggi alle 17.30 presso il Giardino degli Aranci di Santa Sabina incontro pubblico su «Sessualità, un dibattito nuovo nella sinistra», continuerà il dialogo iniziato a S.S. Apollinare. Chi ha partecipato alla manifestazione d'apertura della campagna elettorale con il compagno Pietro Ingrao ricorderà che in quell'occasione, proprio nel dialogo fra la piazza e il palco, si affrontarono i temi della sessualità, del «privato». Oggi il tema sarà ripreso da Vanni Piccolo che presiede l'incontro, da Sandro Del Fattore, segretario della Federazione romana del PDUP, da Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del PCI, da Fulvio Cruciellini, membro della segreteria nazionale del PDUP e candidato nelle liste del PCI, da Renato Nicolini, assessore alla Cultura del Comune di Roma. All'iniziativa aderiscono il Movimento omosessuale romano, la Federazione del PCI e del PDUP.

L'alternativa: intellettuali ne discutono domani all'Università

Sulla proposta politica del PCI dell'alternativa, si tiene domani un dibattito all'Università con intellettuali, amministratori e politici.

L'incontro, organizzato dalla sezione universitaria «E. Curcio», è fissato domani per le ore 10.30 presso l'Aula III di Giurisprudenza. «Quali contenuti per l'alternativa? Il tema dell'iniziativa per dimostrare che cambiare al posto, per rilanciare la partecipazione democratica, contro chi vuole delegittimare le istituzioni.

All'incontro saranno presenti Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Franco Bassanini, Fulvio Cruciellini, Gianni Ferrara, Renato Nicolini, Stefano Rodotà.

Colpo da 700 milioni in via Nazionale

Un quadro di Marc Chagall e uno di Andy Warhol, argenteria antica, preziosi orologi e altri diversi pezzi di antiquariato: questo il colpo (700 milioni il valore dichiarato) che ignoti ladri hanno messo a segno nel pomeriggio di domenica in un attico di via Nazionale. Vittima del furto una professoressa dell'Università di Roma, Elisa De Benedetti di 50 anni. Considerando gli oggetti trafugati i funzionari della squadra mobile ritengono che si tratti del «classico furto su commissione».

«Perché la raccomandazione, se è un diritto?»

«Perché la raccomandazione, se è un diritto?». Questo il provocatorio titolo scelto dalla manifestazione pubblica sul tema dell'amministrazione pubblica e del suo rapporto con i cittadini. L'iniziativa è in programma per giovedì alle 17 e si svolgerà nei locali del residence Ripetta (via di Ripetta).

L'incontro offrirà l'occasione per una discussione approfondita su tutti gli aspetti della macchina amministrativa.

All'incontro prenderanno parte Luigi Berlinier, Mauro Frioli, Massimo Saverio Gianfranceschi, Elio Giovannini, Stefano Rodotà, Francesca Sciviteria, Santa Sofia, Ugo Vetere.

Conclusioni saranno tenute da Renato Zangheri.

Due ambulanze donate al Comune dal Banco di Roma

Due autoambulanze sono state donate dal Banco di Roma al Comune. La cerimonia della consegna si è svolta ieri in Campidoglio. Il presidente del Banco, Romeo Dalla Chiesa, non consegnando al sindaco Vetere, simbolicamente, le chiavi dei due modernissimi automezzi, ha sottolineato che l'iniziativa dell'istituto di credito è stata decisa come contributo all'Anno Santo.

Le due ambulanze, infatti, saranno utilizzate dal Comune per fare fronte alle crescenti esigenze di tempestiva assistenza medica legate all'afflusso straordinario di pellegrini e turisti.

Primo mese di sottoscrizione: raccolti dal PCI romano 163 milioni

A distanza di un mese dal lancio della sottoscrizione per la campagna elettorale e la stampa comunista, ecco un primo bilancio. Al 3 giugno sono stati raccolti oltre 163 milioni e le sezioni alla stessa data hanno versato in Federazione oltre 98 milioni. Le sezioni che hanno raggiunto i record d'incasso sono la Aeroportuali (4 milioni e 200 mila lire), Ostiense (3 milioni e 400 mila) e ancora Enti locali, Monti, Cinecittà, Enea, Fiumicino, Catalani, Nuova Magliana (tutte con più di 2 milioni di lire). Intanto continua l'impegno straordinario dei compagni delle sezioni, delle zone e della Federazione per il tesseramento, che il 24 maggio ha raggiunto l'89,3%. I reclutati sono 757 (pari al 2,2%) di cui 246 sono donne. Dopo un periodo di stasi negli ultimi due mesi c'è stata una ripresa del tesseramento con complessive 2500 tessere. Sono 30 le sezioni che hanno superato il 100% ma moltissime sono quelle che stanno per raggiungerlo. Occorre sviluppare ulteriormente la mobilitazione straordinaria, anche in vista delle elezioni, per raggiungere il traguardo del 100% entro la prima decade di giugno. In questo quadro vale particolarmente positivo assume la nascita di una nuova sezione alle Case rosse, nella zona Tiburtina, inaugurata dal compagno Ugo Vetere.

Roma

Incontri lavoratori e cittadini

Landis alle 12.30 a via Prenestina (Cruciellini, Lucarini, Picchetti); FACET alle 13 incontro (Cruciellini); ATAC TRIONFALE alle 16.30 incontro (Morelli, Valentini, Ferreri); FIAT MAGLIANA alle 12 davanti ai cancelli (Ottaviano); ENEA a Le Regine Margherita alle 13 (Zucca); ATAC SUD alle 10.30 al deposito Tor Sapienza incontro (Granone); CELLULA COMUNALI ZONA EUR-SPI-NACETO alle 10 al deposito N.U. (Paracconi); Cantiere Asirea alle 12-13 (Gianstracusa); Cantiere Sogno Torbellamonaca (Calzetta); Cantiere Ligustro a Torre Spaccata (Fredda); Cantiere Cima a Tor Sapienza (Vitale); Cantiere Mabicco sull'Anagnina (Gentili); Monti alle 18 (Della Seta, Violante); Trastevere alle 18 (Mazza); M. Alcatra alle 18.30 lotto F (Calamante); M. Alcatra alle 17 caseggiato (Ambra Loris); S. Lorenzo allo Scalo (Lavia); FIERALATA alle 18.30 caseggiato (Frasca); M. Bianca alle 18.30 comizio a S. Cielo (Vitale); Tiburtino Gramsci alle 20.30 caseggiato con studenti fuori sede (W. Tocchi); Morandino alle 17.30 a via Saitta (Tocchi); Sezione Operaia Tiburtina alle 7 volantinaggio (Moser, Balestrieri); Scuola Meucci alle 7.30 incontro (Tocchi, Rossi); ZONA OSTIENSE alle 18 (Canullo, Borghini); OSTIA

AGENDA elettorale

- Chiaromonte a Montalto di Castro
- Pavolini a piazza Re di Roma
- Corvisieri a Latina sulla pace

Federazione

Sezione di lavoro

PROBLEMI DELLO STATO alle 20.30 riunione del gruppo giustizista su: L'impe-

gnolo dei giuristi di sinistra per l'alternativa democratica (Ottaviano, Brutti).

Zona - Sezioni - Cellule aziendali

ZONA MAGLIANA alle 20.30 CdZ sul bilancio circoscrizionale; Enasarco alle 18.30 assemblea cellula Monteverde Vecchio; ZONA AURELIA alle 20.30 attivo neppure del Festival (Meta); AURELIA alle 17 cellula Comunale (Ottaviano).

ZONA EST: Arsoili alle 18 incontro donne (Colombini); Villanova alle 21 incontro dibattito (Colombini); Tivoli alle 17.30 cellula Ene (Cerqua); Castelnuovo incontro mercato alle 10 (Romani); Bagni di Tivoli alle 18.30 (Filabozzi); Tivoli alle 11.30 incontro anziani (Cerqua); Monterotondo Centro alle 19 riunione di caseggiato (Val-

TRE SOTTOSCRIZIONI PARALLELE

per l'Unità, per le elezioni, per tutta la stampa del PCI

UNA RACCOLTA DA 40 MILIARDI

Il Partito e l'Unità, una forza e una voce essenziali per la democrazia. È sotto questo slogan che sono partite le tre sottoscrizioni parallele: quella con carattere straordinario per il quotidiano del PCI che ha un obiettivo di 10 miliardi da raggiungere in cartelle da un milione e mezzo milione, quella elettorale e, infine, quella tradizionale che vede ogni anno mobilitare centinaia e centinaia di migliaia di attivisti in un lavoro capillare, casa per casa, porta a porta, condizione di lavoro essenziale per raggiungere l'obiettivo.

Ognuno può sottoscrivere secondo le proprie disponibilità acquistando le apposite cartelle da un milione e mezzo milione o anche le cartelle minori.

I punti di raccolta sono tutte le Sezioni, ogni Festa de l'Unità, le Federazioni, le redazioni centrali e distaccate de l'Unità, le zone del Partito, gli Amici de l'Unità, e i Comitati Regionali. Ma, volendo, tutti possono versare anche andando in banca o in un ufficio postale e depositando il proprio contributo negli appositi conti correnti che sono

Conto Corrente Postale n. 31244007 Direzione del PCI
Conto Corrente Bancario n. 6226 c/o Ag. n. 12 Monte dei Paschi di Siena, a Roma - Direzione del PCI

Lettere al cronista

«Chi ama davvero la Pineta chiusa al traffico»

Cara Unità la lettera del compagno Perica sulla Pineta di Castelfusano mi ha suscitato molto stupore...

quella di venire a Castelfusano per trovarsi in un frangente di motori in un'auto dantesca? È una simile situazione...

Le motivazioni del provvedimento che corrispondono ad una prima attuazione del parco urbano di Castelfusano...

I gestori degli stabilimenti sulla sinistra della Cristoforo Colombo hanno protestato perché i loro clienti appiedati sono costretti a fare più di un viaggio...

La domenica scorsa 40 mila automobili hanno potuto raggiungere la spiaggia alla sinistra della Cristoforo Colombo...

Gli inquilini di piazza Zamorani 4 sono orgogliosi di aver fatto il loro dovere...

Non bastava lo sfratto, anche i crolli. Siamo gli inquilini del palazzo Casimiro di piazza Amicizia Zamorani 4...

Non bastava lo sfratto, anche i crolli. Siamo gli inquilini del palazzo Casimiro di piazza Amicizia Zamorani 4...

Belissima Roma e le sue piazze, ma il traffico... Cara Unità non dimenticherò mai le piante e le piante di verde...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma 118) Donde alle 20.45 Presso il teatro Olimpico...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium Via della Conciliazione) Riposo

ARCUM (Piazza Ebra 12) Alle 19.30 Presso la Sala Balda (Piazza Campitelli, 9)

ASSOCIAZIONE ANICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello 50 Tel. 3285088) Alle ore 20.30 Maria Lucia Costa (pianista)

ASSOCIAZIONE CULTURALE ANNOVA ARMONIA (Via F. Craxi 89 Tel. 3452138) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. SARACENI DI UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarone 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via dei Condottieri 10) Riposo

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico il Moro 7) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali...

AUDITORIUM DEL FOLIO ITALICO (Piazza L. De Bosis) Riposo

BASILICA SS XII APOSTOLI (Piazza SS Apostoli) Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aronata 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84...

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata 16) Riposo

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola 4) Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica...

CIRCOLO CULTURALE ARCI-CALDERINI (Piazza Mancini 4 Tel. 399592) Riposo

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO SARACENI (Via delle Fontane 13) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37) Alle 21 Eurodisc presenta Constanter Bevon (maxi disc soprano) e Keith Grigg (cantante)

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LA GIARNA (Viale Mazzini 119 Tel. 318895) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LA GIARNA (Viale Mazzini 119 Tel. 318895) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

LAB 9 (Arco degli Acetari 40 Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Gandhi Capricornio Io, Chiara e lo Scuro Ariston Le Gimestre La storia delle cose Quirinetta Storia di Piero Augustus

Un tranquillo weekend di paura

Fiamma B La scelta di Sophie Etiole Holiday (in originale) Sisto Il mondo di Utamaro Quirinetta Time is on Our Side Europa

Il pianeta azzurro

Bologna Esperto 1941 silfime a Hollywood Nir 1997 fuga da New York Universal Reale Fuga per la vittoria Paris Il paradiso può attendere Ariston 2 I falchi della notte Atlantic

Nuovi arrivati

Nostalghia Rivoli Out of the blue Ambassade Rouge et Noir

Vecchi ma buoni

The blues brothers Metropolitan Soldato blu Gioiello Cristina F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino Capracchetta

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 Tel. 352153) Tutti insieme appassionatamente con J. Andrews M (16 22 30) L. 5000

ALCYONE (Via L. di Lesina 39 Tel. 6380930) Focivella con J. Nicholson DR (16 30 22 30) L. 3000

ALFIERI (Via Repetti 1 Tel. 295803) Riposo

AMICIZIA (Piazza Barberini 52 Tel. 4751707) Nuovo spettacolo con C. Rove S (16 30 22 30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico 15 Tel. 890947) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti archi...

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 353230) Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti C (17 22 30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

NIAGARA (Via Pietro Maffi 10 Tel. 6291448) Film per adulti

PARIS (Via Magna Grecia, 112 Tel. 7598568) Fuga per la vittoria con S. Stallone DR (16 22 30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane 23 Tel. 4743119) Chiusura estiva

Cinema d'essai

AFRICA (V. a. G. S. med. 18 Tel. 8380718) Benedizione mortale E. Borgno H

ARCHIMEDE (V. a. Arch. med. 71 Tel. 875 567) I diavoli con O. Reed DR (VM 18) L. 4000

ASTRA (V. a. Jon. o. 225 Tel. 8176256) Tron con J. B. d'ges DR (16 30 22 30)

DIANA (V. a. Apia Nuova 427 Tel. 780 145) I tre moschettieri con M. Demongest A L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de Fiori 56 Tel. 6564396) Tron con J. Bridges A (16 22 30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo 11 Tel. 869493) Totò Peppino e la maledizione C L. 2500

NOVOCINE (Via Merry del Vol 5816235) Tornando a casa con V. Vought DR (VM 14) L. 2000

TIBUR (Nell'anno del Signore con N. Manfredi DR 16 30 22 30)

ALBA RADIANI (Nell'anno del Signore con N. Manfredi DR 16 30 22 30)

FLORIDA (Film a luce rossa 16 22 30)

Cesano (Film per adulti)

Ciampino (Film per adulti)

Centrale (Riposo)

Fiumicino (Riposo)

Traiano (Riposo)

Frascati (Riposo)

Polteama (L'uccello di Sophie con M. Streep DR 16 30 22 30)

Supercinema (Chiusura estiva)

Maccarese (Riposo)

Eedra (Tu mi turbi di con R. Benigni C (20 22)

Cineclub (Riposo)

L'officina (Via Benaco 3 Tel. 862530) Alle 18.30 20.30 22.30 Meetings with Remarkable men (1978) di Peter Brook (vera orig.) inedito in Italia

British Institute Film Club (Via Bergamo 21) Riposo

Filmstudio 70 (Studio di A. Tarkovskij in 10 minuti. Cammi di lavoro) Studio 2 Alle 18.30 21.30 24.30 Stalker di A. Tarkovskij (1978) (Via Perugia 34 Tel. 7551785)

Il labirinto (Via Pompeo Magno 27) Sala A Alle 18.30 20.30 22.30 L'assoluzione di U. Grassano

SALA B 18.30 20.30 22.30 La notte di San Lorenzo di P. e V. Tavani

Opera Universitaria (Presso l'Aula Magna del Rettorato) Riposo

Politecnico (V. a. G. B. Teopolo 13/A Tel. 381993) Rassegna al cinema del III Reich Ore 18 in rassegna che voleva conoscere cosa fosse la paura (1937) documentario muto (sett. 10 minuti) Cammi di lavoro (1937) documentario muto 9 minuti Ore 18.30 e 22.30 Hitlerjunge Quex / Il giovane hitleriano (1933) di Hans Stieff con Heinrich George

Taccuino

Lo zoo resta aperto fino alle 19

Cinema del III Reich al Politecnico

Un corso per conoscere erbe selvatiche e piante naturali

Piccola cronaca

Lutti

Benzina notturni

Farmacie comunali

TV locali

VIDEOINO

TELETEVERE

Donne e manufatti per l'inaugurazione della biblioteca. All'incirca 100 persone parteciperanno...

Solidarietà con il popolo del Kurdistan

Assemblea dell'ANPI a piazza Navona

Da domani a villa Medici una mostra sugli artisti italiani e francesi

Prosa e Rivista

Antefronda

Associazione Culturale Alessandrina

Bordo e Spirito

Delle Arti

Del Prado

Elisio

Eti-Centrale

Eti-Quirino

Eti-Umberto

Eti-Torlonia

Eti-Viale

Eurcine

Europa

Fiamma

Giardino

Gioielli

Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia

Teatro Danza Contemporanea di Roma

Teatro dell'Opera

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Teatro di Santa Cecilia

Matarrese per la linea di rigore, ma lancia parole sibilline

«Presidenti fiduciosi ma non addormentati»

Presenti ieri in Lega 11 società di A e 9 di B - Buoni propositi fino a quando? (già si vocifera di un nuovo mutuo a tasso agevolato e un 2% in più del «Toto»)

Bando alle spese

Sì, siamo sorpresi da tanta improvvisazione serietà

Colpito da improvvisa serietà, il calcio italiano, in questi ultimi giorni, ci ha quasi commosso. Dunque: il presidente del CONI Franco Carraro dice chiaro e tondo ai presidenti delle società che l'epoca delle finanze allegre è finita, o risano i bilanci oppure il CONI non è disposto a fare la parte di Fantaleone. Il presidente della Lega Matarrese sgrida il presidente della Federcalcio Sordillo, dicendo che è ora di finirli con gli incarichi part-time, o si occupa a tempo pieno del pallone oppure faccia il piacere di andarsene. L'Udinese compra Zico per sei miliardi ma, di fronte allo sconcerto e all'indignazione di chi fa notare che la Zanussi (proprietaria della squadra friulana) intanto licenzia gli operai, spiega che la Zanussi non spenderà una lira, è tutto a carico degli sponsor, e il popolo friulano riceverà Zico praticamente in regalo. Viola è disposto a privarsi di Falcao perché oltre mezzo miliardo all'anno è una cifra da pazzi, e preferisce affidare l'impopolarità del tifoso più odiato, fare la figura del ricco scemo e impudente che manda a catafalco il bilancio della Roma.

Ecco una faccia inedita, e francamente inattesa, del calcio italiano. Scandali, apoteosi, isterismi, trombonismo devono farsi, per un istante, da parte per lasciare spazio ad una ventata di correttezza, parsimonia, dignitosa difesa degli interessi pubblici. Ne siamo felici, e non vogliamo fare la parte (sgradevolmente tipica nel nostro Paese) di quelli che, qualunque cosa facciano «quelli che comandano», sospettano subito la fregatura, il raggiro, il secondo fini. Pare che crediamo che almeno una domanda sia legittima (e la facciamo con tutta l'ingenua sincerità che i tempi ci consentono): come mai questo vigoroso sussulto di buon senso e di rigore, di buon governo e di parsimonia, arriva proprio a pochi giorni dalle elezioni? Come mai — esattamente come è prassi dei partiti di governo nell'imminenza della chiamata alle urne — una bella passata di «buoni propositi» arriva improvvisamente a coprire tutti i buchi e le piaghe di cui abbonda la faccia del calcio italiano? Non vorremmo essere cattivi profeti, ma temiamo proprio che, dopo le elezioni, nessuno, sia la Zanussi sia il candidato Dino Viola, si preoccuperà più di dare lezioni di corretta amministrazione.

Calcio

MILANO — Il calcio si presenta con il capo coperto e canere e delle minacciose richieste di nuovi finanziamenti di qualche mese fa nell'aria resta una vaga eco soltanto. Sordillo sabato scorso ha fatto ricorso a espressioni come «stroncare le situazioni che non ci stanno bene», «stanioni ferme», «respingere i corpi estranei», «freni agli ingaggi, basta con le folle, no agli sponsor padroni del calcio». Per una immediata verifica dell'effetto che questa brusca tirata d'orecchio ha avuto sulla categoria, il presidente della Lega, Matarrese si è incontrato con i presidenti di «A» e «B» (11 di A e 9 di B). Alla fine il capo del calcio professionistico si è presentato alla stampa col sorriso sulle labbra. Matarrese sta evidentemente cercando di accreditare la sua gestione come quella della linea del risanamento, del superamento di vecchi metodi. Da mesi ripete che il calcio, le società devono presentarsi davanti allo Stato con una faccia più credibile e ora si dichiara pienamente d'accordo con la politica di rigore annunciata dalla Federcalcio e dal CONI.

«Ho informato i presidenti — ha detto Matarrese — che tutto sta procedendo nel senso del risanamento, e che siamo disposti a fare il possibile per dare alla categoria, e ai suoi dirigenti, un'immagine di serietà e di impegno. Ma cosa non pensano i presidenti? E così compaiono i fronte delle società sulle posizioni di Matarrese? L'impressione è che il presidente della Lega presenti un quadro eccessivamente idilliaco, mentre in realtà i presidenti non lo pensano allo stesso modo. Al termine della riunione molti hanno storto la bocca, vi sono gruppi di presidenti dagli interessi diversi. Ancora una volta da parte delle società viene avvertita una certa tendenza a bandare al proprio orticello piuttosto che alla situazione generale del calcio, che è ormai alla vigilia di mutamenti radicali.

«Devo ammettere che non siamo preparati a questa nuova dimensione — ha ammesso Matarrese — Sponsor, avvicino stanno cambiando tutto. Forse la presidenza della Lega si è resa conto delle novità, ma non così tutti i presidenti. Comunque credo che il punto di partenza sia quello di rispettare le regole che la Federazione si dà. Siamo attraversando uno dei momenti più delicati e difficili della storia del calcio e, ripeto, la Lega delle società professionistiche non è preparata a questo. Credo sia indispensabile una analisi spietata della situazione».

Parole chiare, una dura accusa alla categoria dei dirigenti delle società. Basti pensare che la legge 91 è del 1981 ma già dal '78 era iniziata la preparazione. Evidentemente i presidenti non si sono preoccupati di guardare a queste cose, preferendo continuare a battere cassa e a spendere a ruota libera. Oggi — ma c'è anche il sospetto che questa improvvisa levata di scudo contro gli sperperi e questa disponibilità al rigore siano figlie del periodo elettorale — la situazione è cambiata. Non resta che prendere atto degli impegni annunciati dalla Federcalcio, nonostante Sordillo abbia assicurato il contrario. Staremo a vedere.

Gianni Piva

Le impressioni del campione del mondo dopo il suo successo nel Giro d'Italia

Saronni: «Ho temuto di perdere Non c'ero più con la testa»

«Due corse a tappe di seguito sono una cosa tremenda. Avevo la nausea della bicicletta» - Non ha ancora deciso se denunciare o meno il personaggio che voleva «purgarlo» - Contini e Visentini sono per lui mal guidati

Ciclismo

Nostro servizio
SAN LORENZO DI PARABIAGO — Ore 14.30: nella casa dei genitori, di papà Romano e di mamma Giuseppina, il vincitore del sessantaseiesimo Giro d'Italia inizia la chiacchierata coi giornalisti che durerà più di un'ora. È un Saronni disteso, che ha dormito tra due guanciai dopo il trionfo di Udine. «Pe-

Domani conferenza del PCI sullo sport

ROMA — Allo scopo di esporre alla pubblica opinione la propria linea complessiva in materia di sport (sport di massa, programmazione territoriale degli impianti, rapporto CONI-Federazioni ed Enti di promozione, sport nella scuola, sport Regioni ed Enti locali), la Direzione del Partito Comunista Italiano terrà una apposita conferenza stampa domani, alle ore 11, presso la sede del Gruppo romano giornalisti sportivi, in viale Tiziano.

ro — attacca — quel tipoaccio non può passare la linea dopo aver cercato di rovinarmi la festa. Se il Guttalax finiva nella minestra, addio successo. Per fortuna quella persona ha incontrato un cameriere onesto, e comunque i dirigenti della Del Tongo stanno esaminando il caso. Potremmo anche sporgere denuncia. Purtroppo il ciclismo è esposto a vicende del genere: in un angolo qualsiasi ci può essere un individuo che ti passa una borsaccia malefica. Bisogna stare attenti, molto attenti», dice l'uomo in maglia rosa a proposito del tentato avvelenamento di Gorizia. E fioncano le domande.

Hai faticato molto per vincere il Giro?

«Negli ultimi giorni non c'ero più con la testa. Due corse a tappe di seguito, la Volta spagnola e il Giro d'Italia danno un po' di nausea, la nausea della bicicletta, voglio specificare».

Senza gli abbuoni si sarebbe imposto Visentini...

«Mi sono comportato secondo la formula della competizione. Io li toglierei gli abbuoni perché richiedono una fatica non indifferente. Ti consumi pensando alle volate e hai meno da spendere in montagna».

S'averrebbe la necessità di un anti-Saronni, non ti pare?

«Gli anti-Saronni ci sarebbero, a mio avviso e faccio tre nomi: in primo luogo quello di



BEPPE SARONNI

Visentini, quindi quelli di Contini e Argentini, soltanto che questi corridori non sono ben guidati dai loro direttori sportivi. Più di un tecnico non mi pare all'altezza del compito. Fra i corridori c'è più lealtà, fra i direttori sportivi si cambiano sovente le carte in tavola».

Pungente, il Beppe.

Sei diventato un ragioniere della bicicletta, un calcolatore, stai facendo concorrenza a Hinault?

Saronni sorride ed esclama: «Apriamo uno studio commerciale per sapere chi dei due è migliore nel conteggio delle... pedalate».

Hinault sembra prossimo a vincere il Tour per la quinta volta come Anquetil e Merckx...

Hinault ha più esperienze ed è perfetto nella programmazione, ma il tempo gioca a mio favore».

Prevedi il Tour nell'attività del 1984?

«Vedremo. Forse sì, forse no. Tra l'altro dovremmo irrobustire la squadra, ingaggiare un paio di corridori francesi. Ne parleremo più avanti».

Sarai soddisfatto, più che soddisfatto dei risultati ottenuti dal mese di febbraio ad oggi...?

«Penso alla qualità più che alla quantità, ma dovrei accorciare maggiormente il mio calendario».

E Moser?

Saronni non vorrebbe parlare di Moser e infine dichiara: «Francesco non era in buone condizioni fisiche, ovviamente. Vincerà ancora qualche corsa, glielo auguro di cuore, e altrettanto sinceramente auguro che alla sua età io mi sarò ritirato da un pezzo».

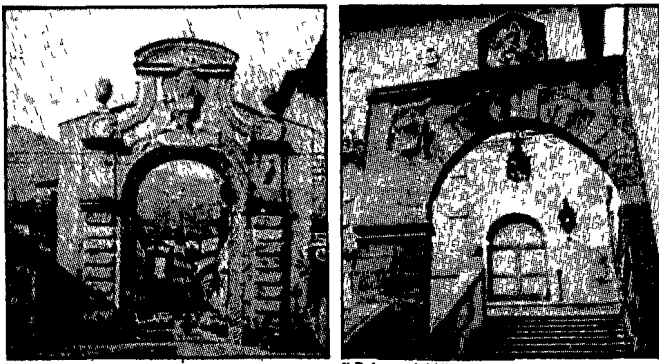
Il campionato italiano ti fa gola?

«No. Guardo in direzione del Campionato mondiale». E adesso saronni stia attento. Si leggono sui quotidiani

sportivi cose opposte e cumun-que tendenti a portare il campione del mondo su un terreno che scotta, a chiedergli di più, sempre di più. Lo si vorrebbe, per esempio, a caccia della doppietta Giro-Tour sin dal prossimo anno e proprio ancora una volta emerge la deplorabile tendenza di certa stampa che si «distingue» per la sue esagerazioni, che invece di salvaguardare l'atleta lo incita nel peggiore dei modi, pronta poi a crocifiggerlo se manca l'obiettivo. Maledetta fretta. Già Saronni ha pagato per questa situazione, già Beppe si è trovato in momenti difficili, assai delicati per colpa di coloro che avrebbero il compito di educare. E si può ben dire che da poco il capitano della Del Tongo-Colnago è uscito da un cerchio pericoloso. Lo scorso inverno, nella camera di un albergo di Languedoc, sono stato testimone di uno sfogo che spiegava la reazione del corridore di fronte ad un titolone della «Gazzetta dello Sport». Eravamo in tre in quella camera e precisamente il massaggiatore Anacleto Mainardi, il campione e il sottoscritto e ricordo che dopo i convenevoli, Saronni mi disse: «Hai letto? Cominciano a sparare, mi si chiede di vincere subito, dovei far fuoco e fiamme all'inizio di stagione, ma io non cadro più in certi tranelli...».

Ecco, è un proprio sfogo che porta il Giro d'Italia, dopo un trionfo che nell'arco di nove mesi fa seguito alle conquiste della maglia iridata, del Giro di Lombardia e della Milano-San Remo, dopo questi meravigliosi risultati che sono il frutto di un programma ragionato, serio e intelligente, Saronni non deve prestare la minima attenzione a certe insinuazioni e certi richiami. Siamo forse consoliando a Beppe di rimanere nell'ovattato? Di evitare le strade del Giro di Francia? Assolutamente no. Il Tour è un'avventura che deve entrare nel bagaglio di un ciclista del suo stampo, il Tour è la più grande gara a tappe del mondo, è un viaggio che porta fascino e fascino, è un'opera d'arte e Beppe è ad un'età giusta per affrontare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni. Insomma, io vorrei proprio sbagliarmi, vorrei che Saronni fosse in grado di vincere Giro e Tour, di ripetere le imprese di Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault, però mi disincanto dalle proposte di alcuni giornali e di alcuni colleghi che vorrebbero il ragazzo a tutta birra in entrambe le mischie, che premono, che soffiano, che chiedono più di quanto può fare e finiscono a tacchi e «mane» e Beppe è un ciclista di una classe che non si ferma a guardare il severo impegno, ma con cautela, senza pressioni.

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

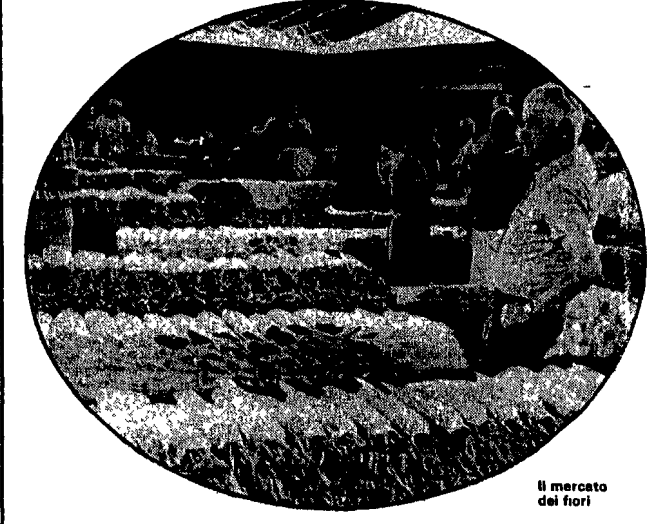


La Porta fiorentina

Il Palazzo del Vicario

Pescia ha pagato l'arroganza dc con tre anni di stasi

Dal 1980 ad oggi un inerte centrosinistra e poi il commissario PSI e PSDI hanno constatato l'impossibilità di governare con lo scudocrociato - Una maggioranza di sinistra è possibile



Il mercato dei fiori

Dal nostro inviato

PESCIA — Potrebbe essere un apologeto questa vicenda della Dc di Pescia, che dopo lo sfaldamento del centro sinistra «occupa» letteralmente il potere rifiutando le dimissioni del sindaco e dei suoi assessori per impedire l'insediamento della giunta di sinistra che intendeva costituire. Un apologeto sull'arroganza del potere, su come non sia assolutamente indifferente governare con la Dc o con il Pci, sulla abissale differenza che corre fra la capacità realizzatrice di una amministrazione di sinistra e la paralizzante inerzia della giunta a guida democristiana. La campagna elettorale a Pescia non è ancora entrata nel vivo, ma i manifesti che vanno sfaldando sui muri raccontano tutti della feroce polemica su quello che ormai viene comunemente definito il «golpe bianco».

grammi impostati dalla sinistra avevano avuto. La differenza è nei fatti e salta subito agli occhi. «Dal '75 all'80 — dice Abenante — abbiamo dato un Piano Regolatore alla città. Per la prima volta Pescia ha un piano di sviluppo urbanistico, soprattutto nei settori della sanità e della cultura (il restauro del settecentesco teatro Pacini è uno dei «fiori all'occhiello» dell'amministrazione); si è portata l'acqua nella pianura, essenziale per una produzione florivola di centinaia di miliardi, e nei centri della montagna per arrestare, con condizioni di civiltà, l'esodo dei bellissimi medioevali centri urbani. Il centro sinistra, nel 1980, ha insomma avuto in eredità opere e programmi pensati, finanziati, progettati ed avviati dalla giunta di sinistra, e non è stato in grado di realizzarne neppure uno. Anche questo è un esempio della «qualità» del governo della sinistra rispetto a quelli diretti dalla Dc.

Il valore dei programmi

Astolfo Guidi, segretario del Psi di Pescia, concordando con i socialisti rivendicando però un ruolo positivo alla presenza dei socialisti anche nel centro sinistra, abbandonato del resto quando con la Dc non è più stato possibile governare. «Abbiamo la coscienza a posto, soggiunge, evitando però pronunciamenti per il futuro. «Per noi il discorso è più complesso», aggiunge ancora con un evidente riferimento al carattere composito dei dibattiti interni al suo partito. «Non possiamo dimenticare le penalizzazioni subite ogni qualvolta abbiamo appannato la nostra identità. I fatti non sono dimenticati, ma questo non significa impegnare il Psi in scelte preliminari. Per Guidi non c'è dubbio che il Psi è storicamente collocato a sinistra, ma conta anche il risultato elettorale — soggiunge — perché la scelta sarà tanto più consona a quei principi quanto più forza il Psi potrà avere. Il nostro orientamento è a sinistra, ma deve verificarsi sui programmi che vanno rivisti e corretti».

Renzo Cassigoli

L'alternativa nei fatti

Una soluzione innaturale che ha vissuto due sole estati in barba alla cosiddetta «vernalità» adottata anche dai socialisti pesciatini. E così, mentre la precedente giunta di sinistra governò senza scosse per cinque anni, il centro sinistra si è consumato nel giro di due anni. È crollato nel momento in cui socialisti e socialdemocratici hanno concesso l'impossibilità di governare con la Dc e hanno rilanciato il rapporto col Pci con un accordo che, rompendo quarantenni steccati proprio nella terra di Antonio Cariglia, allargava al Psdi la maggioranza di sinistra. L'alternativa si realizzava nei fatti ed è per questo che la Dc, rifiutando le dimissioni dei suoi uomini, occupava il potere fino all'assurdo e all'autoscolgimento del Consiglio comunale. Solo il senso di responsabilità della sinistra ha garantito in questi mesi alla città i servizi essenziali che rischiavano la paralisi per la tracotanza democristiana.

Il centro sinistra è caduto sul campo della incapacità di scegliere e realizzare. dice Antonio Abenante segretario del Pci a Pescia. Non un incidente di percorso, ma una prevedibile caduta politica provocata da una Dc che non ha mai fatto mistero della sua intenzione di stravolgere quei processi che i pro-

Più duro lo scontro USA-URSS

loro posizioni installando gli euromissili? È questa l'impressione che si ricava dalla insistenza con la quale, mentre inuriscono le loro posizioni, insistono sulla possibilità di un incontro al vertice con Andropov entro e non oltre la prossima primavera. A intervenire sull'argomento, in modo assai polemico, è stato il presidente della Commissione esteri del Senato, il senatore repubblicano Charles Percy che ha invitato ieri il presidente Reagan ad incontrarsi con il leader sovietico Yuri Andropov entro la fine di quest'anno. Percy ha anche detto «siccome la posizione finora espressa da Reagan di attendere un momento più propizio. «Il tempo stringe», ha detto, «e devono vedersi al più presto. In coincidenza con le

richieste del senatore Percy vi è stato l'annuncio della Casa Bianca della decisione di Reagan di attribuire a uno dei più noti criminologi americani, Jack Matlock (attuale ambasciatore a Praga), l'incarico di consigliere particolare per gli affari sovietici all'interno del Consiglio per la sicurezza nazionale. In precedenza, il primo segnale che qualcosa si stava muovendo lo si era avuto quando una delle maggiori reti televisive ha presentato la partenza di Averell Harriman per Mosca come una sorta di missione discreta per sondare la disponibilità del leader sovietico ad un «summit» con il presidente. Harriman è l'americano che meglio di chiunque altro può portare al Cremlino un messag-

gio di questo tipo. Il lungo incontro (due ore) tra lui ed Andropov l'ha confermato. Il leader sovietico ha lanciato un segnale distensivo, il portavoce del Dipartimento di Stato l'ha raccolto e infine lo stesso Harriman, in una intervista televisiva, ha detto che la preoccupazione principale di Andropov durante il colloquio era l'aspirazione che l'URSS e l'USA tornassero agli stretti rapporti stabiliti durante la lotta comune contro il nazifascismo. Ma come si concilia l'insistenza americana in quell'atto — l'installazione dei missili — che i sovietici considerano come la peggiore provocazione, con il diffondersi di sempre nuove previsioni di un incontro Reagan-Andropov tra dieci mesi?

Le risposte che si hanno qui possono essere riassunte in questi termini, con un certo schematicismo. 1) Reagan e il Pentagono si sentono, dopo Williamsburg, in una posizione di forza che si esprime in una duplice iniziativa: da una parte fanno capire a Mosca che non potrebbe più contare sulle incertezze e sulle divisioni tra gli alleati; non ci saranno quindi ritardi o esitazioni nel programma mirante ad avviare, alla fine dell'anno, i lavori per piazzare gli euromissili in Germania occidentale, in Italia e in Gran Bretagna. Dall'altra parte, si vuole accompagnare questa scelta con un gesto che ne attenui, agli occhi dell'opinione pubblica americana e internazionale, la pericolosità: di qui la missione Harriman e la risposta positiva alle

aperture di Andropov. 2) La seconda ipotesi prevede che a un eventuale incontro Reagan-Andropov si arrivi non perché si sono aperti nuovi spazi diplomatici, ma proprio perché la tensione tra i due colossi è giunta al massimo livello di pericolosità per il fallimento del negoziato di Ginevra, sia perché il disimpegno dei missili è già cominciato. Un incontro faccia a faccia, in questa ipotesi (posto cioè che i sovietici lo accettino) equivarrebbe a un estremo tentativo per abbassare il livello della tensione internazionale. 3) A spingere Reagan verso l'incontro con Andropov contribuisce un calcolo di natura elettorale. Ormai le voci su una nuova candidatura del leader repubblicano, sono insistenti.

Anche Reagan, come i suoi predecessori, ha molto da guadagnare e pochissimo da perdere in una stretta di mano con Andropov. 4) La resa degli europei a Williamsburg consente poi a Reagan di presentare l'incontro con Andropov come una propria iniziativa da statista saggio e tollerante, invece che come una concessione alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

Aniello Coppola

Andropov

riormente consolidare la sua qualità di uomo di Stato. Ma, dopo essersi a lungo soffermato su questo tema della sicurezza del Nord Europa e dopo aver avanzato anche l'ipotesi di un summit con il presidente, Andropov ha fatto seguire il drastico avvertimento che abbiamo citato all'inizio, solo mitigato dalla frase successiva: «Noi non vorremmo avere motivi per giungere fino a quel punto (...) e siamo pronti a raggiungere un accordo, come lo eravamo all'inizio, su consistenti riduzioni degli arsenali nucleari in Europa da entrambe le parti. L'infertilità esplicita della trattativa di Ginevra è tale da escludere che la parte sovietica consideri già definitivamente sbarrata la strada di un accordo di questo tipo. Ma se Mosca si nutrono in questo senso sono ormai poche ore e la sussistenza di Weimberg sembra destinata a ridursi a zero — ma è scontato che non verrà da questa parte una dichiarazione che possa anche indirettamente dare spazio a chi, in Occidente, non aspetta che l'occasione più adatta per stilare il

Il governo della RFT diviso sul dibattito in Bundestag sui missili

due partiti democristiani (CDU e CSU) l'avevano respinta con orrore, quasi fosse una provocazione. A giudizio di Kohl e di Strauss, infatti, la decisione di accettare l'installazione di Pershing-2 e dei Cruise americani competerebbe soltanto al governo. Sulla questione, in questi giorni, si sta svolgendo un appassionato confronto, che investe un punto centrale: con quale legittimità il governo può assumere una decisione che ha evidenti e sostanziali

implicazioni sul futuro del paese? L'idea di organizzare addirittura un referendum popolare sull'opportunità o meno della installazione è stata sostenuta, negli ultimi giorni, da un noto giurista di Brema, il professor Wolfgang Daubler, e da un giudice della Corte costituzionale, Helmut Simon. Il referendum — che era stato chiesto dal «verdi» — è l'opportunità del quale sta discutendo la SPD — avrebbe carattere consultivo

comunicato del definitivo naufragio della trattativa. Non è certo un caso se, ancora ieri sera, l'ASS riportava estesi brani dell'intervista che Averell Harriman ha rilasciato a una stazione televisiva americana in cui abbandonò i riconoscimenti delle trattative di Ginevra e si è rivolto al doppio negoziato di Ginevra e l'invito a Reagan a modificare il suo atteggiamento di chiusura ostentata verso le aperture di Andropov. Improbato allo stesso spirito conciliante è la dichiarazione che faceva il funzionario di capo della delegazione sovietica ai negoziati STAR, (limitazioni delle armi strategi-

che), Aleksej Obukhov, ha rilasciato al suo arrivo a Ginevra. Ma a Mosca non ci si nasconde che la mossa di Weimberg possa avere anche un altro obiettivo: di imprimere un segno negativo sulla ripresa del negoziato strategico. Il consenso strapazzato da Reagan al presidente alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

che), Aleksej Obukhov, ha rilasciato al suo arrivo a Ginevra. Ma a Mosca non ci si nasconde che la mossa di Weimberg possa avere anche un altro obiettivo: di imprimere un segno negativo sulla ripresa del negoziato strategico. Il consenso strapazzato da Reagan al presidente alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

Giulietto Chiesa

I contratti

dell'incremento del dollaro. E invece siamo all'assurdo che il ministro del Tesoro vorrebbe far pagare a milioni di lavoratori anche il costo della sudditanza della nostra politica monetaria rispetto a quella di Reagan. «Gorla ha in mente misure punitive dei salari, proprio mentre lo spirito e la lettera dell'accordo del '72 esigono che si facciano i contratti di lavoro», denuncia Colombo. «Gorla è diventato — accusa Benvenuto — il battitore libero della Federmeccanica». E Lama: «È un altro appoggio che questo ministro del governo. De Mita di richiamare all'ordine, solo mitigato dalla frase scelseva: «Noi non vorremmo avere motivi per giungere fino a quel punto (...) e siamo pronti a raggiungere un accordo, come lo eravamo all'inizio, su consistenti riduzioni degli arsenali nucleari in Europa da entrambe le parti. L'infertilità esplicita della trattativa di Ginevra è tale da escludere che la parte sovietica consideri già definitivamente sbarrata la strada di un accordo di questo tipo. Ma se Mosca si nutrono in questo senso sono ormai poche ore e la sussistenza di Weimberg sembra destinata a ridursi a zero — ma è scontato che non verrà da questa parte una dichiarazione che possa anche indirettamente dare spazio a chi, in Occidente, non aspetta che l'occasione più adatta per stilare il

la linea cosiddetta «del rigore» propagandata da De Mita. Lo testimonia Luigi Granelli, della direzione dc, nel momento in cui sollecita al suo stesso partito il massimo sostegno al ministro Scotti e all'impegno del governo per l'applicazione rapida dell'accordo del 22 gennaio e la chiusura dei contratti, quale conferma che la Dc non cede a progetti di rigore a senso unico, per scaricare sul lavoratore il peso della crisi. Un altro dc, Cabras, in un articolo sul «Popolo», dopo ben 5 giorni si accorge che Romiti ha chiesto a De Mita di richiamare all'ordine, solo mitigato dalla frase scelseva: «Noi non vorremmo avere motivi per giungere fino a quel punto (...) e siamo pronti a raggiungere un accordo, come lo eravamo all'inizio, su consistenti riduzioni degli arsenali nucleari in Europa da entrambe le parti. L'infertilità esplicita della trattativa di Ginevra è tale da escludere che la parte sovietica consideri già definitivamente sbarrata la strada di un accordo di questo tipo. Ma se Mosca si nutrono in questo senso sono ormai poche ore e la sussistenza di Weimberg sembra destinata a ridursi a zero — ma è scontato che non verrà da questa parte una dichiarazione che possa anche indirettamente dare spazio a chi, in Occidente, non aspetta che l'occasione più adatta per stilare il

che ci inserisce non in coda, ma nelle posizioni centrali tra i paesi più industrializzati. Se i salari reali sono scesi, la produttività è aumentata, l'industria ha recuperato elasticità nell'uso della forza lavoro e l'occupazione è diventata più flessibile (grazie alla cassa integrazione), il costo unitario del lavoro non è più il problema determinante; ebbene perché l'inflazione resta così elevata? Perché tanta «bagarre» sui contratti e sulla scala mobile? La risposta alla prima domanda va cercata senza dubbio fuori della sfera della produzione

ramento politico è tutta nel dato maggiore affidabilità al vecchio manifesto confindustrialista: «Più lavoro, meno salario». Il compito odierno di Scotti si presenta ancora più arduo. Ora è chiaro, non è la disputa oratoria o no, acquisita sul piano del principio dopo la presa di posizione di Fanfani a favore della proposta che Scotti ha rivolto alle parti, è la questione della capacità di tutti i contraenti di rispettare l'accordo di gennaio. La FLM ancora ieri ha sollecitato un salto di qualità dell'iniziativa di Scotti, per una trattativa al tavolo ministeriale, senza soluzione di contratto. «Dopo un anno e mezzo — ha sostenuto Veronesi, segretario generale della Uilm — non possiamo permetterci il lusso di una trattativa al rallentatore, che rimbalza da un tavolo all'

tro come pretendono nella Federmeccanica e la Confindustria: non vorremmo che spianata la strada dal primo scagione, ce ne trovassimo di fronte un altro e poi un altro ancora. La contraddizione interna alla Compagine ministeriale non è tanto delle anche della vicenda dei contratti del pubblico impiego. Stipulati proprio il giorno delle dimissioni di Fanfani, questi rinnovi debbono essere anche in grado di tenere a freno le spinte di legge. Un tale ritardo si spiega — come denuncia il sindacato — con il tentativo di «introdurre modifiche sostanziali, che stravolgerebbero i contenuti e gli effetti economici e giuridici degli accordi. È l'ennesima prova che anche nel governo si annida chi vuole sabotare ancora nuove trattative e contratti per togliere ai più deboli ciò che serve per soluzioni elettorali tipo pensioni-baby».

table direttamente al governo. La risposta alla seconda domanda, invece, va trovata direttamente nella politica. Il salario viene messo sul banco degli accusati anche quando nessuna colpa gli può essere addebitata, perché l'obiettivo di tanti «predicatori vaganti non è risanare davvero l'economia, ma mettere fuori gioco la classe operaia. Buona parte delle elezioni ruota proprio attorno a questo duro nocciolo.

Pasquale Cascella

Salario

scrive l'ultima relazione della Banca d'Italia — si sono tradotti, nonostante il calo dell'attività, in una ulteriore lieve crescita della produttività nell'industria in senso stretto: quella per addetto è aumentata dello 0,4% (1,3 per cento se si escludono i dipendenti equivalenti alle ore integrate dalla Cassa); quella oraria dell'1,5 per cento. È un'analisi che trova conferma nella ricerca recente di

ventato capo della zona lombarda della Guardia di finanza). Si badi bene: si trattava di originali, non di copie. Che ci facevano a casa sua? Ammesso che fossero originali, perché non avevano avuto uno scacco in sedi ufficiali? Comunque sia, questa sottrazione di documenti dello Stato gli è valsa una delle tante contestazioni di reato: quella di peculato. Un personaggio davvero singolare questo Loprete: generale, «piduista», contrabbando, nel carcere di Madrid si è rifiutato di rispondere ai magistrati italiani. «Parlerò solo davanti ai miei avvocaca-

menti dello Stato gli è valsa una delle tante contestazioni di reato: quella di peculato. Un personaggio davvero singolare questo Loprete: generale, «piduista», contrabbando, nel carcere di Madrid si è rifiutato di rispondere ai magistrati italiani. «Parlerò solo davanti ai miei avvocaca-

ti» ha detto. Loprete ne ha tre. Uno spagnolo, due italiani: Dean e il chiacchieratissimo Vitaleone. Quando sarà estradato in Italia (si spera entro luglio) gli avvocati non potranno non essere presenti, e allora Loprete non avrà più scuse per tacere.

mons. Chiavacci — che la produzione va adeguata al consumo, il quale (Merloni non lo dice ma lo sa) in Italia come nel mondo occidentale, è totalmente pilotato dall'industria stessa. Questa impostazione è inaccettabile. Perciò — conclude —

Nei secondi anniversari della scomparsa del compagno AURELIO BONINSEgni dirigente sindacale e militante comunista (figli, Mario e Franco) e le nuove Ornela e Luisa lo ricordano con immenso affetto e quanti conobbero e stimarono e sottoscriveranno quarantamila lire per il Unità Massa, 5 giugno 1983

Gabriel Bertinetto

Loprete

generale Raffaele Giudice ne era comandante generale. L'abitudine a collezionare documenti anche riservatissimi Loprete l'aveva già contratta in quel periodo. L'anno scorso perquisendo la sua dimora, aggiunge ancora con un evidente riferimento alla Guardia di finanza trovò una borsa piena di carte. C'è

Ghiavacci

portanza. Occorre scegliere il partito che meglio risponda alle esigenze del paese e di quel bene comune del genere umano di cui il Concilio parla. Allargando il discorso alle scelte economiche e sociali, mons. Chiavacci è preoccupato per il fatto che «non si sono affrontati seriamente e nella direzione giusta da parte del governo i problemi dell'occupazione, soprattutto giovanile, e della cassa». Osserva che «tenere, come si cerca di fare, un risanamento economico a spese dell'occupazione è fallimentare». Aludendo a quanto si sta facendo in USA e in Inghilterra, afferma che «il successo di una ripresa economica pagata con il prezzo di milioni di disoccupati è la rovina civile del paese. È inutile parlare di mafia, di camorra, di droga — aggiunge — l'elemento di più grave è di giovanissimi che sono a scuola oggi la certezza di poter avere

ventato capo della zona lombarda della Guardia di finanza). Si badi bene: si trattava di originali, non di copie. Che ci facevano a casa sua? Ammesso che fossero originali, perché non avevano avuto uno scacco in sedi ufficiali? Comunque sia, questa sottrazione di documenti dello Stato gli è valsa una delle tante contestazioni di reato: quella di peculato. Un personaggio davvero singolare questo Loprete: generale, «piduista», contrabbando, nel carcere di Madrid si è rifiutato di rispondere ai magistrati italiani. «Parlerò solo davanti ai miei avvocaca-

menti dello Stato gli è valsa una delle tante contestazioni di reato: quella di peculato. Un personaggio davvero singolare questo Loprete: generale, «piduista», contrabbando, nel carcere di Madrid si è rifiutato di rispondere ai magistrati italiani. «Parlerò solo davanti ai miei avvocaca-

ti» ha detto. Loprete ne ha tre. Uno spagnolo, due italiani: Dean e il chiacchieratissimo Vitaleone. Quando sarà estradato in Italia (si spera entro luglio) gli avvocati non potranno non essere presenti, e allora Loprete non avrà più scuse per tacere.

Stefano Cingolani

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila